Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 23 Aprile 1931 - Anno IX MATTINO Num. 96 ...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Nei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 104 — 56 — 29 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 80 — 42 — 22 — L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca / a — - Seguendo la Cronaca -
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 Finanziari, L. 7 - Avvisi mercantili pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci, contenuti in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Notiziario - Cronaca - I divertimenti - Osservatorio, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-09 - 55-985

Esportare bene

Si afferma talvolta che se l'industria tende a sviluppare da sè ed in se stessa i servizi di penetrazione commerciale dei prodotti sui mercati esteri, ciò si deve imputare alla insufficienza degli attuali organismi commerciali; che, anzi, l'industria si verrebbe adattando suo malgrado a questo servizio che le pesa e la distrae dalle sue specifiche responsabilità produttive.

Nel campo agricolo, od almeno in alcune sfere dirigenti dell'agricoltura, si è fatto carico alle ditte commerciali di «esportare male» in modo da compromettere sui mercati esteri la produzione nazionale; donde la necessità di dar vita ad organismi commerciali che siano diretta emanazione dei produttori onde esercitare in luogo dei commercianti questa funzione, o almeno, secondo recenti parole dette in Senato, di esercitarla in concorrenza al commercio per obbligarlo a fare meglio il dover suo.

Il rilievo, esteso ad una generalizzazione critica, è prettamente dialettico e però riesce difficile trasportarlo intero sul terreno della realtà dell'economia contemporanea, per ricercare quel che in esso è giusto od eccessivo o addirittura ingiusto, anche se, come si dichiara dagli stessi critici, ciò non intacca il principio classico secondo cui è massima convenienza teorica che il rischio degli scambi venga sopportato dalle categorie commerciali, e ne resta nella sua inconfutabile evidenza il fatto che la vendita, sia nei mercati interni che in quelli esterni, è innanzi tutto condizionata al costo ed alla qualità dei prodotti.

Il fatto è che dovunque, anche là dove si può dire che la tecnica commerciale ha progredito di pari passo con quella produttiva, la tendenza a dar vita a snidi organismi di produttori attrezzati per attuare la vendita diretta dei loro prodotti, trova manifestazioni clamorose ed importanti, tanto che da queste stesse associazioni sono state escogitate quelle forme e quelle modalità che tendono a costituire esse di assoluto o relativo monopolio, sia nei contingentamenti della produzione, sia nella tipificazione dei prodotti, sia nella delimitazione delle zone di vendita, sia nella preventiva fissazione di prezzi e delle clausole contrattuali.

Di lì ai *trust*, ai cartelli, alle verticali ed orizzontali concentrazioni il passo è stato breve e non è detto che sia stato tutto e sempre buono.

Se le forze commerciali avessero potuto avere miglior giuoco, certamente taluna tendenze monopolistiche degli organismi produttori non si sarebbero esasperate, contribuendo a gettare sul grande arengo dell'economia germi di turbamento e di disordine di cui oggi scorgiamo non pochi e non leggeri effetti.

Ma, per restringere l'orizzonte al campo italiano, è da riconoscere che, fino agli ultimi decenni del secolo XIX, sopravvissero, specialmente in Genova, Milano e qua e là nelle maggiori città italiane, ottime Case che, nella modestia delle loro insegne personali, nascondevano vere e proprie ed onorate ditte tradizionalmente specializzate negli affari *import-export*.

L'irrompere della civiltà economica industriale, rapido ed intenso, ha in certo senso mortificato queste vecchie aziende quasi abbandonandole ad un loro superato destino, mentre appena si poteva e quando anche non si poteva i produttori hanno cercato di esportare essi stessi.

Ma, forse, è logico che si pensi a compiere direttamente almeno una volta l'esperienza della vendita diretta del proprio prodotto; e ciò è tanto più facile quanto più il produttore è forte e l'organismo cui egli fa dato vita è vigoroso e ricco di mezzi.

Non dimentichiamo, inoltre, che il campo economico non può né deve essere scisso da quello della politica e che gli anni vissuti dalla economia e dalla finanza durante il risorgimento e nei primi decenni dell'unità italiana non potevano riuscire così comodi e facili da mettere in moto tutte le forze della Nazione con quella sincronia di movimenti che invece era possibile in quegli Stati già pervenuti, per maturità politica ed economica, a chiara coscienza e conoscenza delle possibilità proprie in rapporto alla vita mondiale.

Altra volta ho accennato ai problemi della rappresentanza commerciale, della pubblicità e della regolamentazione delle norme contrattuali per i nostri prodotti che vanno e devono continuare ad andare all'estero, sui mercati già esperti e sugli altri che bisogna tentare di aprire loro. Ma il punto più battuto della discussione, la quale talvolta assume il tono della polemica, è quello delle Case *import-export*.

Le nostre — intendendo quelle caratteristicamente adatte a questa funzione — si possono contare sulle dita. Le altre sono migliaia. Bisognerebbe dunque rafforzare le poche nostre migliori e crearne qualcuna di più. Ma per crearle non basta una battuta polemica o un articolo di giornale.

Nella serra della critica negativa possono vivacchiare organismi patologici utili alla diagnosi, ma non vi crescono organismi vitali.

E' necessario ed è anche urgente, ricreare innanzi tutto una mentalità, una coscienza commerciale italiana.

O il commerciante è l'intermediario parassita, di cui talvolta sono ripiene le cronache, e allora conviene pensare ad abolirlo ed a sostituirlo. O il commerciante è un *creatore* di utilità come il produttore, cioè un produttore esso stesso, ed allora è necessario rimettere in opere questa funzione che è — anche economicamente parlando — un dovere e una missione.

Questa rinnovazione di coscienza commerciale — non sembri un paradosso escogitato da un difensore di ufficio — è soprattutto affidata alla produzione ed alla banca; è un compito che spetta, in concordia corporativa, alle organizzazioni dell'industria, dell'agricoltura, delle banche.

Ho avuto occasione una volta di dire che la fatica più delicata, la vera tessitura quotidiana sul grande telaio dell'organizzazione corporativa, cui si è dedicata la Confederazione del Commercio dal suo sorgere nel 1926, è quella della ricerca e della costruzione dei quadri. Opera lenta, tenace, quasi pedante di ricucitura fra gruppi e categorie; opera lenta e tenace di ricerca in ogni provincia di nomi, di persone che, emergendo sul fondo delle loro categorie, potessero costituire le gerarchie salienti delle masse commerciali.

Non tutto è ancor fatto, ma qualche cosa c'è. Sulla base di questo «qualcosa» la Confederazione del Commercio non può dire, così *sic et simpliciter*: adesso, andate per il mondo, ch'io vi faccio pescatori di affari!

Appare necessaria un'ulteriore selezione sulla base di una determinazione di compiti, di una delimitazione di zone e una fornitura di mezzi tali da permettere una circolazione sui vari mercati, regolare e metodica, e non già la corsa avventurosa nei passaggi obbligati e sorvegliati dalle forze estere, organizzate in sistemi armai collaudati dal tempo, dall'esperienza e dall'appoggio razionale delle rispettive economie.

L'invocata necessità italiana di Case *import-export*, specializzate per mercati, o per zone coloniali di penetrazione o per tipi di merci, è sottolineata nell'ordine del giorno del mese scorso del Consiglio confederale del commercio. Codeste Case *import-export* che devono dedicarsi al collocamento dei prodotti italiani all'estero ed alla compera delle materie prime, possono solo sorgere e prosperare in un'atmosfera economica nella quale il commerciante non appaia pleonastico, ma necessario; possono più facilmente sorgere se, per mezzo di concordanti azioni delle Confederazioni interessate, si farà luogo alla costituzione di *gruppi omogenei di produttori* collegati a *gruppi omogenei di commercianti*, scelti e costituiti col concorso degli stessi produttori e sorretti dall'aiuto tempestivo della banca.

Io non formulerò critiche per l'attività bancaria: l'argomento è delicato e complesso e non voglio ricadere da parte mia nella facilonerìa che riscontro corrente nei critici del commercio. Ma è certo che l'eccessiva specializzazione bancaria negli investimenti industriali e le indulgenze verso iniziative ed imprese azzardose non hanno recato tutto quel beneficio che sarebbe derivato da un miglior equilibrio distributivo di capitali, nell'interesse medesimo di quelle imprese industriali che, per la loro intrinseca virtù tecnica ed amministrativa, sono atte a sormontare il capo delle tempeste e sanno inserirsi profondamente nell'interesse collettivo dell'intera economia nazionale.

Si è detto giustamente che la grande gara dei traffici si combatte sugli spalti commerciali; ossia che nel settore commerciale si riscontra e si azzuffa — il termine è particolarmente adatto nei periodi disordinati delle crisi economiche — la concorrenza mondiale.

Sui vari settori commerciali, dunque, si devono provare e temprare le forze delle varie economie; il valore di queste forze consiste nel presentarsi sui vari fronti della lotta ordinate, disciplinate e addestrate a sostenere gli urti avversari, a respingerli ed a consolidare le posizioni conquistate.

Ora, io penso che circoscrivere il problema della nostra attività esportatrice nella sola insufficiente vigoria dell'organizzazione commerciale italiana, significa mutilare e mortificare il problema; significa non volerne in verità neppure la soluzione.

Il corporativismo ha dato una personalità alle grandi categorie dell'attività economica, ma ad un patto: che questa personalità valga a creare nelle categorie stesse la sensibilità e la coscienza unitaria adeguate a creare, alla loro volta, una viva ed efficiente personalità economica alla nazione.

FERRUCCIO LANTINI.

L'Italia riconosce il Governo spagnuolo

Alta finanza, clero e «reazione»: tutti per la Repubblica -- I partiti rivoluzionari delusi -- Una situazione instabile e pericolosa -- La borghesia soddisfatta e gli estremisti inquieti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Roma, 22 notte.

Sono state impartite istruzioni all'Ambasciatore d'Italia a Madrid di procedere al riconoscimento del Governo provvisorio spagnuolo.

(Stefani).

Questo annuncio del riconoscimento da parte dell'Italia del nuovo Governo che dirige la Spagna, è un'altra dimostrazione del principii della politica estera fascista, che si ispira alla massima obbiettività imparziale per quanto può succedere in altri Paesi. Abbiamo tutte le riserve da fare sui motivi ideologici che in questi giorni vengono ripetuti nella vicina Nazione latina; molte frasi e molti atteggiamenti sembrano a noi echi di tempi e di uomini molto lontani, definitivamente superati. Ma ogni popolo è libero di darsi il regime che preferisce: è un diritto che naturalmente rivendichiamo in pieno anche per noi, per il Regime fascista.

Come il Governo fascista fu il primo a riconoscere *de jure* la Russia sovietica, così oggi non c'è da stupirsi se sia pronto il suo riconoscimento verso la Repubblica di Alcalà Zamora, sulla cui autorità potranno sussistere contestazioni giuridiche, non contestazioni di fatto, che sono quelle che valgono nei rapporti fra gli Stati. Ciò che a noi importa in sommo grado è che i nostri interessi nazionali non abbiano a soffrire nel mutamento. Nei primi giorni vi furono da parte nostra delle apprensioni, che gli stessi Ministri repubblicani hanno creduto giustificate se si sono affrettati a smentire o a precisazioni: oggi molte diffidenze sono smontate: tutti si sono convinti che il preteso trattato di alleanza, concluso con Da Rivera, era un'invenzione sfruttata per campagne di carattere interno: lo stesso Ministro degli Esteri ha negato recisamente l'esistenza di accordi segreti che permetterebbero alla Francia il trasporto di truppe di colore attraverso il Marocco spagnuolo e la Penisola Iberica.

E' evidente che bisognerà tenere gli occhi quanto mai aperti per evitare, o almeno per non lasciarci sorprendere dagli avvenimenti; ma gli italiani confidano nel patriottismo ardente degli spagnuoli in qualsiasi partito essi militino: sulla fede patriottica è la migliore garanzia che la Spagna non accetterà patti o intese che menomino la sua sovranità. Con la Repubblica o con la Monarchia essa è consapevole della storica funzione di equilibrio che la fisionomia geografica ed etnica, la tradizione secolare e le necessità politiche presenti le assegnano nel bacino occidentale del Mediterraneo, il mare che unisce i due popoli e non li divide.

Comunque, il terreno è sgombro perchè attraverso le normali vie diplomatiche i due Stati possano discutere, trattare e risolvere i problemi che potranno presentarsi e che, è nei nostri sinceri auguri, non infiacchiranno un'amicizia preziosa per la collaborazione pacifica delle due Nazioni latine e mediterranee.

La repubblica di Macià

Barcellona, 22 notte.

La sobria, adusta, e talvolta Spagna dei nostri amori corre grave pericolo di venir sommersa sotto il straripamento della retorica e, quel che è peggio, della cattiva retorica. Giacchè vi sono Paesi dove la retorica si sa farla, essendosene fatta sempre; ma ve ne sono altri dove, essendosene fatta di rado, si ignorano le regole più elementari dell'arte.

Per passare dall'inesperienza del principiante al virtuosismo del maestro, la Spagna avrà bisogno di un lungo e faticoso tirocinio. Pel momento, la sua retorica repubblicana è quanto di più primario, rudimentale e puerile si possa immaginare. I grandi sentimenti dovrebbero, è vero, dettare da soli le parole più adatte ad esprimerli: senonchè il guaio sta proprio qui che, per essere un grande sentimento, manca ancora al repubblicanesimo spagnolo la precisione dell'oggetto e la chiarezza del contenuto.

Per sentirsi interamente Repubblica oggi in Spagna bisogna non uscire dai limiti del vago e dell'accademico, eludere domande e risposte positive: giacchè non appena tu entri nel campo del positivo la Repubblica sfuma per dar luogo a qualche cosa d'altro.

La Repubblica spagnola somiglia a quelle antiche pondas sacre alla tradizione locale, dove il viaggiatore non trova se non quello che porta con sè, paragone tutt'altro che irriverente, dato che più di un poeta lo ha già applicato all'amore, la più bella delle illusioni umane.

Delusione di estremisti

Da Barcellona a Siviglia il paese intero fa a gara nel protestarsi repubblicano, ma ognuno intende la Repubblica a modo suo, secondo i propri gusti, ed i propri bisogni. E poichè sa benissimo che non tutti gli altri la intendono come lui, il suo massimo studio sta nel lodarla senza tradire il proprio pensiero, ossia nel non avventurarsi fuori della fraseologia convenzionale, delle formule cui tutti possono sottoscrivere poichè non significano nulla e non fanno male a nessuno.

Il nuovo regime si è risolto insomma, durante questi primi dieci giorni di vita, in una scuola di buona educazione, anzi di cavalleria, giacchè dal momento della proclamazione della Repubblica si è verificato il fenomeno che coloro i quali sino a poche ore prima si sfuggivano, si sono improvvisamente ritrovati dallo stesso lato della barricata, cioè costretti a darsi la mano e a trattarsi coi guanti gialli.

E' una situazione che non può durare: come tutte le situazioni contro natura. Ma anche attraverso il denso velo che la tattica stende oggi sulla strategia, i primi elementi positivi dell'avvenire cominciano già ad affiorare e a delinearsi.

Anzitutto la delusione del partito estremo. I sindacalisti di Barcellona, sin dalla loro prima riunione in regime repubblicano hanno potuto constatare de visu come il Governo di Macià, nè più nè meno di quello di Berenguer, intendesse farli tener d'occhio dalla materna prudenza della polizia. Nelle file dei militanti la cosa ha fatto scandalo. A che pro aver fatto la rivoluzione se il diritto di riunione ha da essere sottoposto alle identiche limitazioni di prima? La Repubblica spagnola vorrebbe forse asserragliarsi nella legislazione antiproletaria della Monarchia? Non facciamo scherzi, protesta la Solidaridad Obrera:

«Se il popolo ha accettato il cambio di regime rinunziando a fare giustizia con le proprie mani, è stato solo perchè riteneva che coloro che ebbero a sperimentare col carcere le ingiustizie degli uomini, e delle leggi si facebbero un onore di impedire che questi uomini e queste leggi possano, ancora una volta, nuocere a chi non ha la fortuna di essere Governatore od Ministro».

Prefetti senza investitura

Il Governo della Repubblica — ecco la tesi dei socialisti — ha il dovere di governare da repubblicano, sforzandosi di trasformare in realtà le libertà, ed i diritti conquistati dal popolo il 14 aprile. Senonchè, ecco appunto la questione: quali sono questi diritti? Chi li ha enumerati, chi li ha specificati, su quale libro di rivendicazioni si trovano scritti?

La Rivoluzione francese, la rivoluzione russa erano state precedute da tutto un lavoro di preparazione dottrinale che conferiva loro una fisionomia relativamente precisa. Prima del 1789 c'era stata l'Enciclopedia, prima del 1917 c'era stato Proudhon; prima del 1917 c'era stato Marx. Ma in Spagna, per trovare una base dottrinale agli avvenimenti del 14 aprile, bisogna risalire a Pigy Margall; il quale, più che ad una rivoluzione sociale, pensò sempre all'attuazione del principio federalista. Chi non si accontenta del federalismo non ha altra risorsa fuorchè quella di fare appello ai profeti di fuori, profeti ai quali manca un'investitura nazionale, e che potranno in conseguenza rappresentare il polo di attrazione di una data categoria di repubblicani, ma non già incarnare tutta la Repubblica.

Le contese dottrinali dovranno dunque fatalmente, dopo il primo quarto d'ora dell'entusiasmo, riaffiorare più ardenti di prima. La Repubblica, che finora è stata il crocicchio di incontro di tutti i partiti, diventerà di punto in bianco il loro pomo della discordia. E' solo sul terreno che tu puoi, sono l'ignoto autore di quella ingegnosa «Zarzuela» offerta da pochi giorni agli applausi dei buoni barcellonesi, mettere non due parole operai e contadini d'accordo coi borghesi, facendo loro fare corona intorno ad un Pigg Margall, sbucato di sottoterra, bianco come un cencio nella luce dei riflettori, per raccomandare loro di difendere la Repubblica finalmente conquistata: nella realtà questo accordo non è possibile o sembra sospetto.

Le sinistre sanno benissimo che cosa vuol dire quando l'alta Finanza, l'alto commercio, la Chiesa, la «reazione», in una parola, si mettono a far l'amore con Marianna: vuol dire che Marianna non appartiene più al popolo: ma è tutta una invenzione dei signori per fare i propri comodi meglio di prima, senza più dittature che si arroghino la pretesa di non obbedire se non all'interesse generale, senza riguardi per nessuno.

Guardiamo soltanto le anticamere dei Ministri: non sono esse esse prima la metà dei pellegrinaggi quotidiani dei vecchi uomini? Nè basta: quali sono i due gesti coi quali il Governo catalano ha creduto di dover iniziare la propria attività? La conferma che domani 23 aprile, in onore di San Giorgio la giornata sarà, come gli altri anni, festa cittadina, ed il rifiuto nel fare applicare alla Catalogna l'ordine di disarmo delle Somatén, accontentandosi di operare una revisione delle loro liste. Da un lato, cioè, un pegno alla Chiesa, dall'altro un pegno alla borghesia.

L'esodo dalla terra

Ma che fa il Governo di Francesco Macià per il popolo? Promette con l'edizione di questa sera, di indire un certo numero di lavori di utilità pubblica per lenire la disoccupazione e di dare questi lavori in appalto ai Sindacati allo scopo di sviluppare in loro il senso della responsabilità. Senonchè in disoccupazione operaia, replicano i sindacalisti, è in gran parte il frutto dell'esodo dalla terra, che il contadino abbandona nella speranza di stare meno male in città.

In Andalusia, in Castiglia, in Murcia, in Estremadura, nell'Aragona, in Galizia, è tutt'altro che raro il caso di agricoltori che, per una giornata di dodici o quattordici ore ricevono, un salario di meno di due pesetas. Nella stessa regione di Barcellona, la più ferace di tutte, per una giornata di egual durata il salario resta pur sempre molto al di sotto di quello dell'operaio industriale. Ma se l'agricoltura è malata, se i padroni pagano poco, è perchè il latifondo non rende. Bisogna dunque decidersi ad espropriare i latifondisti, ossia l'80 per cento dei proprietari, ed affidare le terre alla gestione dei Municipi o delle Provincie.

«Ecco il sistema russo della socializzazione della terra che fa còpolino!» gridano i borghesi. Già, ma quando si è fatta una rivoluzione bisogna pure anche averla fatta per qualche cosa: giacchè della soddisfazione morale di vedere sedere al potere Alcalà Zamora o Marcellino Domingo, invece di chi c'era prima, che cosa volete che importi al popolo? Il Governo se la cava facendo osservare che decisioni di questo genere esulerebbero dal campo delle sue attribuzioni, essendo esso un Governo provvisorio, incaricato unicamente di preparare la Costituente. Le riforme da attuare le emanerà la Costituente, se sarà il caso, in conformità di decisioni legalmente prese.

Ma anche qui ecco un argomento sul quale non tutti sono d'accordo. Come va fatta questa Costituente? Secondo Largo Caballero, Ministro socialista della Repubblica spagnola, il meglio sarà fare le elezioni come si fecero quelle del 12 aprile abbassando per maggior garanzia il limite del censo elettorale, e portando a 21 anno il diritto di voto, visto che i giovani si sono già dimostrati così buoni alleati della Repubblica. Secondo i moderati, viceversa, — e una campagna in tal senso è già condotta a Barcellona dalla Veu de Catalunya e a Madrid dall'A. B. C. — il meglio sarà adottare il sistema proporzionale, sopprimendo i piccoli collegi elettorali, troppo influenzati dai cosidetti «caciquismo», e sostituendo loro grandi circoscrizioni con scrutinio di lista, in modo da permettere ai partiti di affermarsi, e di conseguire una rappresentazione adeguata delle forze rispettive. Bene inteso, di quest'ultima soluzione la Confederazione del Lavoro non vuol sapere, come di quella che può far riguadagnare alle destre parte del terreno perduto; e se tal quale uscì dalle elezioni del 12 aprile la Repubblica dà già loro così poche soddisfazioni, che cosa accadrebbe quando le Cortes Costituenti dovessero comprendere una maggior percentuale di moderati e di conservatori?

La rivendicazioni autonomiste

Un altro reagente chimico, non trascurabile, emergente a poco a poco in mezzo al ribollire della retorica repubblicana, è la corrente autonomista. Finora la Spagna non ha trovato sulla sua strada se non l'autonomismo catalano, autonomismo col quale ha dovuto scendere a patti; ma altri autonomismi già cercano e alzano il capo.

Le provincie basche, facendo all'amore con un trattamento analogo a quello della Catalogna, e mandando oggi a Madrid una Commissione per invocarlo, ricordano che nel 1900, un anno prima di morire, il Margall lasciò alla Spagna un testamento nel quale diceva: «Voi avrete tutti la vostra Costituzione, le vostre Cortes e i vostri Governi. Finirete voi medesimi le leggi e i tributi che si addicono ai vostri costumi, e ai vostri interessi. Parlerete la vostra lingua, e la farete parlare dai vostri magistrati. Non avrete più bisogno di andare a farvi rendere giustizia fuori della vostra regione. Sarete arbitri dell'istruzione dei vostri figli, potrete provvedere da voi col vostro danaro alle opere pubbliche necessarie allo sviluppo della vostra agricoltura. Lo Stato nazionale do-

L'AGGIORNAMENTO DEI LAVORI PER L'ACCORDO NAVALE

Una "Nota" della Francia a Roma e a Londra

Il Governo francese chiederebbe di rimandare la discussione alla Conferenza del disarmo

Londra, 22 notte.

Gli esperti inglesi italiani e francesi venuti a Londra per la elaborazione definitiva del testo dell'accordo navale, si sono riuniti stamane soltanto per decidere di aggiornare ancora una volta i loro lavori. Era presente però, oggi, il principale esperto francese Massigli, il quale ha comunicato ai colleghi la notizia che una lunga Nota era stata consegnata oggi al Foreign Office dall'ambasciatore di Francia a Londra, signor De Fleuriau, e che una identica Nota sarà presentata entro la mattina di domani al Ministro Grandi dall'ambasciatore di Francia a Roma.

La comunicazione di Massigli ha destato alquanta sorpresa fra i suoi colleghi, i quali si accingevano già ad affrontare infine, dopo tanti giorni di vana attesa, l'esame di quella parte dell'accordo che si era dimostrata, nella prima fase delle riunioni peritali, niente altro che punto di disaccordo. Che cosa Parigi abbia comunicato a Londra, e si accinga a comunicare a Roma, non è dato sapere.

Si asserisce che lo stesso Massigli si è astenuto dal comunicare ai suoi colleghi inglesi ed italiani il contenuto esatto e completo della Nota che egli aveva recato seco da Parigi, e ciò poichè gli esperti inglesi ed italiani avrebbero avuto comunicazione della Nota dai rispettivi Governi.

Gli scopi del Governo francese

Si sa soltanto che il documento odierno è di alquanta ampiezza e contiene una esposizione del nuovo punto di vista dell'Ammiragliato francese sul meccanismo del rimpiazzi delle navi antiquate, sul calibro dei cannoni, sulle grandi unità di linea, e su alcune questioni laterali che sembra abbiano fornito argomento di lunghe discussioni nelle prime riunioni degli esperti politici e navali.

Il Governo inglese non si pronuncia oggi in merito alla Nota; ma si limita a dire che essa è stata consegnata ai tecnici del Dicastero degli Esteri, ossia al signor Craigie, e a quelli dell'Ammiragliato, perchè la sottopongano ad un rapido, ma accuratissimo scrutinio. Sembrerebbe, secondo alcune voci, che il documento sia piuttosto intricato e sollevi questioni che richiederanno un esame di alquanta durata. In alcuni ambienti si imbalteva essere la tendenza al pessimismo. Ma non appariva più che altro bastia un una forse insolita interpretazione della nuova mossa di Parigi. Si voleva in questi ambienti scorgere, nel passo del tutto imprevisto del Governo francese a Londra e a Roma, una decisione ad incanalare la discussioni su un nuovo terreno, ignorando gli esperti politici e navali di Londra. Da questa interpretazione della mossa si concludeva che Parigi desiderava far piazza pulita dell'accordo del 1° marzo scorso, e sottoporre all'approvazione dei Governi di Londra e di Roma un nuovo progetto di accordo, nel quale i punti secondari dell'accordo attuale sarebbero mantenuti, ma quelli essenziali sarebbero modificati in modo tale da incorporare l'interpretazione puramente francese del documento attuale.

Abbiamo ragione di credere che questa interpretazione sia inesatta; e che la decisione presa da Parigi, di sottopoere nuove proposte ai Governi inglese ed italiano per il tramite degli Ambasciatori di Londra e di Roma anzichè per quello più semplice degli esperti, se può, in certo qual modo, dare luogo ad inquietudini, tuttavia sia motivato dal convincimento che informando direttamente i Ministri degli Esteri inglese ed italiano delle nuove proposte si possa allontanare l'esame di esse, e quindi la conclusione definitiva dell'accordo.

Stasera negli ambienti delle diverse Delegazioni peritali, si notavano ancora dubbi circa la possibilità di una rapida e soddisfacente intesa sul problema dei rimpiazzi di navi antiquate; ma essi erano espressi in termini meno categorici che nei giorni scorsi. Aveva Massigli, insieme ai suoi colleghi, disegnato alcune cause di apprensione? Aveva egli fornito qualche assicurazione tranquillizzatrice sui punti maggiormente contenziosi dell'accordo? Nulla si sa a questo riguardo; l'etichetta diplomatica è rispettata con tutto il rigore necessario, se pure non desiderata dai cronisti avidi di informazioni.

Che cosa conterrebbe il documento

E nulla sarà rivelato fino a tanto che delle proposte francesi non saranno stati posti al corrente i Ministri degli Esteri di Londra e di Roma.

Le indiscrezioni non mancano; ma appaiono frutto di fantasticherie giornalistiche. Si sostiene così, fra l'altro, che il Governo francese non insisterebbe più nelle sue nuove proposte sulla richiesta di mettere in cantiere a partire dal 1933 e 1934 nuove unità, la cui costruzione sarebbe destinata ad essere terminata a partire dal 1° gennaio 1937, nel caso di mancanza di accordo alla Conferenza navale del 1935.

Parigi ha constatato che su questo punto Londra e Roma erano assolutamente intransigenti, e secondo voci di stasera sembrerebbe mantenere immutata la interpretazione sua particolare dell'accordo nei riguardi del rimpiazzo delle unità antiquate. Ma consentirebbe a che la messa in cantiere delle unità nuove avvenisse ad una data diversa da quella finora suggerita, o almeno fosse non più lasciata all'arbitrio dei tecnici dell'Ammiragliato francese; ma fissata da un accordo fra le parti interessate.

Si dice a questo proposito che nella Nota attuale il Governo francese suggerirebbe una data nel corso dell'anno 1933; ma, come dicevamo, si tratta di voci incontrollabili. In ogni caso nulla esiste che faccia pensare ad un abbandono da parte della Francia delle sue richieste.

Si ha qui la sensazione che il Governo francese sia più che altro preoccupato, al momento attuale, di assicurarsi il riconoscimento del diritto a provvedere ai rimpiazzi prima della scadenza dell'accordo; e quindi disposto ad addivenire a qualche concessione che salvi il diritto, ma limiti il margine di tempo fra la messa in cantiere delle unità navali e la scadenza dell'accordo in elaborazione. Se così è, è facile prevedere che gli ostacoli sui quali si sono incontrati i dibattiti dei periti saranno nuovamente incontrati in questa seconda ripresa di trattative, e causeranno nuovi incagli. Ma l'Ammiragliato inglese non consentirà a trovarsi nella situazione di Potenza vincolata in fatto di costruzioni navali sino al 1936 di fronte ad una Potenza come la Francia, alla quale sarebbe apertamente riconosciuta una piena, o quasi piena, libertà di costruzione.

Così pure non si vede qui come l'Italia potrebbe consentire a questa libertà senza che una identica libertà le venga riconosciuta.

Senonchè il riconoscimento di questa libertà di costruzioni imporrebbe all'Inghilterra la necessità di invocare la clausola di salvaguardia del Trattato di Londra, e quindi la fine immatura del Trattato stesso.

R. P.

Indiscrezioni ufficiose

Parigi, 22 notte.

L'agenzia «Havas» pubblica che è stata comunicata ai governi d'Italia e d'Inghilterra una nota scritta in cui è esposto il punto di vista francese nella questione dell'accordo navale.

Sempre da fonte ufficiosa si assicura che «questa Nota non può lasciare sussistere nessun dubbio sulle disposizioni conciliative della Francia. Essa non permette pure nessun dubbio sulla sua ferma risoluzione di provvedere a cominciare dal 1934 alla sostituzione delle sue vecchie unità navali. Se il Governo inglese ed italiano vorranno riconoscere questa imperiosa necessità di difesa della Francia metropolitana e coloniale, l'accordo potrà essere concluso abbastanza rapidamente. Nella eventualità di una opposizione irriducibile ai suggerimenti francesi, non vi sarebbe che un minimo di inconvenienti a rinviare l'esame della questione alla Conferenza del disarmo generale che deve riunirsi l'anno prossimo. Questa procedura potrebbe anzi avere il vantaggio di permettere alle altre Potenze, che hanno interessi marittimi, di far conoscere le loro vedute in materia di limitazione degli armamenti navali insieme alla limitazione degli armamenti terrestri ed aerei».

Se i negoziati in corso a Londra non potessero riuscire, il Governo francese, per informare l'opinione straniera della responsabilità dell'insuccesso dell'accordo, si è riservata la libertà di pubblicare la Nota comunicata oggi dal sig. De Beaumarchais all'on. Grandi, e dal sig. De Fleurinu al signor Henderson.

Il «Petit Parisien» così commenta l'invio della Nota francese a Roma e a Londra:

«Per misura di cortesia e per evitare qualsiasi ritardo, permettendo ai due Governi interessati di studiarlo con comodo, il Governo francese ha fatto comunicare sotto forma di nota scritta dai nostri ambasciatori a Londra e a Roma il punto di vista francese quale risulta dalle conferenze ministeriali che hanno avuto luogo in questi ultimi tempi a Parigi. Si vuol sperare che lo spirito di conciliazione di cui è dato prova con queste comunicazioni sarà apprezzato e che si terrà pure conto delle necessità della difesa nazionale francese, necessità che sono messe in risalto dalle informazioni che pubblichiamo in altra parte, concernente lo sforzo navale tedesco».

Tutta la flotta portoghese attaccherà domani i ribelli di Madera

Ponta del Gada (Azzorre), 22 notte.

Tutta intera la flotta militare portoghese, composta dell'incrociatore Vasco De Gama, delle cannoniere Zaire e Damao e delle navi da trasporto Pedro Gomez e Cabango, con due reggimenti di fanteria e tre aeroplani, si è concentrata in questo porto per rifornirsi di carbone.

Domani partirà per Madera, per iniziare l'azione contro i ribelli.

Madera, meglio protetta da una invasione militare di quel che non fossero le Isole Azzorre, si accinge per contro ad offrire alla spedizione punitiva di Lisbona una strenua resistenza. All'ultimatum del governo portoghese, ha risposto intensificando i preparativi per la resistenza, e passando in rivista sulla piazza centrale di Funchal le truppe che dovrebbero opporsi ad uno sbarco di coloniche «truppe straniere» nell'isola, la quale, come i lettori già sanno, dovrebbe d'ora in poi essere chiamata «Nuova Atlantide» e non più Madera.

Retta dai ribelli sotto un nome più ambizioso, essa sarebbe in grado di dare al mondo l'impressione di una roccaforte inespugnabile, grazie alla conformazione geografica delle sue coste e del retroterra, ed al bellicoso ardore dei suoi difensori. Disgraziatamente per questi ultimi, Lisbona incomincia a pensare che i bollori di Madera si calmeranno d'incanto non appena dinanzi a Funchal compariranno cannoni delle navi da guerra.

Il Governo finora aveva indugiato a prendere misure energiche, e questo indugio aveva dato luogo a svariate interpretazioni. Si pretendeva fra l'altro, forse non del tutto a torto, che il Governo portoghese nutrisse dubbi sulla lealtà della flotta, e temesse che le unità inviate a Madera passassero la mano dei ribelli senza sparare un colpo di cannone o di fucile.

ora decidere della pace e della guerra d'accordo con voi... ».

Forte di tale principio, la Catalogna esige a sua volta per la presentazione alle future Cortes di un progetto di costituzione dello Stato catalano. E non è ancora finita. Per una inevitabile conseguenza logica, le rivendicazioni nazionali si fanno sentire già anche all'interno delle nazionalità ormai riconosciute. A Valenza non si parla già della formazione di una Federazione Catalana in cui, accanto alla Catalogna, avrà esistenza legale anche uno Stato di Valenza? E se anche non tutti i cittadini del paese degli aranci e delle belle donne domandano, come i nazionalisti, che questo Stato sia sovrano e indipendente, tutti però sembrano aspirare a un'autonomia almeno eguale a quella che la Catalogna otterrà nel seno della Repubblica spagnola.

Nulla di sorprendente in questa esplosione di particolarismi. La storia della Spagna è la storia degli sforzi secolari di Madrid per fondare e consolidare lo Stato accentratore, che mettesse termine alla tenacia irriducibile del Paese a dividersi e a rinchiudersi nella gelosa cura degli interessi locali. La Monarchia si è sempre affermata come simbolo e strumento dell'unità, ed è naturale che, scomparsa quella, il regime che ne raccoglie la successione ceda all'individualismo delle regioni. Alla fin dei conti, del resto, non è questo il miglior modo per avere ragione delle tendenze di un popolo, il secondarle cioè anziché contrariarle? E non è possibile dire, almeno fino a prova contraria, se uno Stato federale, organizzato per esempio sul modello degli Stati Uniti d'America, non sarebbe capace di assicurare il funzionamento della vita spagnola meglio del sistema centralista difeso dalla Casa d'Austria prima, e poi dai Borboni? Senonchè il guaio è che nemmeno su questo terreno l'accordo è facile da raggiungere.

Le riluttanze sindacali

A prescindere dalle riluttanze facilmente comprensibili del Governo di Madrid il quale, per quanto ormai troppo impegnato sulla strada federalista per poter tornare indietro, preferirebbe continuare a tenere in mano la totalità del Paese, esiste contro il federalismo nazionalista una forte resistenza sindacale. Gli internazionalisti, come i loro colleghi di altra Pirenei, i sindacalisti spagnoli giudicano che non bisogna rendere le barriere che dividono il proletariato più numerose di quelle che già non siano, perchè se, restando unito, questo può sperare di resistere al ripiegarsi delle camarille locali; diviso, probabilmente, il compito sarebbe superiore alle sue forze. Non a caso la Federazione nazionale del lavoro, per bocca del suo organo di Barcellona, raccomanda al Presidente Macia di non lasciare troppo le briglie sul collo ai fautori dello Stato catalano, se gli premono che la Repubblica non corra pericolo. Ma molte altre cose fa intendere l'organo sindacale al popolare Presidente. Anzi tutto, che se egli è una bravissima persona e benemerita del suo popolo, non deve poi lasciarsi troppo mettere sugli altari, giacchè le deificazioni degli uomini sono troppo spesso preludio a nuovi poteri personali. In secondo luogo, che il suo Governo è assai come un'egloga del Garcilaso, e che questo non va. Troppi sorrisi, troppi abbracci, troppa commozione e troppo romanticismo. La rivoluzione affoga nel lattemiele.

Il popolo in ritiro

Ma la rivoluzione sarebbe dunque stata fatta unicamente per asservire i cittadini a un regime più severo ed esigente di prima? E al popolo, che cosa darà la rivoluzione, al popolo? E tanto per non cercare lontano, perchè mai nè il Governo di Madrid nè quello di Barcellona hanno ancora osato mettere la mano al collello degli uomini sui quali la reazione potrebbe eventualmente contare per prendersi una rivincita? Dove sono Martinez Anido, Calvo Sotelo, il marchese de Hoyos, Ciervo, Cruz Conde, Eraclio Iglesias e tutti gli altri che il popolo vorrebbe sapere in prigione da un pezzo e di cui i due Governi provvisori sembrano essersi prudentemente dimenticati? Perchè corre già la voce che si rinunzierebbe perfino al processo contro Berenguer? Il Governo già sarebbe rinsavito a tal punto? E non fa involontariamente dell'ironia il placido generale e romantico Macia, quando a un redattore della Rambla dichiara: « Tra vent'anni la Catalogna sarà un Paese avviato a realizzare definitivamente tutte le proprie libertà perchè possiederà l'indipendenza, e perchè lo spirito avrà trionfato della materia »?

Aspetta caval che l'erba cresca! esclamano gl'impazienti ravanuzzolando sempre peggio. Ed ecco perchè mentre i governanti lavorano, spinti o sperati, al consolidamento di una Repubblica democratica, cioè borghese moderata e opportunistica, una Repubblica di radicali che non agiranno mai radicalmente, le teste matte tipo Franco, e le organizzazioni operaie, vengono gridando sui tetti che fra non molto la lotta riprenderà e che bisogna badare a non lasciar disarmare le masse nè materialmente nè moralmente, affinchè al momento buono esse possano difendere da sè i propri diritti. « La Repubblica è fatta — dicono gli operai; — si tratta ora di fare la rivoluzione ».

DONCETTO PETTINATO.

Il Conto del Tesoro

Roma, 22 notte.

Il Conto del Tesoro, al 31 marzo scorso, registra un fondo di cassa liquido di L. 1547 milioni, di cui 1221 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 326 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la R. Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro. La gestione del bilancio durante il mese di marzo presenta per la parte effettiva accertamenti di entrata per milioni 1601 ed impegni di spese per milioni 1724. Nel mese emerge quindi il deficit di milioni 123, inferiore alla media dei disavanzi verificatisi negli otto precedenti mesi dell'esercizio che è di milioni 143. Per effetto di tale disavanzo il deficit complessivo, che a fine febbraio era di milioni 1150, sale a 1273 milioni. La categoria del movimento di capitali chiude con l'eccedenza passiva di milioni 118. Nell'insieme delle due categorie quindi il disavanzo ascende a milioni 1391, il totale dei debiti interni è di 89.307 milioni. La situazione segna, in confronto al mese precedente, una diminuzione di 36 milioni, di cui 4 milioni nei Debiti Consolidati e redimibili per annullamenti eseguiti per conto della Cassa di ammortamento dei debiti interni e per quote di ammortamento scadute il 31 marzo, e 32 milioni nel Debito fluttuante per restituzione di fondi in conto corrente fruttifero col Tesoro. La circolazione bancaria ammonta a 15.034 milioni con una diminuzione, rispetto al 28 febbraio, di 95 milioni.

L'assemblea del Gruppo medaglie d'oro

Roma, 22 notte.

Stamane ha avuto luogo, nella sede del Gruppo, l'assemblea del Gruppo Medaglie d'oro, per discutere sull'attività svolta dal consiglio direttivo e sul programma da svolgere. Alla riunione erano intervenute quasi tutte le Medaglie d'oro.

Il Consiglio direttivo era al completo. S. E. il ministro Ciano, presidente del Gruppo, generale Vaccari, l'onorevole Paolucci, l'on. Amilcare Rossi, il segretario Gaetano Carolei, il generale Gonzaga, nella qualità di presidente dell'assemblea, ha rivolto un devoto saluto alle Maestà del Re e a S. E. il Capo del Governo, e quindi la Medaglia d'oro Ciancabilla, sindaco del Gruppo, ha esposto la situazione finanziaria. Ha poi preso la parola la Medaglia d'oro Carolei, il quale, per incarico del Consiglio direttivo, ha fatto una ampia relazione.

Terminata la relazione che è stata vivamente applaudita, la Medaglia d'oro Marielli ha presentato i seguenti ordini del giorno: 1) Sicuro di interpretare l'animo di tutti i componenti del Gruppo Medaglie d'oro, propongo che sia rivolto un plauso vibrante al capitano, Medaglia d'oro, camerata Gaetano Carolei, per l'opera instancabile ed efficace, che pur nelle non precarie condizioni di salute va prodigando, con sempre giovanile entusiasmo e con virtù pari al valore che ne distinse la magnifica figura di combattente, facendo voti affinchè l'opera sempre e tanto utile sia lungamente conservata al gruppo Medaglie d'oro; 2) il gruppo Medaglie d'oro, riunito in assemblea, conferma tutta la sua fiducia nel Consiglio direttivo del gruppo stesso, che si onora di avere a presidente l'alta e nobilissima figura di Costanzo Ciano. Gli ordini del giorno sono stati approvati fra vivi applausi ed il Consiglio direttivo è stato riconfermato in carica per acclamazione.

Il « mostro » di Düsseldorf condannato a morte

Il dispositivo della sentenza: 9 condanne capitali, 15 anni di reclusione e perdita dei diritti civili — Il Kürten ascolta e approva

Berlino, 22 notte.

I due ultimi giorni del processo contro Pietro Kürtan, il « mostro » di Düsseldorf, hanno mostrato molto meno interesse di quelli precedenti in cui si era avuta l'escussione testimoniale.

L'esito del processo, del resto, era infatti sicuro dopo che ieri mattina era stata letta la relazione dei periti psichiatrici che concludevano unanimi per la piena responsabilità dell'imputato. Il difensore ha bensì tentato ieri, con ogni mezzo, di dimostrare il vizio parziale o totale di mente dell'imputato, ma non vi è riuscito e oggi, dopo che il Procuratore Generale nella sua requisitoria ha domandato la pena di morte, nessuno dubitava che il verdetto l'avrebbe pienamente confermata.

Questa mattina il sostituto Procuratore Generale aveva travisato la personalità dell'imputato, come pure l'ambiente dal quale proveniva; aveva poi lumeggiato le difficoltà che si erano frapposte al suo arresto, principalmente per la doppia vita del Kürten, che di tanto in tanto si dimostrava ottimo cittadino e di tanto in tanto ripiombava in una attività criminosa.

La conclusione del Procuratore Generale è stata che Kürten sia pienamente responsabile dei fatti imputatigli, e che lui ha commesso con piena premeditazione. Il Procuratore Generale ha poi preso la parola esponendo i motivi psicologici che hanno indotto Kürten ai suoi delitti. La conclusione è che l'assassino aveva bensì la facoltà di resistere ai suoi impulsi sessuali anormali, ma che egli avesse soppresso ogni freno inibitorio morale.

Il Procuratore Generale ha terminato dicendo: « Se mai un assassino sessuale ha meritato la pena di morte, questo è Pietro Kürten ».

Alle 16,10, dopo mezz'ora di deliberazione, la Corte è rientrata nell'aula e il presidente, fra il silenzio angoscioso del pubblico, ha annunziato la sentenza, che condanna Kürten nove volte alla pena di morte per assassinio premeditato; inoltre a quindici anni di reclusione per due casi di violenza carnale e otto tentati omicidi, come pure alla perdita dei diritti civili per tutta la vita.

L'accusato ha ascoltato la lettura della sentenza col solito tranquillo cinismo. Il difensore si è poi alzato per dire che il giudizio non sorprendeva nè lui nè il suo cliente, aggiungendo di aver studiato con questo le possibilità di un rimedio giuridico e di avervi rinunziato. Cosicchè l'accusato, ormai condannato, accetta pienamente il giudizio. Ha pregato poi la Corte di interpretare tale dichiarazione non come una decisione del momento, ma come frutto di matura deliberazione.

Il Kürten col volto impassibile ha seguito tutto il processo ed ha udito senza dare alcun segno di commozione la sentenza di morte. Quando gli è stato chiesto se aveva qualche cosa da dire, egli ha cominciato una lunga arringa nel corso della quale egli ha rassegnato per la prima volta un po' di commozione. Egli ha detto: « — I delitti da me commessi sono altrettante spine sul mio cuore.

Poi ha soggiunto che il processo gli ha fatto ricordare il giorno della sua prima Comunione, che fu una bruttà giornata perchè suo padre lo batte crudelmente.

Egli ha concluso deplorando i suoi misfatti e chiedendo perdono alle famiglie delle vittime.

Il Presidente ha poi chiesto al condannato se aderisce alle dichiarazioni del difensore e Kürten ha detto freddamente di sì. Il Presidente ha fatto allora mettere le dichiarazioni a verbale, e la sentenza è passata in giudicato alle 16,35 di oggi.

Nessuno dubita che sarà eseguita, malgrado che in anni le esecuzioni capitali in Prussia siano diventate rarissime.

Nelle motivazioni della sentenza di condanna a morte del « mostro » di Düsseldorf, è detto fra l'altro che la Corte difficilmente avrebbe pronunziata la condanna soltanto in base alle confessioni dell'imputato, essendo noto ad ogni giudice che le confessioni possono anche essere false. E' stato pertanto di grande importanza il poter controllare con assoluta precisione le confessioni, e giungere veramente alla conclusione che l'imputato fosse il reo, pur tenendo conto del fatto che quelle conferme sono state possibili soltanto in base alle dichiarazioni del condannato.

Altro punto che ha preoccupato la Corte è stato quello di vedere se l'imputato abbia agito con premeditazione. Egli stesso ha ammesso che quando usciva di casa non pensava ad uccidere ma soltanto a soddisfare i suoi stimoli sadici. D'altra parte è accertato che quando usciva portava con sè il pugnale, le forbici e il martello, cosicchè doveva senz'altro ammettere la possibilità di uccidere. Ciò basta a provare la premeditazione, visto che precisamente in 9 casi ha ucciso le sue vittime con quelle armi, mentre il dove soltanto a una combinazione fortunata, se non tutti i casi sono stati mortali.

Lo stesso fatto di prendere con sè le armi prova che l'accusato non agiva sotto l'impeto della passione, ma con assoluta coscienza, come del resto lo prova anche il fatto che sapeva attirare in parti nascoste le sue vittime e riusciva a farne sparire le tracce, dopo commessi i delitti.

Del resto la stessa condotta dell'imputato durante il processo mostra come abbia costantemente agito con assoluta coscienza, cosa che del resto confermano anche i periti. Resta escluso che l'imputato sia un malato di mente, non essendovi il menomo dubbio sulla sua perfetta sanità psichica. L'imputato si è mostrato costantemente in possesso delle sue facoltà mentali.

Le salde organizzazioni dei rurali

esaltate al Consiglio Nazionale della Confederazione dell'Agricoltura

La relazione Razza e i discorsi dei Ministri Acerbo e Bottai e di S. E. Giuriati

Roma, 22 notte.

Stamane alle 10,30 si è riunito nel salone del Circolo della Stampa il Consiglio nazionale della Confederazione nazionale fascista dell'Agricoltura, composta dal direttore nazionale e dai 92 segretari delle Unioni provinciali.

Alla seduta inaugurale hanno partecipato le LL. EE. Giuriati, Bottai, Acerbo, Serpieri, Alfieri e Marescalchi, l'on. Razza, presidente della Confederazione, ed il Direttorio, nelle persone dell'on. Ascione, dott. Gattamorta, sig. Martinitico, dott. Giamberioni, prof. Borghesani e avv. Ruberti, segretario generale. Erano presenti, inoltre, numerose personalità e rappresentanti delle varie Confederazioni fra cui gli onorevoli Tassinari, Biagi, Carloni e De Marsanich.

La relazione Razza

L'on. Razza ha fatto un'ampia relazione dell'attività svolta dalla Confederazione, mettendo in rilievo che l'organizzazione dei rurali d'Italia ha portato alla realizzazione dei principi della nuova economia fascista un valido contributo. L'on. Razza ha detto di rivendicare l'adesione spontanea ed effettiva data dai forti lavoratori della terra al Regime fin dai primi momenti, non per chiedere speciali attestati di benemerenza, ma perchè il Regime sappia che può sempre contare sulle masse degli agricoli.

L'esposizione, tutta materiata di cifre, dell'on. Razza, ha toccato sia l'attività contrattuale che organizzativa e sindacale della Confederazione ed ha messo in rilievo che ormai la Confederazione dell'Agricoltura ha raggiunto la sua piena efficienza ed una perfetta attrezzatura sia tecnica che assistenziale. L'oratore ha ricordato poscia in figura di combattente e di fascista del presidente della Confederazione on. Razza e ha concluso formulando l'augurio che la Confederazione prosegua incessantemente nel suo perfezionamento in quanto essa presiede all'inquadramento di coloro che costituiscono la base demografica e politica del paese.

Si è lavato quindi a parlare il Ministro delle Corporazioni on. Bottai. Egli ha cominciato col dichiarare che aderisce pienamente all'elogio che del Presidente della Confederazione dell'Agricoltura on. Razza ha fatto S. E. Acerbo, tanto più che egli conosce ed apprezza l'appassionata opera che da lunghi anni l'on. Razza dedica alla organizzazione sindacale. Ha poi aggiunto che farà alcune considerazioni sui principali punti contenuti nella relazione che ha avuto il merito di portare più cifre che frasi. « E' giusto ed opportuno, ha proseguito il Ministro, che le organizzazioni dei lavoratori cerchino di allungare il campo della propria attività per poter adempiere con sempre migliore rendimento alle loro funzioni. Ma la organizzazione non deve mai dimenticare di essere soprattutto fascista. Io mi riservo anzi di stabilire con decreto che tutte le Confederazioni e gli organi dipendenti assumano questa designazione di fascista come comprensivo del programma che essi devono svolgere. E' bene che l'on. Razza ci abbia detto le cifre riguardanti lo sviluppo della organizzazione nel mezzogiorno d'Italia, l'adesione che nel campo dell'agricoltura è più particolarmente spontanea al sindacalismo fascista e che dimostra che attraverso l'avanguardia sindacale, il Partito, cioè la dottrina e l'azione e la nostra rivoluzione, penetra anche in quelle regioni.

« Come ha egregiamente detto il Segretario del Partito recentemente a Milano, il Partito Fascista è insieme un partito aristocratico e di massa perchè trova attraverso l'azione sindacale le masse di manovra sul terreno sociale ed economico. L'on. Razza ha accennato al numero delle vertenze proposte e risolte in sede sindacale ed in sede di magistratura del lavoro. Io sono lieto di constatare che le organizzazioni seguono con sempre maggiore cura il controllo del rispetto dei patti di lavoro perchè è non solo un loro diritto ma un loro dovere.

« Il nostro ordinamento non ha soffocato la libertà di difesa dei legittimi interessi di categoria, lo cerco anzi, e i nostri dirigenti possono darmene atto, di stimolare, quando presiedo le varie Commissioni per gli accordi salariali, la discussione anche se appassionata, anche se intensa, perchè non è dalla supina acquiescenza ad un dato sistema che nasce la disciplina ideale ed operosa ma dalla convinzione formatasi attraverso l'aperta e sia pure vivace discussione. L'on. Razza ha parlato dell'attività veramente notevole che anche nel campo salariale la vostra Confederazione ha svolto. Ne prendo atto con soddisfazione. Io invito gli organizzatori sindacali a difendere energicamente i salari perchè attraverso quest'opera di difesa si potrà mantenuto adeguato il salario dei contratti collettivi al salario equo, risultante dall'equilibrio dei vari elementi economici.

« Bisogna riconoscere intanto che anche su questo terreno la nostra azione sindacale ha raggiunto pienamente il suo obiettivo perchè, almeno per il settore dell'industria, dagli studi ben precisi che ho fatto raccogliere, risulta che in Italia il salario si è difeso meglio che non negli altri Paesi ».

L'on. Bottai ha concluso accennando a quella che può più propriamente chiamarsi azione corporativa, ed ha dichiarato che devere del Ministro delle Corporazioni non è quello di improvvisare le Corporazioni e di sottoporre ad esse ponderosi problemi sui quali non siamo ormai, ma di predisporre man mano il potenziamento delle Corporazioni in rapporto alle capacità delle varie organizzazioni che compongono le Corporazioni per risolvere i problemi che sono loro proposti.

La parola di Giuriati

Ha preso da ultimo la parola S. E. Giuriati, il quale ha rilevato come la sua presenza alla riunione odierna sia a dimostrare l'adesione fervida e convinta del Partito fascista. Gli oratori che lo hanno preceduto hanno accentuato alla unità di intenti ed alla pratica attuazione come ad una ragione di orgoglio per il Partito e per il sistema corporativo. Dopo aver dichiarato che le parole dei camerati Razza, Bottai ed Acerbo hanno tutto il suo consenso, S. E. Giuriati si è soffermato sulla relazione dell'on. Razza, che ha definito interessante e sostanziosa. Egli ha quindi incitato i dirigenti della Confederazione a ricevere le adesioni degli organizzati nei campi e nei cascinali per vedere come la gente proficuamente e duramente lavori. Ricorda la affermazione del Duce: « Il Fascismo è rurale ». L'on. Giuriati ha messo in rilievo come ogni volta che un lavoratore dei campi passa all'industria, ciò costituisce una sconfitta per gli organizzatori. « Voi avete a capo un volontario di guerra e queste cose non si imparano che in guerra », ha soggiunto l'oratore; affermando poi che colui il quale creda di poter comandare da un comodo angolo il suo reparto non compie il suo dovere. Ha invitato quindi i dirigenti della Confederazione a tornare ai ricordi di guerra per trarre i migliori incitamenti.

Il Segretario del Partito ha concluso ricordando come la grande massa dei combattenti sia stata fornita da contadini, e che, se domani ve ne sarà bisogno, è necessario che i contadini siano ancora e sempre col Duce e col Fascismo.

I discorsi dei Ministri e del Segretario del Partito, seguiti da vivissima attenzione e sovente interrotti da applausi, sono stati salutati alla fine da vivissime prolungate manifestazioni.

Verso mezzogiorno, fatto segno ad una nuova manifestazione, le autorità hanno lasciato il salone del Circolo della Stampa, dove sono continuati i lavori dell'assemblea.

L'ing. Velani nominato direttore generale delle F.F. S.S.

Roma, 22 notte.

Il grand'ufficiale ing. Luigi Velani è stato nominato Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato.

L'ing. Luigi Velani ha 56 anni: è nato a Firenze e si è laureato a Bologna. Ha percorso tutti i gradi della carriera nell'amministrazione ferroviaria e, durante la guerra, presiede all'organizzazione dei trasporti nelle zone belliche. Dopo la guerra fu capo del servizio trazione e, coll'avvento del Fascismo al potere, fu nominato, dall'allora Alto Commissario per le ferrovie on. Torre, capo del personale. Nel 1923 ascese al grado di vice-direttore generale. All'ing. Oddone, che ha lasciato la carica per ragioni di salute, il Ministro Ciano, costretto a privarsi con vivo rincrescimento delle sue preziose collaborazione, ha espresso i più vivi ringraziamenti per l'opera fornita.

Il raid aereo Londra-Roma e ritorno

Hawks costretto ad atterrare presso Parigi

Parigi, 22 notte.

Il capitano Frank Hawks, l'aviatore americano che stamane ha volato dall'aerodromo di Eston a Roma, nel suo volo di ritorno da Roma a Londra è stato costretto a fare un atterramento forzato in un campo a 150 chilometri a sud di Parigi. In seguito ad una panne al motore. Egli è rimasto illeso ed ha intenzione di ripendere domani il volo per Londra.

Vita finanziaria commerciale e agricola

L'interesse sui depositi in conto corrente

Roma, 22 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto ministeriale 17 aprile 1931, che determina la misura dell'interesse sui depositi in conto corrente fruttifero, presso l'Istituto di emissione.

Art. 1. — L'interesse dei depositi in conto corrente fruttifero, presso l'Istituto di emissione, è stabilito, a decorrere dal 1.o maggio 1931, nella misura seguente: dell'uno per cento per i depositi degli enti morali in genere; dell'uno per cento per i depositi delle Banche e degli Istituti di Credito ordinario; del due per cento per i depositi degli Enti morali di carattere assistenziale o aventi fini di alta utilità sociale.

Nessun interesse, dalla data predetta del 1.o maggio 1931, verrà liquidato sui conti correnti intestati a privati.

Le nuove tariffe dell'Assicuratrice Assicurazioni di Torino

Roma, 22 notte.

Con decreto ministeriale è approvata le nuove condizioni di polizza e di alcune tariffe di assicurazione, presentate dalla Compagnia Anonima di Assicurazione di Torino con sede in Torino.

Borsa di Torino

TORINO, 22. — La ripresa degli affari dopo tre giorni festivi non è stata molto confortante. Fatta la solita eccezione per il Consolidato e le Obbligazioni sempre sostenute, quasi tutto il resto dei valori, in misura più o meno accentuata, ha perso nuovo terreno. Notiamo fra i più colpiti la Bankitalia, Nazionalbank, Mittel, Terni, Fiat, Calini, Tedeschi e Acqua Potabile.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Ultim.
Bandita 3,50 %	—	—	—	77,00
Id. id. cont.	—	78 675	—	78 425
Consolidato 5 %	—	83 975	83 90	83 50
Id. id. cont.	—	83 90	—	83 90
Redimibile 3 ½ %	—	—	—	447,75
S. Paolo 5 % c.	—	465 —	463 50	464 50
Vitt. Em. 3 % c.	—	—	—	305 —
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 50
Id. id. 1931 c.	—	—	—	99 50
Banca Italia c.	—	—	—	1868 —
Banca Comm.	400	1395 —	—	1392 —
Credito Italiano	100	700 —	—	700 —
Banco Roma	—	—	—	90 —
B. Nar. Credito	100	60 —	—	60 —
Consorzio Mob.	100	98 —	—	98 —
N. A. I.	—	—	—	98 —
Mediterranee	—	—	—	455 —
Meridionali	—	—	—	464 —
Mobiliare	100	330 —	327 —	328 50
Subalpina	200	197 —	196 50	197 50
Sebadia	100	84 —	—	84 50
F. Ciprè-Lanza	175	183 —	—	183 —
Italiana Gas	1000	36 75	35 —	36 —
Stige	—	—	—	35 75
Elettricità A. I.	250	143 —	—	143 —
Sip	1000	194 —	193 50	193 50
Terni	450	358 —	350 —	352 —
Siri	1000	113 50	110 50	113 50
F. C. S.	50	84 —	—	84 —
Savigliano	50	635 —	—	635 —
Nebiolo	50	132 —	—	136 —
Tedeschi	400	89 —	88 50	89 —
Moncenisio	—	—	—	103 —
Unes	900	71 50	72 —	71 50
Fiat	4000	510 —	500 50	506 50
Cir	100	150 —	—	150 —
Schiapparelli	200	18 50	—	18 50
Mira Lanza	—	—	—	44 —
Ambiata	450	188 —	185 50	186 —
Montecatini	1000	105 50	103 50	105 50
Olcomeri	—	—	—	178 —
Acqua Potabile	—	—	—	425 50
Florio	100	35 50	—	35 50
W. Martiny	—	—	—	113 —
Valli Lanza	200	97 —	96 —	96 50
Viscosa	1200	35 —	34 75	34 75
Chatillon	100	241 —	—	241 —
Varesio	200	16 75	—	16 75
Forneri Ricotte	100	154 —	—	154 —
Bond	—	—	—	500 —
Cartiera Fiat	200	185 —	184 —	184 50
Cartiere Burgo	100	100 —	—	100 —
Cementi	—	—	—	93 —
Pirelloni	800	40 —	—	40 —
Banchi				
Parigi	—	—	—	94 64
Svizzera	—	—	—	387 50
Londra	—	—	—	99 9000
New York	—	—	—	19 19

Borse italiane

MILANO, 22. — Causa la chiusura e la mancanza di difese il mercato ha continuato anche oggi dopo tre giorni di festa, a perdere terreno. Sostenuti solo i titoli di Stato con la Rendita 3,50% a 77,00 e il Consolidato 5% da 83,90 a 83,50 per fine corrente mese. Nei comparti azionari le sole Meridionali domandate a 464. Negativi particolarmente falciditati gli Elettrici, Tessili, Pirelli, Raffinerie e le Fiat queste ultime da 505,50 a 500,50. Resistenti gli ex-Ferroviari e le Reni Stabili. Nei cambi debole la Spagna.

Rend. Ital. 3,50% 77,00; Cons. 5% fin. 83,90; B. Italia 1925 5% Comm. Italiana 1200; B. Naz. Credito 44; B. Roma 1931 Cred. Ital. 700; Cred. Mobil. 500; Consorzio Meb. Fin. 700; Ferr. Mediterr. 460; Meridionali 462; Venete Costruz. Ferr. 190; Cosulich 85; Subalpine 329; Lib. Triest. 51,50; Cot. Cantoni 2000; Olcese 903; Förster 89,50; Val d'Olona 800; Valle Seriana 1050; Val Vicino 110; Verzi 49,50; S. De Angeli 800; Chatillon Coats 502; L. C. Naz. 153; Nossari Varzi 440; Rotondi 290; Toni 153; Cotoni Meridionali 1400; Rina Toscane 6; Unione Manifatture 232; Lan. Gavardo 600; Rossi 2300; Targetti 127; Cascami Seta 444; Bernasconi Text. Ser. 77; Chatillon 258,50; Varese 97,50; Snia 35; Man. Parchetti 44; Amiato 35; Elba 43; Ilva 180,50; Metalli Ital. 161; Acciaia 107; Montecatini 165,50; Dalmine 111; Breda 36,50; Autom. Bianchi 30; Isotta 58,50; Fiat 219,50; Off. Mian. 19; Reggiane 57; Adriatica di Elettr. 191,50; Brioschi 413,50; Cisli 307; Dinamo It. Imper. 83; Ilva 103; Bresciana 210; Valdarno 180; Alta Italia 145; Siciliana 375; Idroelet. Ysmo 433; Adamello 175; Sesto 77,75; Edison 209,50; Posteraro 408; Sip 194,25; Tirso 188; Lig. Toscana 228; Lombarda (Virs.) 503; Meridionale 271,50; Terni 352; Un. Es. Elettr. 80,25; Italcable 70; Riet 113; Tecnomasio 67; Distil. Ital. 99,75; Eridania 888 ex; Ind. Zuccheri 715; Raff. It. 715; Liguria Italiana 8; Acna 1,50; Italiana Gas 35,50; Mira Lanza 46; Petroli d'Italia 33,75; Aceto 85; Fondiaria Ris. 6,83 1/8; Ist. F. Rustici 90; Beni Stabili 500,50; Saturnia 30; Pastificio Baroni 90; Gr. Alb. Venezia 41; Ital-Acier. 110; Pirelli Ital. 484; Rinascente 95; Pirelli e C. 166; Bastia 57; Dell'Acqua 187; Vedetta 340; Obbl. Veneto 5,50% 80,50; Cred. Fond. Ven. 5% 402; Idem 6% 490; Consor. M. Piana, 1927, 462, 387; Idem 5,50% 470; Cons. Naz. Cred. Ag. Migl. 6% 475 — CAMBI: Parigi 74,62; Zurigo 387,65; Londra 99,77; Amsterdam 767; Madrid 100,50; Bruxelles 280,42; Berlino 451,875; Vienna 566,50; Praga 58,57; Bucarest 11,35; Buenos Aires, pesos oro 14,40; Id. carta 6,33; New York telegrafico 19,0775; Id. chèque 19,07,35; Belgrado 63,80; Budapest 3506; Atene 94,75; Albania 500.

GENOVA, 22. — Il mercato relativamente resistente in apertura anche cedendo verso chiusura con ribasso generale al listino. Solamente sostenuti i Consolidati. In ordine ribassista le Banca Italia, Mittel, Fiat, Cnes, Terni, Eridania, Industrie, Raffinerie, Mediteri le Rubattino. Domandato il Consolidato per contanti.

R. Ital. 3,50% fin. 78,50; Cons. 5% fin. 83,975; cont. 83,90; Venezie 3,50% 80,10; B. Italia 1350; B. Comm. Ital. 1301; Cred. Ital. 705; B. Roma 121; B. Naz. Cred. 60; Cred. Mariti. 501; Beni Stabili 500,50; Aceto 85; Mertil. 680; Mediti. 457; Rubattino 327; Navarra 192; Alta Italia 78; Eridania 889 ex; Mont. I. 7,10; Ted. Zuccheri 702; Distill. Ital. 98; Ansaldo 58; Ilva 180; Elba 44,25; Montecatini 165,50; Mediti A. I. 373; Fiat 512; Terni 350; Selt 711; Sip 194,50; Elettr. Elette. 60; Snia 35,50. — Cambi: Parigi 74,60; Svizzera 387,50; Londra 99,77; Spagna 191,50; New York 19,09,50; Olanda 767; Belgio 280,25; Berlino 455; Praga 58,50; Buenos Aires ore carta 6,35; Cile 838.

ROMA, 22. — R. Ital. 3,50% cont. 77,25; fin. 77,35; Cons. 5% cont. 83,90; fin. 83,90; Venezie 3,50% 80,20; B. Italia 1350; Cred. Fond. 481,50; B. Comm. Ital. 1302; Cred. Ital. 702; B. Roma 194,50; B. Merid. 687; Rubattino 326; Costruz. 84,50; Trainways 168; Snia 35; Terni 351; Ilva 42,50; Met. Ital. 166,50; Ilva 180,50; Ansaldo 59,50; Fiat 510; Aceto 116,50; Montecatini 164,50; Elettr. Gas 7,50; Zuccheri 67; F. Rustici 90,50; Immobiliare 725; D. Stabili 500; Impr. Fond. 110; Risanamento 1030; Marcia 6,40; — Cambi: Parigi 74,60; Londra 99,78; New York 19,09,5.

TRIESTE, 22. — R. Ital. 3,50% fin. 77,60; Consolidato 5% fin. 83,90; Venezie 3,50% 80; B. Comm. Trieste 1300; Cosulich 84; Lib. Triest. 52; Lloyd 507; Ass. Generali 3715. — Cambi: Parigi 74,67; Londra 99,79; New York 19,10; Zurigo 388; Madrid 100; Amsterdam 767; Berlino 455; Vienna 568,50; Bucarest 11,35; Praga 58,60; Zagabria 83,65; Bruxelles 280,75; Budapest 351,25; Oslo 511; Tirana 388,50.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 22. — Rendita 3,50 %, netto (ex 2,75 % per godimento 1° luglio 1931) 77,35; Consolidato 5 % (interesse ed ammortamento) 83,87,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,20; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1935) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1936) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1937) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1938) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1939) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1940) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1941) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1942) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1943) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1944) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1945) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1946) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1947) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1948) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1949) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1950) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1951) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1952) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1953) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1954) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1955) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1956) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1957) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1958) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1959) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1960) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1961) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1962) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1963) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1964) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1965) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1966) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1967) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1968) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1969) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1970) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1971) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1972) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza 1° aprile 1973) 100,50; Buoni del Tesoro 5 % (scadenza

SCRITTORI D'OGGI

Cardarelli

Ripubblicando in un volume i *Prolaghi*, i *Viaggi nel tempo* e le *Favole della Genesi*, accanto a cui è da mettere *Sole a picco*, Vincenzo Cardarelli ci pone nella più agevole condizione di eseguire per lui ciò che Ibsen raccomandava ai suoi lettori: leggere la sua opera cronologicamente. Indubbiamente è questo il modo migliore per avvicinarsi e capire come meglio si può uno scrittore, se è vero che ogni scrittore, anche non grande, segna coll'opera sua una parabola, svolgendo più o meno chiaramente in determinati momenti successivi i motivi già impliciti nella sua arte quando ne apparve il primo segno nel primo libro, approfondendoli e fino a qual punto, o abbandonandoli, caso più raro, per altri motivi, oppure portandone in piena luce solo alcuni e magari i meno avvertiti in principio.

Da questo punto di vista, che poi in sostanza è sempre il più onesto, i *Prolaghi* cardarelliani rappresentano, nell'economia generale dell'opera sua, una sorta di primavera agra, irrigata e piena di venti contrari. Di rado, in questo paesaggio così acerbo e diciam pure privo d'un vero spazio ideale, si verificano accalmie, quieti pronubie di poesia. Quando avremo ricordato *Adolescente*, *Incontro notturno*, il breve e felice *Ritratto* e soprattutto *Estiva*, quasi tutte le altre prose e gli altri versi si riducono ad essere niente più che elemento biografico allo stato grezzo; un dato psicologico e autobiografico che resta al di qua della poesia. Non che, per altra via, questo elemento non sia importante; esso anzi, colla sua diretta natura di documento, ci può dire sul carattere, le ambizioni e la figura mentale dell'artista molte cose che di solito la trasfigurazione poetica ci nasconde, avendo oltrepassato col suo slancio l'infrattuosa testimonianza documentaria. E' evidente da tutti i *Prolaghi* che la visione poetica in Cardarelli nasce con estrema difficoltà, e forse solo in certi momenti d'abbandono dalle proprie posizioni, dirò, investigative e psicologiche; quando cessa la polemica, e meglio quando lo scrittore, dimenticando i propri orgogli, le intime confessioni, il travaglio delle proprie giornate con le sue fughe, i suoi crucci e sconforti, riesce a fare entro di sè un tempo, uno spazio all'improvviso sereni, in modo che ne di essi stacchi e s'articoli la visione poetica.

Un proposito indubbiamente alto e nobilmente ambizioso lo muove quando nei *Dati biografici* Cardarelli scrive: «La mia lirica (attenti alle pause e alle distanze) non suppone che sintesi. Luce senza colore, esistenza senza attributo, inni senza interiezione, impassibilità e lontananza, ardini e non figure, ecco quel che vi posso dare». A prenderlo in parola, eccetto *Estiva*, forse *Ritratto* (ma *Estiva* è pure una prolungata interiezione forse con qualche fatica sostenuta su un unico periodo strofico sino alla fine, e *Ritratto* è una impressione; in altre redazioni, il terso verso recava, ci si perdoni la minuzia, «esangue» invece di «pallida», e certo così sta meglio); ed eccetto alcuni passi, gruppi di versi delle altre due liriche citate sopra, le quali risultano un po' lunghe, insistite sui particolari e qua e là descrittive; a prenderlo sulla parola, ripeto, dei *Prolaghi* non avremmo gran che da salvare. Dico per la poesia; chè in quanto al documento, essi promettono dirci sin troppo. E' facile, anche a essere diffidenti, sospettare che qualcosa bolle in pentola. Vi si delinea abbastanza chiaramente un uomo su cui amarena e orgoglio, umiltà e fastidio, risuona e superbia pesano, lottando come ciechi umori del sangue e promettendo un aborto. Ma siamo ben lontani dall'attenzione di quel proposito insito nelle parole che abbiamo citato. Le quali sono un'altro attributi della grande poesia; e se Cardarelli le ha pronunciate vuol dire solo ch'egli mirava già da allora a un'ardua altezza.

E' naturale che si vada a ricercare cotesta situazione nelle composizioni successive. Cronologicamente, sono quelle dei *Viaggi nel tempo*, scritte fra il '16 e il '17. Questa ricerca non si fa per sterile gusto di consequenziarietà critica, e tanto meno con un segreto presupposto polemico. A un poeta non chiediamo, come all'uomo morale, un accordo tra parole e fatti; poichè la poesia non nasce per proposito, ma solo per segrete coincidenze di influssi vitali, magari dopo stagioni di sterile (Cardarelli ha una personale teoria sulla nascita della poesia, come si può leggere nel primo capitolo di *Parole all'orecchio*, e noi riconosciamo volentieri ch'essa gli si attaglia perfettamente). È evidente che siamo disposti ad accoglierla comunque si mostri. Nei *Viaggi nel tempo* dunque assistiamo indubbiamente a una breve stagione felice; è questa anzi una poesia che, sebbene non realizzi l'alto proposito lirico cardarelliano, fiorisce da un giovine ramo. Non sono molte le composizioni di questo periodo, e alcune come *Polacca* e *Ritratto di dama spagnola* nascono su un innesto romantico-decadente. In *Polacca*: «Angelo nero, carico di collane d'ambra piombanti, e vestita di colori in cui sembri figurare il dispetto e la tenebra che ti gravano sull'anima. Vergine ingiusta e dannata»; e nel *Ritratto*: «Eri nera come un incubo, come un vampiro, come un gran ragno nero... L'espressione della sua bocca stirata suggeriva l'immagine di un teschio che stia divorando un vivo» e altre frasi simili, facilmente ricorderanno il diabolismo di Baudelaire, e fors'anche di Rollinat; e si tengano pressati anche certe «immagini» erotico-sadiche del pittore Alberto Martini. Ma si può dire, in complesso, che questa è la punta estrema del decadentismo di Cardarelli.

Al contrario, la più parte di queste pagine sembrano state scritte sotto il segno di Nietzsche; un Nietzsche mediterraneo o ligure. Invece, *Notturno*, uno dei «frammenti» forse più belli anche perchè meno eloquenti, ci ricorda un «appunto» leopardiano: breve e delicatissima cosa. Nonostante tali richiami che hanno solo il significato di suggerire il clima di queste prose, l'*Addio*, *Liguria*, *La Luce*, *Voce di donna* o in un ordine meno lirico e più discorsivo, *Donna*, *Errori di Don Giovanni*, *Un'uscita di Zarathustra*, il *Saluto al Nord* e *Le spleen di Roma* (abbiamo nominato quasi tutte le composizioni di questo gruppo), sono indubbiamente nate sotto una buona stella; ci danno un Cardarelli in un momento d'estro vigilato e fecondo. Il suo occhio è sereno; ritma con felice vigore gli spazi al suo breve canto. Nel poemetto *La Luce*, al ascoltino questo parole: «Quei monti che di qua scopre, balzati dalle regioni settentrionali con un impeto elementare sono certamente concreti di luce. Le loro fronti sono ingioiellate. La notte non può nulla sopra di loro. Allorchè, il cielo, nelle primavere piovose, si ricopre, le acque sembrano più lucide. Il mare s'illumina, le onde gonfie e ferme compongono prateria iridescenti e sterminate o pare che qualche cosa le agiti internamente come la nostalgia di fiorire». E nell'*Addio*, *Liguria*: «Addio: per i tuoi grandi paesaggi d'olivi dove il colore in maggio è bronzo fiorito; per il verde chiaro delle vigne di cui vivono anche in estate le ardenti terrazze di pietra sollevate all'infinito sul mare; per la luce che mettono nei giardini le mimose; per le calde costellazioni di aranceti che lungo i greti azzurri e polverosi fanno il paese più folto, più raccolto, più dorato».

Ma qui occorre avvertire che la poesia di Cardarelli — in luogo di ottemperare a quel canone che s'è ricordato, cui nei medesimi *Prolaghi* fanno eco queste altre affermazioni: «Ispirazione per me è indifferenza. Poesia: salute e impassibilità» (canone quasi parnassiano e gosthiano a un tempo) — si svolge, e ancor più seguiterà a svolgersi, su una linea eloquente, o più oltre, descrittiva: eloquenza e pittura d'alto stile indubbiamente, ma sempre più lontana dall'ardore proposito annunciato alla soglia dei *Prolaghi*. Sicchè da cotesto inizio, implicante una rigorosa esigenza poetica, tale che, se vittoriosamente realizzata, poteva assumere vastissimi significati per la poesia italiana del nostro secolo, si verifica nell'arte attuata dal Cardarelli una parabola discendente; e i momenti, le tappe di tale parabola, dopo la felice stagione, dirò, estiva dei *Viaggi*, sono i pittoreschi affreschi delle *Favole della Genesi* e l'elegia familiare e autobiografica (molto altro segno che quello di una intellettuale e morale autobiografia, già adombrata nei *Prolaghi*), e propriamente locale delle *Memorie della mia infanzia* e di parte delle pagine di *Sole a picco*. Ideale parabola discendente, sempre più modulata sulle corde del cuore e del sentimento, mentre su una scala ascendente intellettiva (ordini e non figure) era avviato a salire il suo canto.

Cardarelli d'ora in poi ci darà sempre più figure. Le *Favole* infatti sono grandi affrescature di paesi e d'interni, spesso di forte rilievo e d'un colore caldo e in alcuni punti persino fastoso.

Per questo narrazioni, sostenute da un tono meditativo e talora sentenziante, Cardarelli ha ripreso i modi eloquenti del *Viaggi* o li ha, per così dire, allargati; ne è risultato uno stile vigoroso e ampio, di agiato respiro. Decisamente, la sua personalità poetica è qui che realizza, su una materia di pretesto biblico, la sua forza più sicura e libera; e specialmente nelle pagine del *Peccato*, *Caino*, *Il diluvio* e *Il sonno di Noè*. Forse un minor polso sostiene le pagine successive su Sodoma, ma *La Marcia degli Angeli* è certo una delle più compiute, vigorose e piene narrazioni cardarelliane.

Il tono che abbiam detto elegiaco e idillico (ma nel suo significato più genuino) s'inaugura con le *Memorie*; da esse nasce, in un folto disporsi di figure familiari sulle quali campeggia quella del padre dello scrittore, un paese italiano, che non è facile di transitare. Quanto lontana da queste pagine cordiali, affettuose, umane e, direi, disarmate, la figura del Cardarelli dei *Prolaghi!* Una vena patetica, ma senza alcuno edificamento, fluisce da queste memorie fino alle pagine riavocative di *Sole a picco*; dove tuttavia *Capri* e *Lago* ricorderanno i modi più contratti e densi dei *Viaggi*. E una terrestre stanchezza ne costituisce l'intimo motivo, stanchezza d'uomo e di poeta. Si legga l'accorato *Commiato* che chiude il volume contenente la parte creativa dell'opera, e s'accordi ad esso l'accento di *Ottobre* in *Sole a picco*:

Un tempo, era l'estate
ero a quel fuoco, a quegli ardori,
che si svegliava in mia fantasia.
Inclino adesso all'autunno
dai colori che inebbria,
amo la stanca stagione
che ha già vendemmiato...

Eppure, non tutto Cardarelli è qui. Alla sua poesia s'accompagna non solo una rettorica, nel nobile senso tradizionale, ma anche una polemica di costume letterario e di storia civile e morale. Esse, rettorica e polemica, sono congenite in *Parole all'orecchio* e *Parliamo dell'Italia*. Il primo libro solo in parte è di critica (le sue idee su Pascoli ci sembrano esattissime); per l'altra, i capitoli su Pascal, Nietzsche, Socrate e Ibsen sono piuttosto ritratti morali; attraverso lo stile propongono e illuminano la loro figura etica. E sono acuti e essenziali. *Parliamo dell'Italia* poggia su uno storico contrasto del nostro Risorgimento civile e letterario; contrasto che parte da un dissidio morale fra la civiltà europea e l'antica e popolare civiltà italiana. Cardarelli rincheggia in alcune pagine di questo libro le vecchie polemiche tra federalisti e unitari, e ci pare che abbia un'evidente simpatia per i primi in quanto assertori del tradizionale carattere italiano contro il politico livellamento unitario. Questione d'opinioni, che però la storia ha risolto in favore dei secondi attraverso un progressivo avvicinarsi delle due forze in contrasto nell'unità monarchica. E poi, in questo libro, c'è la polemica antidesanctisiana, altra grossa questione. De Sanctis, dice Cardarelli, non capì il Cinquecento: purista e idealista hegeliano, disegnò una storia della nostra letteratura con un criterio politico-morale non letterario. E che perciò? La sua fu la storia letteraria d'un uomo del Risorgimento, e cercò nella letteratura soprattutto le forze morali, propulsive o gravide d'avvenire. Ma i capitoli su Machiavelli e sull'Ariosto sono sacra in piedi, nella loro essenziale struttura. Ma, nonostante l'ideologia, il gusto letterario di De Sanctis è progressivo su quello del Foscolo e dello stesso Leopardi. Verità che la storia della critica non può dimenticare.

Piuttosto, dirmo, a conclusione, che questa polemica cardarelliana, facilmente confutabile in sede storica, ha un valore puramente rettorico; serve a Cardarelli artista; e come tale va intesa. Allora se ne può riconoscere il limite; e apprezzarla come strumento più o meno efficace che uno scrittore mette a servizio dei propri ideali letterari.

G. TITTA ROSA.

VINCENZO CARDARELLI - *Prolaghi, Viaggi, Favole* - Carabba, L. 15. — *Parole all'orecchio*, id. L. 10. — *Parliamo dell'Italia* - Vallecchi, L. 10; *Il sole a picco*, «L'Italiano», Lire 12.

Una collezione straordinaria

Bottoni di tutti i generi e di tutti i tempi

Praga, 22 notte.

La Capitale cecoslovacca si vanta di possedere la più grande collezione di bottoni esistente al mondo, messa insieme attraverso lunghi anni, anche con sacrifici finanziari dal signor Enrico Waltes, fabbricante dell'articolo.

Nella collezione figurano bottoni adoperati dall'uomo in vari periodi della civiltà, ed il Medioevo è rappresentato a fianco della Corte di Re Sole. La sezione orientale comprende bottoni preziosissimi ed originali, ma di originalità non difettano neppure i bottoni adoperati in Europa nel XVII e nel XVIII secolo che erano vere opere di arte, essendo decorati con miniature, ritratti, presagi, eccetera. Alcuni bottoni servivano come astuccio per profumi e cipria. Un orologiaio del Re delle Due Sicilie incastonò in un bottone un orologio, ed un imitatore francese fece di un bottone, destinato ad un abito di un nobile, un calendario automatico. Per decorare acconciamente i bottoni di Principi e di aristocratici, qualche artista si ispirò perfino a scene del gosthiano giovane Werter.

La Gardesana di Brescia

BRESCIA, aprile.

Il motoscafo, un Fiat anzianotto ma ancora ben portante coi suoi due bianchi mustacchi d'acqua spioventi dalla prua, faceva tranquillamente i venticinque all'ora su un lago liscio, senza ruga d'onda nè bava di vento, lasciando turchino secondo il riflesso dei torrioni di roccia della sponda. Tre nuvolette candide appese all'azzurro incappucciavano il baldo coronato di nevi, e a sud il cielo si curvava su un orizzonte marino, che sembrava forzando lo sguardo la riva lontana di Desenzano si scopriva. Gioia di navigare un lago con la illusione di essere sul mare: la stessa che si prova nei golfi tirrenici allorchè si esclama: «Guarda come è bello, sembra un lago!». Così, anche nel paesaggio, si cerca e si gode la parvenza di ciò che non è; ma sul vecchio canotto col quale l'ingegnere Riccardo Cozzaglio, podestà di Gardone Riviera e quindi di Gabriele d'Annunzio, era sceso da Limone a prendersi a Gargnano, lo godevo più ancora la splendente primavera gardesana, fiorita, profumata, ridente e trepida come una sposa del buon tempo antico, e cercavo intanto lungo la costa il solco della nuova strada litoranea del Garda, la Gargnano-Riva, della quale a Brescia avevo sentito parlare orgogliosamente, come di un'opera ciclopica, ed i cui lavori, in corso da circa due anni, appunto l'ingegnere Cozzaglio dirige. *Sic vos non vobis, mellificatis apes*: non per me: per voi, signori automobilisti scrive questo articolo, e ve lo dedico con tutto il cuore a voi che nel prossimo autunno già morderete con la vertiginosa ruota questo che sarà uno dei più bei cammini nel mondo lasciandovi, a velocità che danno il senso non di vivere ma di sognare la vita, della pianura dolce verso le montagne aspre, lungo queste acque limpide che Catullo, Virgilio, Dante, cantando, amarono.

«Sono la Italia bella giace un lato...»

Giaceva, infatti, «a pie' dell'Alpe che serra Lamagna»: giaceva ampio, diffuso, respirante l'immensa sua serenità, colmo di sole, di azzurro, di silenzio, specchio — in quell'ora — dei più placidi e suadenti pensieri che mente in se possa rivolgere. Nè mai parola m'era sembrata, nel suo sillabato suono, più pittoricamente suggerire, senza descrivere, natura e insieme sentimentale panorama di luogo. Come su un nastro di immagini che lento si srotoli, lungo la nostra moderata corsa passavano le visioni con improvvisi mutamenti d'aspetti: ora il soavissimo incanto di un particolare adagiato fra gli olivi, cinto contro lo spalto montano dalla bizzarre limonaie grige che paiono diroccate rovine di castelli, con piccole case raccolte intorno al campanile, asilo di pace forse un giorno nella fantasia intravisto come oblioso pausa nell'esistenza affaticata; ora l'incombente balzare delle rupi strapiombanti per centinaia di metri sull'acque immobili mentre lassù, dal ciglio della balza, contro il cielo e sopra un arco di ponte, occhieggiava un borgo, da domandarsi in qual modo mai vi si possa giungere; ora infine, dalla strettoia cupida di una gola, il salto d'un torrente, spume iridate sulla roccia umida e lustra. Passava il porto di Tignale da cui, per morbidi oliveti, si va a Oldesio e a Gardola, passava il porto di Campione fiero del colonicielo dominato dalla torra di San Michele, passava lo scalo per l'altipiano di Tremosine con su in alto la ridente chiesa di Pieve tutta dorata di sole, passavano i promontori di Brasa e Corlor, e Limone appariva, ultimo paese della sponda bresciana, con le sue case a cedrais fanose, col breve declivio delizioso che dà il benvenuto a chi giunge.

La ciclopica impresa

Intanto, mentre il film si svolgeva via via, il conte Camillo Martinoni, il papà dei bimbi di Villa Paradiso e della Colonia Principe di Piemonte (due istituzioni mirabili dell'attività antitubercolare bresciana, delle quali parlerò un'altra volta), alla cui infinita cortesia dovevo il godimento di questa amenissima gita, e l'ingegnere Riccardo Cozzaglio facevano gli onori di casa. Le parole commentavano ciò che ai miei occhi appariva — l'imponenza cioè di una delle più ardite strade d'Europa —; e le schiere dei lavoratori che minuscoli lassù sulla sponda s'affaccendavano intorno ai vagoncini delle *decauville*, il rombo lontano delle mine, il fragore dei massi precipitanti nelle acque placide che mai ancora avevano visto tanta fatica d'uomini. Il polveroso scarico dei detriti, lo stridere delle vanghe e dei picconi, l'andirivieni delle carriole e dalle macchine pressatrici e cilindratrici, il balenare al sole d'armesi e di metalli, erano intanto la plastica rappresentazione di quanto udivo.

Alle domande ingenue, da profano, l'ing. Cozzaglio rispondeva con quella semplicità tranquilla che agli uomini usi — beati loro — a misurare la vita sull'azione pratica, viene dal maneggio delle cose e non dalle parole: e così in calzettoni e scarponi da montagna, con la barba bionda intorno al volto abbronzato, le spalle quadre e il gesto lento, questo podestà di lago l'avresti detto un maggiore degli alpini in borghese, uno dei nostri alpini del Monviso e del Rosa che tante strade anche loro hanno gettato fra vette e abissi, valli e ghiacciai.

— La difficoltà più grossa è stata quella di segnare il tracciato. La Gargnano-Riva si svolge su ventisette chilometri e 600 metri, in buona parte in roccia scavata, ch'è a picco sul lago. Bisognava dunque calarsi con le corde dall'alto, forare le rupe, aprire prima una piccola nicchia, poi allargarla per far posto agli uomini, e di lì, o intagliare la montagna nelle due direzioni oppure bucarla e far correre la strada in galleria. Quando il tempo era buono, pazienza; ma quando pioveva e tirava vento — e qui sul Garda urgani violentissimi si scatenano improvvisi se scolla la «vinessa» o l'«ander» — attaccati a quelle corde a manegglare sotto i rovesci di acqua gli strumenti delicati per i rilievi, si sembrava dei buratini appesi ai fili. Chi passerà qui in automobile beandosi di questo paesaggio incantevole non immaginerà mai quanto è costato di fatica e di rischi tale godimento. Dei ventisette chilometri e mezzo di percorso, più di un quarto — esattamente 7300 metri — è in galleria di roccia viva. Calcoli che queste sono 77, che la strada è larga dai 6 ai 7 metri, che la roccia scavata sul percorsi in «tunnel» è di metri cubi 240.000 e sui percorsi aperti di 450.000, che vi sono 80.000 metri cubi di muratura fra ponti, sostegni, rivestimenti, massicciata, che alla fine di questo scosso erano già s'erano consumati circa 300.000 Kg. d'esplosivo e che per molti mesi 5000 operai hanno lavorato contemporaneamente su tutti i punti del tracciato — e potrà rendersi conto della grandiosità dell'opera, dell'audacia di chi l'ha voluta, del coraggio di chi l'ha ideata. Nè si potrà trovare elevato il costo chilometrico medio previsto, che è di un milione e 300.000 lire, vale a dire complessivamente circa 32 milioni; dei quali 19 a carico dello Stato e il resto del Consorzio costituitosi nell'ottobre 1928, per iniziativa dell'on. Augusto Turati, fra le provincie di Brescia e di Trento ed i comuni bresciani e trentini interessati alla creazione di una grande strada di comunicazione che non solo permetterà di valorizzare una plaga magnifica e fertilissima prima isolata dal mondo, ma che riuscirà anche la più breve via di comunicazione fra la Lombardia e il Trentino, dato che l'attuale strada Brescia-Barghe-Ponte Caffaro-Tione-Trento è lunga 141 chilometri, mentre in virtù di questa litoranea l'itinerario Brescia-Treponti-Salò-Riva-Arco-Trento sarà di soli 114, e per di più quasi tutti in piano. Interesserà poi gli automobilisti sapere che la pendenza massima della Gargnano-Riva è del 5 per cento e che il raggio minimo della curva è di 60 metri.

La mirabile rete stradale

Il motoscafo rallentava, ed anche si arrestava ai ponti più pittoreschi della riva. Là dove le rupi cadevano sui clivi, ora un incanto indicibile di giardini in fiore, un rigoglio di verzure, un variare smagliante di colori dalle nere cupe dei cipressi al giallo squillante dei limoni, dal verde del classico acanto al grigio dell'agavi e all'argento degli olivi.

— Pensi, diceva il conte Martinoni, pensi a che cosa diverrà questa Riviera quando in meno di due ore da Brescia s'andrà in automobile a Riva. Già lei ha visto che fra Salò e Maderno la strada è stata asfaltata (e lo sarà poi tutta la Gardesana), e che a Treponti e a Mazzano si son fatte le deviazioni necessarie per tagliar fuori gli abitati, mentre fra poco la ingombrante tramvia verrà innestata sulla linea elettrificata della Mezzolo-Volpino. Sull'altra sponda la litoranea (che presentava difficoltà di tracciato infinitamente minori già è compiuta, e quindi da quest'autunno in poi il periplo del Garda sarà uno dei giri turistici più belli d'Italia. Dico quest'autunno, perchè se è vero che l'ing. Cozzaglio ha promesso all'on. Turati di fargli percorrere in macchina la Gardesana alla fine di luglio, il transito non potrà tuttavia essere definitivamente aperto che in ottobre. Del resto anche questo è un record, considerando che i lavori del tratto Limone-Riva sono stati iniziati nel luglio del 1929, e quelli del tratto Gargnano-Limone nel settembre. Ma non solo al turismo, se pure l'industria alberghiera qui promette adesso uno sviluppo pari a quello del Lago Maggiore, bisogna aver l'occhio. Era questa, con la provinciale che moriva a Gargnano, con i bastioni rocciosi di Limone che l'Austria non aveva mai voluti forati per evidenti ragioni strategiche, tutta una zona preclusa dal mondo. Lassù sugli altipiani, si stendono pascoli e boschi magnifici; ed i Comuni della Val Vestino, che appartengono geograficamente alla provincia di Brescia, ma amministrativamente a quella di Trento, saranno fra breve congiunti alla Gardesana occidentale con una strada lunga 25 chilometri, che costerà sì 8 milioni, ma che porterà movimento, ricchezza, diciamo pure civiltà a quei borghi un giorno isolati.

Strade, strade, strade: sul sembra questa delle comunicazioni, ora, una delle ambizioni più vive, più forti della provincia di Brescia. Qui questa stupenda balconata sul Garda; a nordovest la Mandolossa-Iseo; percorsa giornalmente da duemila veicoli, recentemente allargata al pari dell'incantevole arteria che costeggia il Sebino da Iseo a Pisogne, dove è stata effettuata anche la deviazione di tronchi ormai inadatti al transito automobilistico da Pisogne a Darfo, così che questa strada semi-montana si presenta come una pista splendida per chi va a Ponte di Legno, all'Aprica o in Val di Sole; a nord, ancora, i miglioramenti apportati alla strada della Val Trompia, in una plaga densa di abitazioni e di opifici, nota, con Novagno e Collio, di villeggiature estive per bresciani, cremonesi e mantovani, ed infine il ripristino di quell'ingente patrimonio di strade militari (Passo del Vivione, fra l'alta Valle di Scalve e la Val Camonica, Passo del Gavia, fra Ponte di Legno e Santa Caterina Valfurva) che, passate le necessità belliche, andavano lentamente deteriorandosi fino a divenire impraticabili: ad occidente, poi, la complessa sistemazione delle arterie affluenti all'autostrada Brescia-Bergamo, la cui inaugurazione è ormai imminente.

L'autostrada

Di questo nastro lucente disteso fra pianure pingui quasi a sfiorare la pittoresca massa prealpina che il Lago d'Iseo divide d'un solco profondo, tanto s'è parlato che non è più il caso di descriverne particolari. E' noto che l'autostrada Brescia-Bergamo è il tronco centrale della grande autostrada pedalpina destinata a congiungere Torino, attraverso Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Venezia, con Trieste e poi con Fiume (520 chilometri da Torino a Trieste, 60 chilometri da Trieste a Fiume). Questo tronco centrale misura 60 chilometri, dei quali 27 in territorio bresciano e 33 in territorio bergamasco. Tre grandi retilinii in terra bresciana, un rettilineo quasi unico in terra bergamasca, otto sole curve delle quali due insensibili (la più stretta ha un raggio di 600 metri), 8 metri di carreggiata più due banchine d'un metro ciascuna, una pendenza massima del tre per cento: — come non comprendere l'impazienza di chi a luglio potrà lanciarsi su questa pista superba?

Presso Campione eravamo discesi un momento a terra per far quattro passi sulla ancor vergine Gardesana: la strada spariva dentro la roccia come un serpe inghiottito da una buca; tutta la montagna intorno risonava di colpi e di fremiti, mentre il lavoro ferveva. Ma dai fori scavati nella roccia per dar luce al transito, il lago balenava azzurro, a cento metri in basso, e lontano, sull'altra sponda, tra un lieve vapor glauco, il castello scaligero di Malcesine sorgeva tra la sua austera corona di cipressi. Pareva d'essere in una fantastica cattedrale gotica, di vivere in uno di quei sogni architettonici di cui Gustavo Doré aveva il segreto.

E capivo allora che una Commissione di tecnici svizzeri, venuta l'altro giorno sul Garda a studiare questi lavori, fosse rimasta colpita dalla ciclopica impresa, e che uno di quegli uomini freddi, usi a vivere in mezzo a una natura meravigliosa, avesse detto all'ingegnere Cozzaglio: «Lei può essere lieto di costruire questa strada, perchè in Europa non ce n'è altra che la superi in bellezza».

MARZIANO BERNARDI.

La Biblioteca Romantica Italiana dell'«Autore prescelto»

Roma, 22 notte.

Un comunicato ufficiale ha testè annunciato che l'editore Licinio Cappelli di Bologna ha ottenuta l'approvazione del Capo del Governo per una Biblioteca Romantica Italiana, che sarà esclusivamente dedicata agli autori nuovi, prescelti con criteri di assoluta intelligenza e di completa accessibilità, e cioè: niente tassa di iscrizione, di lettura e nessun termine di scadenza, perchè il concorso è sempre aperto.

L'idea di una Biblioteca Romantica Italiana «L'autore prescelto» è venuta all'editore Cappelli per più vie, ma è stata quella di volere in modo degno, iniziare il secondo cinquantenario della propria Casa, commettendo così ai propri figli un programma di nobiltà e di lavoro. Un'altra è derivata dalla considerazione che oggi la letteratura romantica non dà in Italia i frutti di un tempo. L'esame di questo fenomeno esula dalla presente esposizione; tuttavia si può accennare qui, rapidamente, a quel doloroso fattore depressivo del sentimento nazionale che, per il passato, ha prodotto in Italia il gusto dell'esotismo, asservito più alla imitazione: da ciò un tentativo di letteratura fatto su quella stregua, sforzandosi a concezioni e a forme estranee alla qualità degli italiani, eminenti in altre concezioni e in altre forme, che per tal mode furono neglette e si isterilirono.

La terza via è quella che deriva dal presente momento storico, che può definirsi anello di congiunzione nel mondo.

Insomma, l'Editore Cappelli, mentre — così come intende abolire ogni vincolo ristrettivo nel Concorso permanente — non pone costrizioni di temi, intende facilitare l'espressione di opere degne del clima storico in cui viviamo. Ieri, come si è detto, eravamo asserviti al pensiero e alla forma narrativa straniera: la nuova Italia, che oggi si rende finalmente conto che le nostre stoffe, i nostri cappelli, ecc., valgono quanto e più dei prodotti di marca esotica, deve oggi rendersi conto che il nostro travaglio spirituale, il nostro sforzo di crescenza, la nostra aspirazione di grandezza, sono degni di essere rappresentati.

Le norme per i concorrenti, insomma, si possono riassumere così: non vi sono norme. Ciò è perfettamente aderente al criterio per cui il Capo del Governo ha dato alla nuova iniziativa editoriale la Sua ambita approvazione: completa libertà e assoluta accessibilità.

POSTA DI NAPOLI

Caratteri del napoletano — Dante Alighieri a Napoli — Filosofia del popolo

NAPOLI, aprile.

(*A. C.*) — Per un popolo v'è modo e modo d'essere tradizionale; come aumenta la sua vecchiaia e il fardello dalle vicende storiche, così accresce la complessità del suo tradizionalismo. Uno dei fondamenti che reggono questo spirito del popolo napoletano, — vecchio e complesso quanto si può immaginare, — è lo scetticismo. Vocabolo che significa molto o troppo poco! I detrattori, o quelli che guardano molto superficialmente i caratteri d'un popolo, spingono l'ironico scetticismo napoletano fino al cinismo. Altri, e sono studiosi e uomini di cultura, sostengono, invece, che questo mordace e assiduo spirito di critica ha da secoli la provvida funzione di ridurre, diminuire, sgonfiare le esagerazioni favorite dalla credulità altrui. Un grande filosofo napoletano narra, per confutare la leggenda della eccessiva credulità religiosa dei napoletani, che nel Settecento alcuni giocolieri che avevano mandato in visibilio il pubblico e la buona società di Parigi, furono non solo beffati dai cittadini napoletani, ma persino imitati nei loro salti e nei loro trucchi.

Insomma a Napoli o si vive con estrema facilità o non ci si vive del tutto. Possiede un pericolosissimo bagaglio colui che arriva con una fama fatta: finchè vi sono delle centinaia di chilometri fra lui e la Regina del Tirreno, nessun napoletano discuterà del suo valore; anzi egli sarà citato a confronto, sempre che si tratti di commemorare la letteratura locale, gli agi, i divertimenti e tutte le cose di cui quaggiù sono scontenti per definizione. Si tratta però d'un mito: provate a passare, col vostro bagaglio di celebrità, una stagione a Napoli, e vedrete come lo scetticismo partenopeo sappia frantumare ogni grandezza nel contrasto tra la realtà e il mito. Sono caratteri che vanno intesi col grano di sale, cioè che non si possono valutare i difetti e le virtù d'un vecchio popolo come quelli d'un individuo. A questo proposito abbondano, tra gli stessi napoletani, le caricature dello spirito di critica. Una di queste, narrata da un frequentatore di caffè napoletani, è famosa; nel la sentimma riferita da Ugo Ricci, in un umorismo più contenuto: s'immaginano, nientemeno, le fasi di una visita di Dante Alighieri redivivo nella Napoli moderna. Annunzio della visita; entusiasmo indescrivibile; comitati per i festeggiamenti; numeri unici, banchetti, serate di gala, discorsi. Trascorrono così i primi tre giorni, durante i quali la onorata si sottrae posta sono condotte al un livello di frenesia. Ma al quarto giorno, proprio quando l'esule distillano comincia a pensare che in fondo il soggiorno napoletano è la giusta e adeguata remunerazione di una vita di triboli e d'ingratitudine, a un tavolino di caffè un frequentatore insinua nel caloroso elogio dell'Alighieri un sorriso benario: — Non vi pare che quel luccio sia un po' curioso? Però lo porta un grandissimo poeta! Il quinto giorno il medesimo gruppo dei chiacchieroni nota che il cantore di Beatrice è infaticabile: — Ma non si stanca mai! Va dovunque, sempre fresco, sempre pronto! E che appetito! Certamente è una bella cosa fare dei bei versi e dei buoni pranzi! Come si vede il pieno entusiasmo si è lasciato incrinare dall'ironia e poi frantumare addirittura dall'irriverenza. Se però al sesto giorno il misero poeta oserà passare per piazza Trieste e Trento, i chiacchieroni si leveranno come un sol uomo: — Ma sta ancora qua! Ce lo troviamo sempre tra i piedi! E' una cosa insopportabile! Già, ma chi ha detto che è un grande poeta? Neghiamo che sia grande...

Lo spirito di questa parodia è ben fondato: si potrebbero far nomi di poeti celebri ancora viventi e di uomini famosi da poco defunti che provarono tutta la precarietà del primo entusiasmo partenopeo. Guai ad esser giudicati carissi: quest'aggettivo napoletano, apparentemente innocuo, è infernale; implica una condanna a vita; vi degrada dalla funzione di uomini a quella di cosa rara: vi fa meritare quegli sguardi divertiti coi quali si guardano le cose che non appartengono al mondo della gente sensata. In cambio il napoletano è ricco di una sterminata indulgenza per i miseri, per i mediocri, per i *Charlot* della vita. Cosa strana!

Il mondo morale del popolo napoletano, ottimamente impersonato da *Masto Raffele*, un tipo immaginario, quasi una maschera, il cui intercalare abituale è *nun te ne sgarrica* (non te ne incaricare), è tutto riassunto in tre insidiarla massime. Aveta (crepi l'astrologo!) subita una sventura? crudele, irreparabile, di quelle che si compiangono con la stretta di mano e il silenzio eloquente! Il napoletano non può fare a meno di commentare, quando è venuto il momento di metterci una pietra sopra: *Pienze a' salute!* (pensa alla salute). Osai a salire sulla bigoncia, a scalmanarsi, a entusiasmarsi, a darsi d'attorno, a farsi in quattro, a lavorare per un ideale, a difendere la causa degli oppressi! Il napoletano che avrà sentita la vostra concione con un terribile, eloquente silenzio, vi domanderà con accento moscio: *Ne', ma chi t' 'o fa fa?* (Neh! ma chi ti dice di farlo?). Ce n'è da far smontare da cavallo Giuseppe Garibaldi. Riuscite poi ad immaginare un delinquente afferato, un mostro di Düsseldorf, pontano, che passa per le vie di Napoli per andare al patibolo? Orbene, il mite partenopeo troverà nel suo cuore la corda patetica sulla quale intonare: *Tene a figlia!* (ha dei figliuoli!). Tutto cade innanzi a questa considerazione...

I popoli non hanno difetti o virtù rigidamente separati: dai difetti napoletani, come da quelli d'ogni altro popolo vecchio e ricco di tradizione, si può con l'educazione e la saggia politica sviluppare la virtù. Questo, naturalmente; se vogliamo considerare il carattere napoletano isolatamente, come una unità etnica strettamente inconfondibile. Però una valutazione più larga sarà certamente più vicina al vero e al giusto: meglio considerare il carattere napoletano in riferimento alle altre regioni: così certi difetti assumeranno un valore positivo e andranno iscritti all'attivo nel bilancio italiano. Questo sarà vero specialmente per lo scetticismo, per l'ironia, per lo spirito di critica: non sono questi caratteri locali la contropartita della musoneria e del conformismo di altre regioni? Sono aspetti del medesimo prisma, elementi che concorrono a formare il carattere sintetico del popolo italiano.

I misteri del «Circolo astrale»

Una signora di Lione strangolata dalla setta degli spiritisti?

Parigi, 22 notte.

L'affare dello pseudo-spiritista José Carace sembra entrare in una fase tragica. Si ricorderà che il fondatore dello spiritismo, Allan Kardec, morì fulminato in seguito ad aneurisma nella sua biblioteca il giorno in cui appresa che i suoi discepoli avevano fatto denaro con lo spiritismo per loro uso personale. Il nipote di Allan Kardec, Marcello Kardec, è divenuto un avversario accanito dello spiritismo e da parecchi anni si sforza di combattere quello che egli considera una sopercheria e una truffa.

Secondo informazioni da Lione egli ha inviato oggi all'Autorità giudiziaria una lettera nella quale fra l'altro è detto: «Leggo nei giornali parigini una informazione da Lione annunziante che il truffatore che da parecchi anni si era dato alla fruttuosa truffa in danno di adepti di un «Circolo» spiritista, è stato arrestato. Ora io sono al corrente di questa truffa fin dal dicembre 1929 poichè qui Carese è venuto a trovarmi in quell'epoca a Lione, dove mi ero recato per fare una conferenza. Dovetti

I PROCESSI

Otto comunisti modenesi
condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 22 notte.

Si è iniziato stamane, dinanzi al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, il processo a carico di venti comunisti, che sono imputati di avere, nel 1930, ricostituito nella provincia di Modena il disciolto partito comunista, di averne fatto parte e di aver svolto propaganda sovversiva.

Gli imputati sono divisi in due gruppi: il primo che è comparso oggi a giudizio è composto di Giovanni Righi, da Carpi; Umberto Caragnani, da Modena; Olinto Cremaschi, da Soliera Modenese; Anacleto Ferrari da Modena, Romildo Corradi, da Carpi; Antonino Macchioni, da Frignano (Modena); Ottavio Serafini, da Nonantola; Saverino Saldini, da Soliera Modenese; Albano Franchini, da Castelnuovo Rangone (Modena); Fausto Verzani da Soliera Modenese; e infine un ventesimo imputato, Aldovrandi Lusvardi di Modena.

Manifestini e bandierine rosse

Nella seconda metà del 1930 la Questura di Modena aveva constatato nella detta città e nella provincia, un risveglio del partito comunista, che si manifestava mediante diffusione clandestina di manifesti sovversivi e mediante esposizione di bandierine rosse in determinate ricorrenze; allo scopo di addivenire alla scoperta dei colpevoli si iniziarono attive indagini e si riuscì ad identificare quasi tutti gli esponenti del movimento comunista nella detta provincia. L'autorità di Pubblica Sicurezza attese il momento opportuno per agire e venne a sapere che nella notte dal 5 al 6 novembre si sarebbero effettuate manifestazioni mediante diffusione di manifestini sovversivi, ed esposizioni di bandiere rosse per solennizzare l'anniversario della rivoluzione russa.

Pertanto, nella notte suddetta, si procedette all'arresto di tutti gli indiziati, i quali furono sottoposti ad interrogatori e perquisizioni. Da tale indagini si seppe anche che la organizzazione comunista della provincia di Modena aveva due segretari federali: uno per gli adulti, nella persona di Righi Giovanni, e l'altro per i giovani, identificato per Caragnani Umberto. Costoro erano coadiuvati da altri due individui, e cioè da Cremaschi Olinto e Corradi Romildo. Questi esponenti della organizzazione comunista modenese, ricevevano istruzioni da un funzionario del partito comunista, detto interregionale, il quale manteneva il collegamento fra i Comitati delle diverse provincie, forniva il materiale per la propaganda e provvedeva alla distribuzione del denaro per sussidiare la così detta vittime politiche. Detto funzionario fu identificato per Moscatelli Vincenzo, arrestato a Bologna nel novembre del 1930, che verrà processato a parte dallo stesso Tribunale Speciale.

Gli interrogatori e le arringhe

Nei loro interrogatori quasi tutti gli imputati sono negativi e cercano di ridimensionare le loro ammissioni fatte precedentemente. Alcuni di essi devono rispondere, fra altro, di aver favorito la latitanza del noto comunista Luciano Bertani, che in Sassuolo, uccise il fascista Gambarelli. Anche questa circostanza però è da essi negata. Confesso è il solo imputato Macchioni, che ammette di aver distribuiti manifesti sovversivi nella notte del 1° agosto 1930. Fra i testimoni viene sentito anche il Bertani, attualmente detenuto, per scontare la pena riguardante l'omicidio del fascista Gambarelli. Egli dichiara di essersi rifiutato, dopo il delitto nella casa dell'imputato Ferrari, che poi lo indirizzò dal Cremaschi. Questi lo ospitò per alcuni giorni.

Esauriti gli interrogatori degli imputati e testimoni, l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Nel pomeriggio il Pubblico Ministero legge in una breve requisitoria esamina le singole responsabilità quali sono emerse dalle risultanze processuali e, non ritenendo sufficienti le prove a carico degli imputati Serafini e Saldini, chiede per costoro l'assoluzione per non provata reità. Non così per gli altri imputati dei quali dimostra la colpevolezza, quali capi o gregari del ricostituito partito comunista in quel di Modena. Il Pubblico Ministero conclude chiedendo la condanna degli imputati Righi, Caragnani, e Corradi a 5 anni e 6 mesi di reclusione, del Cremaschi a 5 anni 6 mesi e 15 giorni, del Ferrari e del Franchini a 4 anni; del Macchioni a 3 anni e 6 mesi, del Verzani a 3 anni e 6 mesi e 15 giorni.

La sentenza

Dopo le arringhe dei difensori il Tribunale alle ore 18,30 pronunzia la sentenza con la quale condanna Giovanni Righi e Umberto Caragnani a 6 anni e 6 mesi di reclusione; Olinto Cremaschi a 5 anni e 15 giorni; Romildo Corradi a 5 anni; Anacleto Ferrari e Albano Franchini a 4 anni; Fausto Verzani a 3 anni e 15 giorni; ed Antonino Macchioni a 3 anni. La sentenza assolve Ottavio Serafini e Saverino Saldini per non provata reità e ne ordina la immediata scarcerazione.

Domani verrà giudicato il secondo gruppo di comunisti modenesi e subito dopo compariranno a giudizio altri comunisti di Parma fra i quali l'interregionale di Bologna, Vincenzo Moscatelli.

Tenta di accoltellare l'ex-sindaco
per antichi rancori

Cuneo, 22 notte.

Con sentenza della Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Torino, è stato rinviato a giudizio della nostra Corte d'Assise il pregiudicato Giuseppe Galliano, fu Virgilio, da Viola, il quale vi comparirà prestissimo, sotto l'imputazione di mancato omicidio e di varie contravvenzioni. Il Galliano era ritornato, lo scorso anno, dall'America, dove si era trattenuto parecchio tempo.

In paese egli aveva rivaduto tale Antonio Lagorio, ex-sindaco, col quale aveva vecchi rancori. Il 21 novembre 1930 quest'ultimo, mentre transitava per una stradicciola di campagna, veniva fermato dal Galliano il quale, dopo avergli provocato, estraeva di tasca un coltello e gli vibrava un colpo che fortunatamente lo feriva soltanto lievemente ad una mano. Il Galliano, compiuto l'atto, si dava alla fuga mentre il Lagorio gli appoggiava contro un colpo di rivoltella che però andava a vuoto.

Tornato in paese, l'ex-sindaco ritenne opportuno avvertire della cosa i Reali Carabinieri che provvedevano ad arrestare il pregiudicato ed a tradurlo alle carceri.

Tre donne condannate per pratiche illecite

Treviso, 22 notte.

Al nostro tribunale si è oggi svolto il processo, a porte chiuse, a carico di tre donne, tutte di Treviso: Ester Furlan, di Santa, di 25 anni; Gabriella Ragazzoni di Mario, di 20 anni, imputate di essersi volontariamente sottoposte a pratiche abortive; e contro la levatrice Giuseppina Chinaglia, fu Emilio, di 52 anni, imputata di avere praticato l'aborto alla Furlan, e di averlo tentato nella Ragazzoni. Dopo lungo dibattito, il tribunale ha condannato la Chinaglia a 2 anni 9 mesi e 8 giorni di reclusione; la Furlan a 3 mesi e 10 giorni di detenzione, e la Ragazzoni a 1 mese e 20 giorni della stessa pena.

Il tragico destino di un bimbo
ricoverato e morto in una clinica

Roma, 22 notte.

Il 27 febbraio dello scorso anno la signora Elena De Angelis si rivolgeva al Capo del Governo con un esposto chiedendone l'alto intervento perchè fosse ordinata una perizia necroscopica per accertare le cause della morte di una sua piccola creatura. La signora esprimeva il convincimento che al decesso del suo bambino di 5 mesi non fosse estranea l'incuria del personale sanitario di una clinica pediatrica, tanto più che essa aveva notato sul corpicino del figlio suo le tracce di una grave caduta che poteva essere stata la causa determinante della morte attribuita invece ad una bronco-polmonite.

Il Capo del Governo ordinò che sullo strano caso fosse fatta luce completa iniziata una regolare istruttoria, si accertava che il bambino della De Angelis, nato a Torino il 25 settembre 1929, era stato ricoverato nella clinica pediatrica per bronco polmonite grave. Nel periodo di degenza era stato sottoposto a varie medicazioni, nel corso di una delle quali, secondo l'accusa, il bambino sarebbe caduto di mano alla infermiera e avrebbe battuto la testa fratturandosi la base del cranio. Fu ordinata una perizia necroscopica che stabilì essere il bambino morto di polmonite bilaterale, ma accertò anche un trauma occipitale che aveva prodotto la frattura della scatola cranica.

Per questo fatto furono rinviati a giudizio del Tribunale il dottor Umberto Ferri per rispondere di omicidio colposo per avere in Roma, dopo il 7 febbraio 1930, per negligenza od omissione nell'adempimento del proprio ufficio di Capo reparto della clinica pediatrica dell'Università di Roma, concorso nella morte del piccolo Giorgio De Angelis, non avendo cioè rilevato che l'avvallamento cranico che si notava nel bambino era dovuto a trauma di natura contusiva e non avendo di conseguenza prodigato le cure opportune. Le infermiere signorina Libera Neri, Romana Aurora e Maria Filippi sono imputate pure di omicidio colposo per avere omesso le cautele e le cure opportune al bambino Giorgio De Angelis il quale, in dipendenza di tali omissioni, per caduta o per urto riportava un trauma alla testa in conseguenza del quale cessava di vivere il 26 febbraio 1930.

L'interessante dibattimento si inizierà domani alla 13.a Sezione penale. La signora De Angelis, costituitasi Parte Civile, sarà assistita dagli avv. Azzolini e Zanardelli; saranno al banco della difesa l'avv. Farinacci e l'avv. Castracane.

La vecchia uccisa a Gignod

La terribile accusa contro il figlio della vittima

Ivrea, 22 notte.

Elementi altamente drammatici offre il processo che si è iniziato oggi a questa Corte d'Assise. Nella gabbia sono due individui di Gignod, piccola frazione di Aosta: un giovanotto ed un uomo maturo: Ernesto Vittaz di G. B., ventunenne, e Luigi Napoleone Flou fu G. B., di 40 anni. Delitto fosco, orrendo, mostruoso quello di cui costoro rispondono oggi alla giustizia terrena: non tanto per la efferatezza, tuttavia spietata e notevole, dimostrata nella consumazione del crimine, quanto per le ragioni nascoste che avrebbero suggerito e determinato il misfatto. Esercitando un'opera di valida ed efficace suggestione sul Vittaz — giovane di una moralità fragile ed inconsistente — il Flou, per ragioni grette e piccole di interesse, avrebbe fatto sopprimere la propria madre.

Il delitto

Il delitto avvenne poco più di un anno fa e sollevò raccapriccio in tutta la plaga aostana. La mattina del 25 febbraio, Regina Flou, sessantanovenne — la madre di uno degli attuali imputati — se ne era partita dalla sua casa di Gignod per recarsi ad Aosta. Ella percorreva la mulattiera che dalla regione Buthier reca ad Aosta, allorchè, a mezza strada, fu aggredita e colpita mortalmente con un bastone. Verso le 7,30, certo Angelo Henriet, passando per la località, scopriva sul ciglio della mulattiera il corpo esanime della disgraziata e tosto si poneva a gridare per richiamare gente. I suoi richiami furono intesi da certi carrettieri che transitavano per lo stradale di Aosta. Nel dirigersi verso la località donde provenivano le invocazioni, costoro scorsero un giovanotto che, camminando ad andatura veloce, li sorpassò rapidamente senza curarsi di quelle grida di richiamo. Il misterioso e sollecito giovanotto era il Vittaz. Il riconoscimento per parte dei carrettieri che lo avevano intravisto, non lasciò dubbi. Nel pomeriggio dello stesso giorno egli veniva arrestato ad Aosta.

Impressionanti, sin da quel primo momento, furono gli elementi emersi contro il Vittaz. Del resto, a prescindere dal fatto che egli era stato visto allontanarsi dal luogo del delitto, stava contro di lui l'accusa, immediata e inesorabile, formulata da uno dei figli della vittima: Umberto Flou: «E' il Vittaz che ha aggredito mia madre». Nè l'accusa era inverosimile, chè scaturiva da deduzioni e constatazioni di fatto eloquenti e significative: il giorno avanti il Vittaz si era trovato in casa Flou ed aveva udito la donna annunciare che la mattina seguente, di buon'ora, si sarebbe recata ad Aosta per eseguire dei pagamenti. E la mattina del delitto, appena la donna si era avviata verso la città, egli era tornato in casa della Flou per accertarsi della sua partenza. All'atto dell'arresto non furono trovate indosso al Vittaz che 50 lire. Ma nella più rigorosa perquisizione cui fu sottoposto in carcere, gli furono rinvenute, nascoste sotto i calzettoni, 2000 lire in biglietti di banca. Era la somma che egli, compiuto il misfatto, aveva carpito alla vittima.

«Sono stato spinto da altri»

Ma per vario tempo, durante i primi interrogatori, il giovane si mantenne negativo. Dotato di una certa fantasiosità, inventò circostanze non vere, ricorse a ripieghi per allontanare l'accusa. Alla guardia carceraria dichiarò di avere nascosto i danari fra i calzettoni prima per paura di venir derubato, poi per impedire che i carabinieri glieli sequestrassero; spiegò che una piccola chiazza di sangue riscontrata sul suo cappello era sempre sgorgata senza che, per altro, egli l'avesse mai scorta... Ma ecco, dopo un breve periodo di ostinata e vana schermaglia, il giovane piegare sotto le incalzanti contestazioni del giudice. Sentendo tutti gli indizi che erano risultati a suo carico, egli fu preso da una crisi di commozione. «Scoppiò in dirotto pianto — annotò il giudice istruttore nei verbali stesi dopo quell'interrogatorio — le lacrime gli scorrevano per il viso e forti singhiozzi scuotevano tutto il suo corpo. Per la grande commozione non era capace di rispondere ad alcuna domanda» continuò a piangere dirottamente». Nel confortarlo, il giudice stesso avanzò l'ipotesi che egli avesse agito sotto un incubo tremendo, sotto un'idea ossessionante, radicatasi nella sua mente chissà in qual modo e instillatagli forse da altri.

Il Vittaz continuò a piangere lungamente. E quando finalmente, tra il pianto incessante, accennò ad articolare parola, alla domanda del giudice: «Sei stato tu, solo, a commettere il delitto, o hai avuto dei complici?», egli rispose: «Sono stato io, ma perchè spinto da altri». E tosto si rifiutò di rivelare il nome del correo. Solo le esortazioni del giudice valsero in seguito a fargli completare il racconto. Tra impeti di commozione, ancora, il Vittaz raccontò che la mattina del 25 febbraio aveva sorpassato la Flou, presso la casa Blanc, poi si era collocato lungo la strada ad attenderne ancora il passaggio. La Flou conduceva un mulo e stava davanti al quadrupede. Quando la scorse si affiancò a lei; scambiò qualche parola, accompagnandosi con la donna per meno di dieci minuti. Quindi, divelto un bastone dalla palizzata che sorge lungo la strada, si avventò sulla disgraziata colpendola al capo. Sotto la violenza dei colpi, la donna si abbattè al suolo: aveva il capo quasi maciullato ed un occhio le era schizzato fuori dell'orbita. Egli si chinò su di lei e le tolse il denaro che teneva nascosto in seno.

«Sarai ricompensato»

Ed ecco il Vittaz proseguire colla rivelazione del nome del correo. A spingerlo al delitto era stato un figlio della Flou: Luigi Napoleone. Un giorno che egli si era recato in casa Flou, il Napoleone lo aveva fatto salire con lui sul fienile. Là gli aveva tenuto un lungo discorso sui contrasti che lo dividevano dalla madre ed aveva concluso esortandolo a commettere questa impresa: aggredire la donna per istrada un giorno in cui si fosse recata ad Aosta, e «batterla forte». Dopo quel primo colloquio, il Flou gli aveva ancora parlato del progetto, incuorandolo ed esortandolo ad attuarlo: «Fai sicuro, fai sicuro; sarai ricompensato». Precisando ancora i suggerimenti che il Flou gli avrebbe dato — ed i suggerimenti corrispondono alla modalità con cui il delitto era stato compiuto — il Vittaz concludeva il suo dire con parole di pentimento.

Il 26 febbraio — nello stesso giorno decedeva all'ospedale di Aosta, dove era stata ricoverata e sottoposta, ma invano, alle più amorose cure, la vittima — Napoleone Flou veniva tratto in arresto. Contestatagli l'accusa, egli la respingeva decisamente: «Se il Vittaz afferma questo, dice il falso. Parlo proprio col cuore». D'altra parte il Vittaz confermava la sua confessione, ribadendo il proprio pentimento: «Non sono riuscito a dominare la tentazione che mi perseguitava ad ogni istante; ho perduto la ragione ed ho agito senza avere la percezione esatta di quanto brutta fosse la mia azione», ma ribadendo nello stesso tempo le sue accuse: «Il Flou mi disse: — Fa come ti dico: devi guardare di dare un colpo a mia madre e cerca un bastone di frassino ben duro».

Dopo questi interrogatori si iniziò una lunga serie di drammatici confronti. «Vigliacco, vigliacco — così il Flou apostrofò il Vittaz allorchè i due furono posti per la prima volta a confronto — hai ammazzato mia madre ed ora vuoi accusare anche me. Ora che la tua vita è perduta vuoi rovinare anche la mia». Ed il Vittaz replicò: «Sono più rovinato io, che per la mia età non potevo comprendere la bruttezza del delitto». I confronti si susseguirono ai confronti, con un crescendo di drammaticità. Ma il Vittaz non piegò, non esitò mai; egli riconfermò in ogni momento la propria confessione e la propria accusa, anche quando il giudice lo ammonì a sulla gravità dell'azione che egli commetteva se il Flou non fosse stato colpevole. Su queste posizioni si innestarono nel corso dell'istruttoria episodi nuovi, scaturiti in carcere per rivelazioni o pretese rivelazioni fatte dal Vittaz a condetenuti. Ma nulla di concreto emerse che potesse intaccare la sostanza dell'accusa da lui riaffermata contro il Flou.

Ma a prescindere dall'accusa formulata e sostenuta dal Vittaz — accusa che i magistrati inquirenti han giudicato del tutto disinteressata perchè nessun vantaggio potrebbe derivare al giovane dalla riconosciuta colpevolezza del Flou — la posizione e la figura di costui si sono rivelati nel corso dell'indagine quanto mai sospette. Già condannato per truffa e furto, Napoleone Flou è dipinto poco bene da molti. La madre lo aveva in uggia di un ubriacone. E forse anche per questo i dissensi con lei erano aspri. Ma i dissensi scaturivano soprattutto dalla rete degli interessi famigliari. La Flou era una savia dominatrice del patrimonio famigliare e trattava i figli come fossero ancora ragazzi. Morendo, il marito di lei aveva lasciato al figlio Napoleone unicamente la quota legittima; le altre sostanze a lui spettanti le aveva legate alla figlia primogenita del Napoleone, per impedire che andassero agli altri figli che recavano bensì il nome di costui ma che non erano nati da lui. La moglie del Napoleone, infatti, aveva piantato in asso il marito ed era andata a convivere con un altro individuo, continuando a mettere al mondo delle creature col nome del marito. Ma della sostanza lasciata dal vecchio Flou era usufruttuaria la vedova. Di qui l'interesse di Napoleone Flore a mettere le mani sopra i frutti di tali sostanze. Che della morte della madre egli fosse punto addolorato, lo dimostrò del resto chiaramente. Tre giorni avanti il delitto si allontanò da casa e solo si rifece vivo allorchè gli giunse la notizia dell'accaduto.

Ad oggi gli interrogatori

Queste le drammatiche linee del processo che ha avuto inizio oggi. Gran folla è scesa da Aosta per assistere al dibattito. Quando il Presidente conte Marchetti di Muriaglio apre l'udienza, gli imputati sono già nella gabbia. Il Flou, cupo, ermetico, sconcertante; il Vittaz — che ha l'aspetto di un giovanetto — singhiozza ed appare commosso. Difendono il Vittaz gli avvocati Dal Fiume e Rattone di Torino; il Flou gli avvocati E. Cavaglià di Torino e Chabloz di Aosta. Siede al banco dell'accusa il P. G. comm. Villa. Esperite le lunghe formalità per la composizione della giuria, il Presidente rievoca i fatti. Quindi abbiamo una costituzione di Parte Civile. L'avv. Fusinaz di Aosta chiede di costituirsi Parte Civile nell'interesse di un figlio della vittima, Giuseppe Flou.

Avv. Dal Fiume: — Contro chi?

Avv. Fusinaz: — Contro il Vittaz.

Avv. Cavaglià: — E' nel suo sacrosanto diritto.

Avv. Dal Fiume: — Prendiamo atto. Ma è significativa questa costituzione, quando la stessa accusa che grava contro il Vittaz grava anche contro il Flou. Del resto pare che Parte Civile e difesa Flou siano in collegio: sono alleati e siedono allo stesso banco.

E con questa anticipazione polemica del patrono di Anselmo Vittaz — nei cui confronti l'accusa è stata così concretata: omicidio premeditato a scopo di rapina, mentre il Flou è accusato di mandato in omicidio — l'udienza è tolta. L'interrogatorio degli imputati è rimesso a domani.

F. A.

L'inizio del processo
per il crack del banchiere Serra

Milano, 22 notte.

E' ancora vivo il ricordo del clamoroso «crack» finanziario del banchiere Adriano Sierra, avvenuto nello scorso anno, e che travolse numerosi depositanti. I quali alla Banca Sierra avevano concessa la loro piena fiducia. Il Sierra, unitosi in società con il comm. Enrico Bonacina, aveva, infatti, costituito una Banca, i cui affari, però, non andavano molto bene, tanto che ultimamente ne fu dichiarato il fallimento. Per sollevare le sorti della loro azienda, il Bonacina ed il Sierra sarebbero ricorsi ad azioni poco corrette, le quali, anzichè migliorare, peggiorarono la situazione.

Una schiera di accusati

Eppero entrarono furono rinviati al giudizio del Tribunale, per rispondere di numerosissimi reati, e con loro furono pure rinviati allo stesso giudizio il Procuratore del Sierra, Pietro Paolo Albrighi, e altri quattordici imputati: Raffaele Sonzogno, Mario Sambonet, Carlo Rignelli, Domenico Invernizzi, Cesarina Magni, Fulvio Provenzal, Raimondo Cavallari, Arrigo Levi-Minzi, Ferdinando D'Angelini, avvocato Salvatore Mistretta, Gino Botti, Sandro Signori, Carmelo De Sanctis, Arrigo Alemagna, i quali tutti, in un modo o nell'altro, hanno concorso nei reati ascritti ai due principali imputati. La posizione del comm. Bonacina è della più difficili, dovendo egli rispondere delle più gravi imputazioni. Egli è, infatti, accusato di truffa, mediante cambiali di favore in danno del commerciante in cereali Riccardo Corinaldi di Torino, per un totale di 1 milione e 300 mila lire; di altre truffe e appropriazione, patite dal cav. Alfredo Guerci di Ravenna per 350 mila lire a mezzo di cambiali firmate da nullatenenti; di aver truffato 5193 dollari a mezzo di assegni emessi a vuoto dalla Banca Sierra, dietro incarico del Bonacina, che intendeva farli figurare come un pagamento a lui fatto dalla Casa Levy Simons di Parigi, di cui era rappresentante; di aver truffato 387 mila lire, in seguito ad incasso indebito dal ricavato di altre cambiali, scontate presso la Banca Boffa; di aver truffato 100 mila lire mediante l'indebita trattenuta di una cessione, a firma Corinaldi.

Il Bonacina è accusato, inoltre, di avere ricevuto Carlo Caprotti con un giro di cambiali che costò al Caprotti stesso la perdita di 100 mila lire, e di aver fatto all'avv. Carlo Maria Maggi, presidente di una Commissione di lodo arbitrale, in una questione fra il Bonacina e la Società anonima cereali di Torino, invece delle 55.000 lire stabilite dal compromesso, un assegno che risultò senza fondi.

Il Sierra è chiamato, a sua volta, a rispondere di bancarotta fraudolenta, anche perchè, allo scopo di ritardare il fallimento della Banca, fece ricorso a prestiti e a giroate di effetti, e ad altri mezzi ruinosi, per procurarsi i fondi: di truffa, per avere indotto Carlo Brambilla a consegnargli dei titoli, per salvare lo stato di dissesto della Banca. Insieme al Bonacina ed all'Albrighi, il Sierra è poi imputato di avere emesso, su Banche americane, assegni in dollari, allo scoperto, per 500 mila lire, ed avere ragirato, con cessioni rimaste insolute ed assegni a vuoto, Riccardo Corinaldi, per 200 mila lire. Insieme al solo Albrighi, il banchiere è ancora imputato di falso continuato in libretti, e di rilevanti truffe in danno di Benvenuto Bavi, del sacerdote Gurso Salice, di Ettore Morelli e Casimiro Calvi, di Gino Bianchi Giobbio, e di Domenico Agus, di Aldo Vittadini di Torino. Mascheroni e Pescatori, ai quali era stato dato ad intendere, che la Banca Sierra aveva avuto l'incarico di raccogliere fondi a sostegno del sionismo.

Truffe e assegni a vuoto

Insieme all'Albrighi, e con l'aggiunta del Sambonet il Sierra è pure imputato di truffa e tentata truffa in automobili e in azioni di Società alberghiere, e di altre emissioni di assegni dollari a vuoto. Il Sonzogno, il Signorini, il Rigatelli, la Magni, il Cavallari, il Provenzal sono coimputati, nei reati minori del Sierra; il D'Angelini e l'Alemagna, il Minzi ed il Botti hanno a loro carico una tentata truffa, in danno di una ditta di Carnobbio, non assegni a vuoto emessi sul Piccolo Credito Milanese, in stretti rapporti con la Banca Sierra, ed una truffa in danno di Achille Redaelli e Pietro Lambrughi.

Il D'Angelini è, poi, personalmente accusato di altre truffe, ai danni di Raffaele Sonzogno, compere sue in certe operazioni a margine della Banca Sierra, e di cui dovrà pure rispondere, con l'aggravante del falso; operazioni eseguite con la partecipazione anche dell'Alema. Il De Sanctis, infine, è accusato di appropriazione indebita, di un assegno di 10.000 lire della Banca Sierra, in danno della Magni, e di appropriazione di 128.000 lire, in danno di Alessandro Arconti, che a lui aveva affidato in sconto di cambiali firmate dal Corinaldi. Stamane, il processo contro costoro si è iniziato alla 12.a Sezione del nostro Tribunale, ed ha richiamato una folla numerosa, attratta dalla notorietà degli imputati e dalla eco clamorosa, che ebbe, a suo tempo, il fallimento della Banca Sierra. L'udienza è presieduta dal Presidente cav. Pagano; funge da Pubblico Ministero, il sostituto Procuratore del Re cav. Doslo.

I primi interrogatori

Dopo le formalità d'uso, il cancelliere ha letto i capi di imputazione.

Si è passato, quindi, all'interrogatorio degli imputati, che è stato assai vivace, dando anche origine a varii incidenti, cercando ognuno degli interrogati di addossare agli altri le diverse responsabilità. Il Bonacina si è difeso strenuamente; a sua volta, ha cercato di apparire come il vero danneggiato. Egli ha negato ogni addebito, ha negato cioè, di aver giuocato il Corinaldi e il Guerci, facendosi credere creditore ora dell'uno, ora dell'altro; di aver trovato nella Banca Sierra un ottimo campo per le sue azioni truffaldine, in grande stile; di aver vantato delle alte aderenze; di aver creato delle società-trappola, al solo scopo di accaparrare gli ingenui; e così via. L'imputato si è sfogato di spingere la portata dei suoi rapporti col Corinaldi, dichiarandoli regolarissimi, data la sua qualità di rappresentante della casa americana di cereali Levy Simons. Se, poi, tali rapporti finanziari, attraverso la Banca Sierra, finirono male, la colpa, secondo l'esposto di questo imputato, deve farsi risalire allo stesso Corinaldi, e al suo acceso Arconti.

Il Sierra, dal canto suo, ha protestato la sua innocenza, dicendosi vittima della lotta impegnata fra il Corinaldi, il Bonacina e il Guerci. La sua Banca subì le conseguenze dei vuoti improvvisi. Prima dell'inizio della catastrofe, anche tutti gli assegni, emessi su banche americane, erano stati saldati dal Corinaldi e dal Bonacina. Il Procuratore del Sierra, Pietro Paolo Albrighi, ha contenuto d'essere stato soltanto un esecutore di ordini, e di aver posto, in tale sua qualità, la migliore buona fede. Simili dichiarazioni hanno fatto, presso a poco, tutti gli altri imputati.

Un medico di Biella
calunniato da un chimico polacco

(Tribunale Penale di Torino)

Un complicato e interessante processo per diffamazione e calunnia ha formato ieri oggetto di viva ed intensa discussione davanti ai giudici della IX Sezione del Tribunale. Sedeva sul banco degli imputati, difeso dall'avv. Michele Barosio, un suddito straniero, il signor Wictor Paul Hugo Leyden fu Oscar, nativo di Danzica (Polonia), di anni 61, dottore in chimica, dimorante nella nostra città, in via Della Rocca, 35. Costui era imputato di avere il 13 aprile 1929 denunciato verbalmente al Questore di Torino il dottor Guido Garigliano, un distinto professionista, residente a Biella, incolpandolo di un grave reato, punito con sanzioni severissime.

Il dottor Garigliano, costituitosi P. C. col patrocinio dell'avv. Gillio, nell'interrogatorio reso in udienza ha rievocato i fatti che diedero luogo all'attuale dibattimento. Due anni addietro, egli aveva casualmente conosciuto il Leyden, per il tramite di suo cugino, il dottor Guido Rizzi, che gli ne fece la più magnifiche la competenza scientifica ed il genio inventivo. Il Leyden aveva infatti impiantato un piccolo gabinetto sperimentale e si occupava dello studio di certi gas velenosi, mantenendo intorno a questi esperimenti il più geloso riserbo. I rapporti fra il Garigliano, il Rizzo ed il dottore in chimica polacco si mantennero ottimi, fino a quando, improvvisamente, accadde al medico di Biella la più imprevedibile delle sorprese. La mattina del 15 aprile 1929, il commissario di P. S. cav. Cimminelli, lasciava rapidamente Torino per recarsi a Biella, dove, incontratosi col dottor Garigliano, gli comunicava come alla Questura della nostra città fossero pervenute gravi accuse nei di lui confronti. In seguito a ciò il Garigliano veniva sottoposto ad un fermo preventivo, mentre il funzionario di polizia procedeva ad una minuta perquisizione nella sua abitazione in corso Re Umberto, 62. L'indagine del cav. Cimminelli sortiva un esito completamente negativo ed il dottor Garigliano era rimesso senz'altro in libertà e riceveva le debite scuse da parte del commissario di P. S., nessun elemento essendo emerso a di lui carico.

Frattanto il dottor Garigliano veniva a sapere che l'operazione di Polizia era stata provocata dal Leyden, il quale lo aveva indicato alla Questura di Torino come autore di un grave reato. La vertenza non aveva però seguito, poichè il Leyden faceva ampia ritrattazione delle frasi calunniose lanciate all'indirizzo del dottor Garigliano, versando la somma di L. 5000 da devolversi in beneficenza a favore di un'Opera Pia della città di Biella. La ritrattazione del Leyden era quindi pubblicata sopra un settimanale di quella città e l'incidente parve così definitivamente chiuso.

Senonchè il dottor Garigliano, qualche mese dopo, veniva a conoscenza come il chimico andasse dichiarando di aver firmato la ritrattazione soltanto perchè non era venuto in possesso della prova dei fatti attribuiti al dottor Garigliano, rassegnandosi a comperare la questione unicamente per evitarsi dei fastidi. La rivelazione dei nuovi intendimenti criminosi del Leyden scaturiva da una comunicazione epistolare fatta al cugino del Garigliano dottor Rizzi, in data 15 luglio 1929, dal rag. Vittorio Re di Torino, con cui il Garigliano era in trattative per l'acquisto di macchine. Così scriveva il rag. Re al dottor Rizzi: «A seguito della mia telefonata non ho difficoltà a confermarle che, da documenti a mia mani, mi risulta che le frasi incriminate del dottor Garigliano e riferite dal dottor Leyden furono effettivamente pronunciate e ritrattate solamente per scanso di noie da parte del denunciante. Le prego quindi di essere più guardingo nei suoi rapporti col dottor Garigliano al fine di evitare a lei spiacevoli sorprese e somiglianza dalle precedenti subite». Il Garigliano venne così a spiegarsi il perchè dell'improvviso rifiuto opposto gli dal rag. Re nella conclusione dell'affare delle macchine, quando già il contratto era perfetto in ogni sua parte. Vistosi preso un'altra volta di mira dal dottore in chimica, il Garigliano sporse denuncia contro il Leyden per diffamazione e calunnia.

Dopo la sfilata di parecchi testimoni a difesa, ha preso per primo la parola l'avv. Gillio di P. C., ed in seguito il P. M. cav. Serruto ha pronunciato la sua requisitoria chiedendo la condanna del dottor Leyden per il reato di calunnia alla pena di mesi 10 di reclusione. Dopo l'appassionata e vigorosa arringa del difensore avv. Barosio, il Tribunale, parecchie ore dopo, ha rinviato il processo a stamane per la sentenza.

Truffe e falsi per 800 mila lire
alla Banca della Venezia Giulia

Trieste, 22 notte.

Si è iniziato al nostro Tribunale penale un clamoroso processo dal quale sono emerse, in questi ultimi giorni, truffe e falsi per circa 600.000 lire in danno della Banca della Venezia Giulia. Una folla grandissima assisteva all'inizio del dibattimento.

Principali imputati sono Carlo Brumer-Bruni e Guido Degrassi rispettivamente ispettore ed impiegato della Banca stessa. A questi è da aggiungere Dante Paoletti, capo-ufficio dell'istituto, che dovevа comparire come teste al processo e che è stato tratto l'altro giorno in arresto sotto l'imputazione di correità.

Dopo alcuni incidenti procedurali causati appunto dalla qualifica del Paoletti nel processo, è stato iniziato l'altro ieri l'interrogatorio del Bruni che ha preteso di ridurre, anzitutto, le proprie malversazioni a 200.000 lire, ed ha imputato parte degli ammanchi a disordini della contabilità.

Il Bruni ha accusato infine altri funzionari della Banca affermando che tutti giocavano in Borsa sotto altro nome e che le perdite andavano a suo carico.

Interrogato, il Degrassi ha detto, a sua volta, di essere completamente estraneo alla lunga serie di truffe e di falsi, aggiungendo di aver sempre avuto fiducia nel Bruni come superiore. Il Degrassi ha confermato che la contabilità nella Banca era un caos.

Alla ripresa, la deposizione dell'on. Asquini è stata ascoltata col più vivo interesse. «Purtroppo la Banca — ha detto l'on. Asquini — era disorganizzata in tutti i suoi organismi e uffici. Arrivò per organizzare la Banca un certo signor Bontadini, venuto da Roma, il quale amministrava contemporaneamente parecchie Banche svariate in vari punti della Penisola. Sotto una amministrazione simile, anche la Direzione era deficiente. Se il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione avessero aperto gli occhi, le malversazioni non sarebbero avvenute o, almeno, sarebbero state scoperte a tempo. Questo disordine direzionale è contabile era un incoraggiamento a fare malversazioni. Il «caso» Bruni-Degrassi giunse a mia conoscenza appena assunsi il mio ufficio. Anche altri «casi» sono stati scoperti e ho fatto altre denunce».

L'on. Asquini ha aggiunto che i danni possono superare le 800.000 lire ed avvicinarsi a 700.000. Sono stati ascoltati infine alcuni altri testi a rappresentanti della Parte lesa.

L'arresto di un sacerdote fervente
imputato di malversazioni

Forlì, 22 notte.

E' stato arrestato alcuni giorni addietro il parroco di Santa Maria Nuova di Bertinoro, don Giuseppe Caroli, amministratore di fatto, fin dalla costituzione risalente al 27 gennaio 1910, della società commerciale cooperativa in nome collettivo, denominata «Piccolo credito popolare», sotto la imputazione di appropriazione indebita, per un ammontare di circa 600 mila lire.

Dalle perizie eseguite e dallo spoglio particolareggiato della situazione dell'ente, è risultato come il parroco abbia fatto confusione tra i beni della cassa rurale e quelli parrocchiali, e come, di propria iniziativa, egli abbia depositato una somma considerevole presso un'azienda consorella. E' risultato, inoltre, che, dal 4 febbraio a oggi, nessuna registrazione è stata eseguita nel giornale mastro dell'istituto. E' emerso poi, dalle registrazioni, un gravissimo fatto: che cioè la somma dei depositi, segnati nei bilanci e nelle situazioni di cassa, era assai inferiore a quella realmente depositata, e che una parte dei depositi, e per una somma rilevante, erano segnati in un registro, che il don Caroli teneva celato. E' stato accertato, infine, che don Caroli teneva due contabilità: una palese, ed era quella sulla quale basava e compilava i bilanci; un'altra occulta, per mascherare il grave sbilancio. La notizia dell'arresto non ha destato molto rumore, poichè, nel paese, i primi sospetti sulla dirittura dell'amministratore risalivano addirittura alla fondazione della banca, allorchè il prete si fece costruire una villa, il cui costo fu rilevante.

Agente di P. S. ucciso
in uno scontro automobilistico

Roma, 22 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta oggi in via Luigi Settembrini. Verso le ore 18, nella suddetta via, transitava in motocicletta l'agente di pubblica sicurezza Leonardo Rosario, di anni 28, addetto all'autoparco del Ministero degli Interni. Sul seggiolino posteriore della macchina stava un compaesano del Leonardo, Antonio Pannavaria, di anni 25, sergente maggiore del 1° Reggimento del Genio Radiotelegrafisti.

Ad un certo punto, per cause non ancora bene precisate, la motocicletta si scontrava con una automobile che era pilotata dal proprietario Consigliere di Stato gr. uff. Cesare Bezzi. Lo scontro fu violentissimo e, mentre il Pannavaria se la cavava con leggere contusioni alle gambe e alle braccia, il Rosario veniva proiettato a distanza, riportando gravissime lesioni.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Dilettantismo olimpionico

« Quando il professionismo entra dalla porta, lo sport se ne esce dalla finestra ». Questa *manchette* piena di verità, è apparsa recentemente sull'*Ami des Sports*, il settimanale di Frantz Reichel, ex-nazionale di palla ovale, membro del C.I.O. ed asseritore del dilettantismo più puro. Essa rappresenta lo spirito dell'olimpismo sportivo.

In Italia però il Fascismo non ha invocato il mònito olimpionico per richiamare tutti alla difesa, alla valorizzazione del dilettantismo in campo sportivo, perchè quando si afferma, come avviene da noi, che lo sport è salute e serve al miglioramento della razza; quando si vuole, come fanno le nostre Istituzioni, che tutta la gioventù curi la salute del corpo attraverso la cultura fisica, indubbiamente si dà il bando allo sport professionistico fine a se stesso, per valorizzare l'esercizio fisico a scopo ricreativo.

Il dilettantismo olimpionico (i diversi mali che affliggono altrove lo sport hanno reso necessaria questa nuova definizione del campione puro) trova dunque i nostri sportivi, così come lo spirito della nostra propaganda, in regola con le leggi del C.I.O. Però è sempre bene conoscere questa legge ferrea, che animeta ed esclude atleti dai campionati mondiali, anche perchè essa è talvolta frutto di compromessi imposti dalle circostanze e dai tempi, ma comunque dimostra sempre la fermezza, la volontà dei legislatori di innalzare sempre più la figura del dilettante, di farne veramente il simbolo della forza sportiva di una Nazione.

Quando De Coubertin alla Sorbona presentò nel 1894 il progetto di rinnovare le Olimpiadi, non solo non esistevano le Federazioni Sportive Internazionali per ogni disciplina, ma lo sport era ben lontano dall'attuale diffusione, sicchè i mali che attualmente lo minano (e si tratta di mali materiali d'interessi egoistici) non erano conosciuti. Il professionismo è infatti un portato della maggiore diffusione dello sport, diventato forma spettacolare (ecco perchè il Fascismo ha voluto e vuole i campi sportivi comunali, sottraendoli così alla speculazione del privato e mettendoli a disposizione di quei cittadini che vogliono ricrearsi) ed incitante quindi speculatori ad organizzare riunioni con attori ricercati e pagati per ritrarne lucro.

La diffusione sempre maggiore dello sport ha creato la necessità di un numero stragrande di incontri internazionali, che talvolta, con la loro frequenza, sminuiscono persino il significato delle Olimpiadi e creano quelle riprovevoli forme di professionismo larvato, talvolta incoraggiate dagli stessi dirigenti. Non si deve però pensare che il professionismo sia sempre condannabile, poichè vi sono in ogni sport dei professionisti valorosi e degni di rispetto; però lo sport fatto da costoro non va mai confuso con lo sport olimpionico, che è la espressione viva della forza di una Nazione, del valore di una razza, della volontà di un popolo intero.

Il professionista è l'uomo di eccezione, è l'atleta curato da allenatori speciali, disputato da imprenditori per la sua forza fisica o l'attrazione che esercita nel pubblico; è l'uomo che dal suo sforzo ritrae un lucro e cerca talvolta di destreggiarsi per mantenere il suo primato. Lo sport dilettantistico è soprattutto cavalleria del corpo, ricreazione dello spirito. Il dilettante non è l'uomo di eccezione, ma l'esponente di un metodo. L'educazione fisica è da lui intesa come il patrimonio di tutta la gioventù; le Federazioni Sportive Nazionali dànno a questa gioventù un metodo per addestrarsi; le gare selezionano i giovani, li affinano, migliorano il sistema, balza fuori il campione, vince il migliore. Scuola di volontà e di sacrificio è quella che crea questo campione: volontà nella preparazione, sacrificio per trovare il tempo di prepararsi. Ambizione anche di rappresentare la propria Nazione in un grande raduno internazionale.

L'Olimpiade è dunque una lotta di esponenti delle varie razze e dei diversi metodi e De Coubertin, perchè ognuno dei contendenti gareggiasse con lealtà e cavalleria, dotti propria del dilettante, mise in onore il giuramento olimpionico, che viene pronunciato durante la cerimonia di apertura dei Giuochi e commuove anche il più incallito degli sportivi. Esso ripete come in ognuno dei competitori sia vivo lo spirito di difendere, con onore e fermezza, il valore sportivo del proprio Paese.

Il barone De Coubertin creò così la prima formula del dilettante olimpionico, comune a tutti gli specialisti; perchè il dilettante deve avere figura unica. Le leggi create in seguito non fatte per difendere la economia del dilettante olimpionico.

Sorsero poi le Federazioni Sportive Internazionali e vennero gli assalti a tutto il congegno del C.I.O. Ogni Federazione creò una sua definizione del dilettante e si delineò così il primo urto.

Il dissidio più acuto si pronunciò in campo calcistico, ed uno dei sintomi che si era sulla cattiva strada, si ebbe attraverso l'atteggiamento assunto dall'Inghilterra, che fece la sua ultima apparizione in questo torneo olimpionico ad Anversa nel 1920. Essa infatti ritenne che la qualifica di dilettante adottata dalla I.A.A.F. e la tolleranza usata nei diversi Paesi attorno ai compensi, non stano intonate al concetto olimpionico. Comunque il problema del dilettante in seno al C.I.O., sotto la sua nuova veste, apparve nel Congresso tenutosi a Roma nel 1923. Erano sorte le Federazioni internazionali per ogni sport: quale contegno adottare di fronte al dilettante qualificato in diversi modi? Ecco il nuovo problema al quale rispose Praga nel 1925 con la seguente definizione:

« Lo Statuto del dilettante stabilito dalla Federazione Internazionale è osservato per la ammissione degli atleti ai Giuochi. Tuttavia gli atleti debbono soddisfare alle condizioni seguenti: Non potrà essere qualificato per partecipare alle Olimpiadi: a) colui che è, e che con conoscenza di causa è stato professionista nel suo sport o in un altro sport; b) colui che avrà ricevuto rimborsi di guadagni perduti ».

Dopo Praga la I.A.A.F. ammise il diritto ai rimborsi del mancato guadagno e non passò molto tempo che la Federazione Internazionale di Tennis autorizzò per suo conto la riqualificazione dei professionisti. Due Federazioni internazionali si sono dunque messe fuori della legge olimpionica ribadita anche a Berlino nel 1930. Un anno fa anche la Federazione Internazionale di Hockey su ghiaccio (lo sport dei grandi alberghi) ammise anch'essa il rimborso del mancato guadagno.

Dal 1896 a questa parte tre sports si sono messi fuori dello statuto del dilettante del C.I.O. e quindi dei Giuochi olimpici; ma il dilettantismo è unico e l'atteggiamento del C.I.O. non può essere che lineare. Perchè questi sport siano di nuovo ammessi alle Olimpiadi, una sola è la via da seguire: le Federazioni nazionali devono insistere presso i poteri centrali, perchè, nel campo dei puri, sia rispettato il dilettantismo olimpionico. Turbare la formula olimpionica è dannoso: l'olimpismo non rispecchierebbe più quella che è la forza sportiva delle diverse Nazioni, creerebbe dei privilegiati, favorirebbe gli sport spettacolari a danno di quegli esercizi fisici che sono la base del miglioramento della razza.

LA RIPRESA DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Come si annuncia la fase finale

La mobilitazione delle squadre azzurre A e B ha fermato per due domeniche il Campionato. Ora che la sosta è finita vogliamo esaminare qual'è la situazione attuale nelle due serie e con quali caratteristiche riprenderà la battaglia per lo scudetto?

Tra le vedette la fisionomia della lotta è della massima semplicità ed evidenza. Due squadre sono in contesa per il successo finale. Sole esse sono in condizioni e hanno la capacità di succedere all'Ambrosiana. Tutte le altre, anche le meno distaccate, sono fuori questione. Queste due candidate al massimo titolo sono — chi lo ignora? — Juventus e Roma. Ed è anche arcinoto che i torinesi hanno tre punti di vantaggio. Ora la questione è di vedere se, dieci partite essendo ancora in programma, questi tre punti siano per la Roma una barriera insormontabile o se viceversa essa possa giungere a volgere in proprio favore le sorti della contesa. Posto in questi termini il problema, non resta, per risolverlo, che consultare il calendario, e, in base alle partite che juventini e romanisti devono giocare, valutare le rispettive probabilità delle antagoniste impegnate nell'appassionante duello che si svolgerà ormai a distanza. I due incontri diretti si sono infatti effettuati e il conto si è chiuso alla pari: a Torino han vinto i bianconeri, a Roma i giallo-rossi.

Cosa può fare la Roma?

Sulle dieci partite che restano da giocare, sia la Juventus come la Roma ne devono sostenere sei fuori e quattro in casa. La Juventus deve incontrare su campo avversario il Legnano, il Napoli, il Bologna, il Torino, il Brescia e il Livorno; la Roma: il Casale, la Lazio, l'Ambrosiana, il Legnano, il Milan, il Brescia. La Juventus deve ospitare: la Triestina, la Lazio, il Modena, l'Ambrosiana; la Roma: il Livorno, la Pro Vercelli, il Torino, il Genova.

Un bilancio a colpo d'occhio — son calcoli arbitrari e quanto mai fragili, ma non c'è altro da fare — permette di concludere che Juventus e Roma hanno un compito pressochè identico. All'una e all'altra il calendario sembra assegnare con perfetta equità partite piane e partite difficili, sicurezze e grattacapi nella stessa misura.

Non è il caso di passare in rassegna tutti i venti incontri e soppesarne, uno per uno, il grado di pericolosità e meno per la Juventus o per la Roma. Basterà dire che due grossi scogli sono in vista per ognuna: il Napoli e il Bologna per i leaders, l'Ambrosiana e il Milan per i romani. Con ciò non si vuol dire che tutte le altre partite siano già vinte per le due squadre di testa, ma, a meno di sorprese, queste non dovrebbero pesare.

Teoricamente la Roma può vincere il campionato. Ma questa ipotesi, seppur si può fare, si deve calcolarla indubbiamente piena solida di quella contraria. Son quattro punti che la Roma dovrebbe totalizzare in più della Juventus per mangiarle il vantaggio attuale e sopravvanzarla. E' un'impresa che anche i più fervidi sostenitori della squadra di Bernardini devono riconoscere, almeno, estremamente difficile.

A Roma si conta molto sulle partite che la Juventus ha da giocare a Bologna e a Napoli: partite-chiave che nei calcoli di quegli appassionati possono decidere la battaglia in favore degli atleti del cuore. I quali, sempre secondo quelle previsioni, supereranno il doppio ostacolo milanese, qualificandosi le due vittorie che sono assolutamente indispensabili affinchè tutto l'edificio possa reggersi. A Torino si valutano esattamente le insidie del Littoriale e dell'Ascarelli, i due più temibili campi che la Juventus deve ancora affrontare. Ma si pensa anche che l'Ambrosiana, in grande ripresa, come segnala il 5-3 di Modena, e l'estroso e sempre pericoloso Milan, siano duri avversari per la Roma. Eppoi ci son sempre quei tre punti di vantaggio che sembrano davvero un insuperabile punto fermo nel ragionamento.

La salda posizione della Juventus

Se poi trasportiamo la questione dal terreno astratto delle previsioni su quello sodo dell'attuale efficienza delle due antagoniste, non si può che giungere alle stesse conclusioni. Le ultime partite hanno mostrato juventini e romanisti in forma. Nulla autorizza a ritenere che, alla ripresa, la Roma ai presenti ancor migliorata e invece la Juventus in declino. Ci si ritrova dunque davanti a quei tre punti che insieme con le sue magniche doti intrinseche e la sua saldezza fanno, della Juventus, la favorita per la vittoria finale. Il vantaggio non è tale da far dormire gli ammiratori del bianco-neri ma diventa gli spauracchi, ma nemmeno è tale che anche una squadra come la Roma possa smantellarlo.

Si è detto che le squadre che seguono immediatamente le due di testa hanno inesorabilmente preclusa ogni speranza di successo. La condanna è brutale ma giusta. Dopo che il Napoli e il Genova ebbero perso contatto col leaders, restava ancora in lizza il Bologna. Ma anche gli ex-campioni nell'ultima giornata di campionato inseriti tra la partita di Berna e quella di Oporto e Bilbao sono stati liquidati, come precedenti alto scudetto, sul campo della Roma. La squadra emiliana è ora sola il Genova a sette punti dalla Juventus e a quattro dalla Roma. Nulla più da fare dunque per i due undici in rosso-blu. Il Napoli è distaccato di altri due punti e non potrà pertanto che tenere a distanza, come fa ora, la squadre di centro.

Le caccie a cavallo

L'appuntamento di caccia di ieri, tenutosi nel pittoresco e signorile campo ostacoli di Sassi, gentilmente concesso dal generale comandante della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio, ha raccolto una folla elegante di amatori del nostro sport.

Abbiamo notato il generale Caicagno e signora, il console generale Mastromattei, il generale Fè d'Ostiani, il colonnello Lusiana e signora, la signora Gamerra e signorina, la contessa D'Albertis, la contessa Avogadro di Vigliano, la contessa Zileri dal Verme, la marchesa Honorati e signorina, la marchesa D'Afflitto, l'ing. Bezzonico e signora, le signore Montalcini, Bodo, Natta e Soleri, la contessa La Forest di Divonne e signorina, le signorine Santarosa, Capriolo e Coen-Rocca, il comm. Fallince, l'avv. Bodo, il dott. D'Assat e molti altri.

Master hunts-man il colonnello Honorati; *field master* il conte Grisi della Pila, seguiti, a cavallo, dalla signorina Coen-Rocca, col. Gamerra, conte Ferdinando di Collobiano, maggiori Dopercato e Rocca, capitani Altobelli, Ferruzzi e Vallese, i quali guidavano ognuno una sezione di sottotenenti della Scuola di Applicazione d'Artiglieria e Genio; capitani Baschieri, Angulsola e Custoza, tenenti Galanti, Ferraioli, Salvati e Gonnella; ufficiali della Scuola di Guerra, tra i quali il col. Rosmini, il ten. col. Maccario e Boselli, ed il capitano Durantì; molti ufficiali del Nizza Cavalleria: col. Imoda, magg. Cavalchini Garofoli, capitani Vittorio Calvi di Bergolo, San Marzano, Rossi; il magg. Chieli del Corpo d'Armata, l'avv. Cappa Legora, il ten. col. Scotini, Fingervano da cani il cap. Mapelli, il ten. Levetzsaw, il conte Solaro, il cap. Costamagna. Volpe era il cap. Michelotti.

La cavalcata attraversa il campo ostacoli di Sassi per il largo viale, costeggiando il Po, ed inizia il galoppo superando la staccionata che limita il campo stesso; per la boscaglia di riva destra del Po, dove sono stati disseminati numerosi ostacoli, si dirige a San Mauro e di qui, dopo una breve sosta, riprende il galoppo e, superato un lungo discesone, costeggia il rio Dora sino a Tetti Sant'Anna. Un'altra sosta permette ai cani di ritrovare le tracce della volpe presso Cascina Ferraris. L'inseguimento finale avviene al campo ostacoli di Sassi. Gli onori della coda al colonnello Imoda.

Il prossimo appuntamento avrà luogo mercoledì 29 corrente, alle ore 13,45, a Bauducchi della Pianca sul torrente Banna.

Gare di tiro ad Alessandria

Alessandria, 22 notte.

Allo *stand* « Porta Marengo », organizzate dall'Associazione provinciale cacciatori di Alessandria, si sono svolte, alla presenza di un folto pubblico, importanti gare di tiro al piattello, dotate di 12 mila lire di premi.

Tiro medaglia (n. 19 concorrenti): 1. avv. Teobaldo Viglino di Torino, 10 su 10; 2. col. Giulio Poggi di Genova, 10 su 11; 3. Giuttini Vittore di Torino, 9 su 11; 4. Grasso Giovanni di Torino, 8 su 9; 5. Raspagni Giuseppe di Valenza, 7 su 8.

Tiro San Giorgio (L. 8000 di premi - n. 50 concorrenti): i primi cinque premi furono divisi tra i signori Negri Giulio di Voghera, Palazzolo Gioacchino di Asti, Scialiero Rinaldo di Genova, Molina Giovanni di Asti, Gheri Giovanni di Castelfranco Veneto, con 9 su 9; 6., 7. e 8. premio divisi fra i signori Bettiga Giuseppe di Vercelli, Ferrari Naborre di Cuneo e Carpini Antonio di Moriera, con 7 su 8; 9. e 10 premio divisi fra Rivara Mario di Vercelli e Ranos Quaglia di Alessandria.

Tiro Marengo (L. 4000 di premi - 57 concorrenti): i premi furono divisi fra dodici concorrenti, e precisamente: Grassi Giovanni di Torino, Gheri di Castelfranco Veneto, Aviotti Luigi di Valenza, Assarelli Tito di Asti, Bettiga Giuseppe di Vercelli, Frascella De Tullio di Napoli, Vigonigo Bartolomeo di Genova, Bellini Sandro di Voghera, Dellachà Giovan Battista di Tortona, Cristiani Antonio di Casteggio, Cortini Antonio di Mortara e Rivara Mario di Vercelli, con 5 su 5.

Vittorie italiane al concorso ippico di Nizza

Nizza Marittima, 22 notte.

Al Concorso ippico di Nizza, la quarta giornata ha dato luogo ad una bella vittoria italiana. Ecco i risultati:

Premio Nizza Serie (percorso di caccia, 700 metri, 17 ostacoli, 30 partenze): 1. maggiore Formigli, del Cavalleggeri Firenze, su Montebello; 2. capitano Mario Filipponi, del Savoia Cavalleria di Pinerolo, su Oranto; 3. Capitano Lequio, del Piemonte Reale Cavalleria di Roma, su Norgil; 4. capitano Martinez Hombe, spagnuolo, su Caida.

Premio della Turbie (600 metri, 15 ostacoli, 24 partenze): 1. capitano Filipponi, su Nanello, percorso netto 1'38"4/5; 2. capitano Horne, belga, su Sista. Il tenente colonnello Vorquet, del Cavalleggeri Firenze di Napoli, si è classificato quinto su Caminera.

Nel Gran Premio Monaco, terzo percorso del Premio di Montecarlo, il cap. Lequio, che montava Ardnah benchè classificato primo, avendo coperto il percorso netto, veniva squalificato per un piccolissimo fallo ad un ostacolo. Nello stesso premio il tenente Gutierrez del Cavalleggeri Saluzzo di Pinerolo, è classificato 3° su Sota.

IL CIRCUITO AUTOMOBILISTICO « PIETRO BORDINO »

La grande prova riunirà tutti gli assi del volante

La partecipazione di Nuvolari e Arcangeli — Chiron sul percorso — Le iscrizioni hanno già raggiunto il numero di cinquantacinque

Alessandria, 22 notte.

L'VIII Circuito automobilistico *Pietro Bordino*, notevolmente modificato, quest'anno, nel suo percorso, è alla sua grande vigilia. Alla sede dell'Automobile Club si lavora attivamente per tutti i preparativi e l'attesa per questa grande prova di velocità è più che mai giustificata.

L'importanza della gara alessandrina, che va sempre più aumentando di anno in anno, e il suo interessante aspetto tecnico derivano in questa edizione dalla partecipazione dei migliori piloti che, dopo la gara di Montecarlo, attendono la prova di Alessandria come grande prova di appello.

Con la « Maserati » correranno Pietro Ghersi, Fagioli ed altri campioni, animati da grande volontà. Achille Varzi sarà presente con la « Bugatti » 2300, unitamente ad altri compagni di équipe.

Stasera hanno inviata la loro iscrizione Nuvolari e Arcangeli su « Alfa Romeo » otto cilindri di 2300 cmc., ed un forte gruppo di piloti che saranno al volante delle « 1750 » della Casa milanese. Con la iscrizione dell'Alfa il Circuito alessandrino viene ad assumere un'importanza veramente eccezionale.

In questa stagione infatti non abbiamo mai avuto una gara che riunisse allo *start* le « Alfa » di nuovo tipo, le Bugatti vittoriose a Tunisi e a Monaco, e le « Maserati », tutte macchine pilotate dai migliori campioni che vanti oggi l'automobilismo internazionale. A questi si aggiunga la probabile partecipazione di Caracciola, il vincitore delle « Mille Miglia » sulla sua possente Mercedes 7 litri, e quella di Chiron (che stasera era ad Alessandria) con la nuova Bugatti 2300, e si avrà un'idea della grande battaglia che si prospetta per domenica prossima sul bel circuito alessandrino, una battaglia che trova riscontro solo nei « Grand Prix » dei tempi d'oro dell'automobilismo internazionale.

Ecco l'elenco degli iscritti a tutt'oggi:

1. Bianchi Giuseppe (Salmson 1100); 2. Martinatti François (Salmson 1500); 3. Minozzi Giovanni (Bugatti 2000); 4. Serra Giovanni (N. 1100); 5. Gola Emilio (Bugatti 2300); 6. Lorenzoni Ernesto (Bugatti 1500); 7. Monti Gino (Maserati 2000); 8. Peri Guglielmo (Bugatti 2000); 9. Toti (Maserati 2000); 10. Pratesi Albino (Salmson 1100); 11. Fagioli Luigi (Maserati 2500); 12. Baruffi Pino (Bugatti 1500); 13. conte Gigi Premoli (Bugatti 1100); 14. Benoit (Amilcar 1100); 15. Marrel Victor (Salmson 1100); 16. Pilotti Egidio (Delage 2000); 17. Ghersi Pietro (Maserati 2500); 18. Cometti (Salmson 1100); 19. Ternelli Arnaldo (Bugatti 1500); 20. Levi Giorgio (Salmson 1100); 21. Ardizzone Filippo (Salmson 1100); 22. Cassone Gino (Fiat 1100); 23. Bellingeri (Itala 3000); 24. Facchetti (Itala 3000); 25. Gerardi (Amilcar 1100); 26. Lorenzoni Giorgio (Fiat 1100); 27. Principe Di Cerami (Maserati 2500); 28. Berardi (N.); 29. Corsi (Maserati 1100); 30. Conte Georges D'Arnoux (Bugatti 2000); 31. Del-Re Luigi (Lombard 1100); 32. Giorgi Domingo (Lombard 1100); 33. X. X. (Talbot); 34. X. X. (X); 35. X. X. (X); 36. Bisighin Eugenio (X. 1100); 37. X. X. (Fiat 1100); 38. X. X. (Alfa Romeo 1750); 39. Burgaller (Bugatti 2000); 40. Von Morgen (Bugatti 2000); 41. Principe Leiningen (Bugatti 1500); 42. Varzi Achille (Bugatti 2300); 43. Palumbo Eugenio (Amilcar 1100); 44. Conte Luigi Di Castelbarco (Maserati 2500); 45. Carnevali Sergio (Rally 1100); 46. X. X. (Maserati 2500); 47. Tuffanelli Giuseppe (Maserati 1100); 48. Paschetta Spartaco (Fiat 1100); 49. Nuvolari (Alfa 2300); 50. Arcangeli (Alfa 2300); 51. Ferrari (Alfa 1750); 52. Cagnolo (Alfa 1750); 53. Severi (Alfa 1750); 54. Alloati (Alfa 1750); 55. Siena (Alfa 1750).

Campbell a quattrocento all'ora?

Londra, 22 notte.

A quanto si afferma sir Malcolm Campbell che l'anno scorso col suo *Uccello Azzurro* stabilì sulla spiaggia di Daytona il record mondiale di velocità su terra con 245 miglia e 7/10 all'ora vuole migliorare ancora il suo record. Questo nuovo tentativo egli intende compierlo nel maggio 1932 nella Nuova Zelanda dove nell'autunno prossimo verrà esposta la sua automobile. A questa verranno apprestate alcune modifiche suggerite dall'esperienza e sarà applicato un motore a più potente motore.

Deliberazioni della Federazione atletica

La « Maratona di Torino » gara di campionato

Roma, 22 notte.

Si è svolto ieri il Congressino dei presidenti dei Comitati regionali della Fidal. All'adunanza, che è stata presieduta dal presidente on. Ridolfi, ha presenziato l'on. Itl Bacci, Commissario del C.O.N.I.

Approvate le provvidenze prese dalla Presidenza Federale nei riguardi dei Comitati regionali, si è deliberato di non provvedere alla riconferma dei Comitati in tutte le provincie italiane. Saranno così soppressi tutti quei Comitati provinciali i cui dirigenti hanno dimostrato fino ad oggi incapacità di funzionamento e disinteresse nei riguardi della organizzazione cui erano stati preposti.

Il problema dei rapporti della Fidal con le altre organizzazioni è stato oggetto di lunga discussione. I convenuti si sono trovati concordi nel ritenere indispensabile al maggiore sviluppo dell'atletica leggera una più intima collaborazione della Fidal con le altre organizzazioni del Regime e in particolare con l'Opera Nazionale Balilla.

Altri importanti argomenti che hanno interessato particolarmente tutti i partecipanti all'adunata è stato quello riguardante i campi sportivi. A questo proposito è stato deciso che tutti i Presidenti dei Comitati regionali dovranno inviare alla Presidenza federale un dettagliato rapporto sulla situazione dei campi sportivi nelle rispettive regioni. La Presidenza federale provvederà poi a riferire al Coni su detto rapporto perchè vengano presi i provvedimenti del caso. L'on. Ridolfi ha sostenuto la necessità di rendere le manifestazioni atletiche più snelle e veloci, con programma ridotto della durata di poche ore e organizzate in modo perfetto.

Per i trasferimenti di atleti da società a società, i convenuti hanno approvato le disposizioni emanate all'inizio dell'anno dalla Presidenza federale. Per i passaggi di categoria è stato deciso di adottare in proposito un unico e ben determinato criterio. Saranno pertanto compilate apposite tabelle base onde poter provvedere alla fine di ogni anno ai passaggi suddetti. E' stato deliberato altresì di creare un forte nucleo di atleti *juniores* e di favorire l'ammissione a questa categoria degli allievi; di limitare invece la possibilità di passaggi dei *juniores* nella categoria *seniores*.

Si è provveduto infine all'assegnazione di alcune tra le più importanti prove di campionato, che sono state così distribuite:

Campionato italiano allievi, 3 maggio, Milano, Soc. Sportiva Ambrosiana — Campionato centro-meridionale marcia (corsa), 3 maggio, San Ferdinando delle Puglie, Unione Sportiva Postiglione — Campionato italiano *seniores*, prima prova, serie A, 24 maggio, Milano, Sport Club Italia — Campionato italiano *seniores*, prima prova, serie B, Bologna, Bologna Sportiva, 31 maggio — Campionato italiano staffetta metri 2000 per 3, Coppa Mazzuoli, 14 giugno, Firenze, Società Giglio Rosso — Preparazione *decathlon*, primo giorno, 14 giugno, Firenze, Comitato regionale toscano — Campionato italiano maratoneta (corsa), 21 giugno, Firenze, Società Giglio Rosso — Campionato italiano *seniores*, seconda prova, serie A, 28 giugno, a Padova, Gruppo Sportivo Fascista Padovano — Campionato italiano maratoneta (marcia), 28 giugno, a Roma, Società Sportiva Fiamme Nere — Campionato italiano *seniores*, seconda prova, serie B, 28 luglio, a Roma, C. R. Laziale — Campionato italiano *juniores*, 2 agosto, a Bologna, Bologna Sportiva — Campionato italiano *seniores*, terza prova, serie A, 6 settembre, a Firenze, Società Giglio Rosso — Gran Premio Fidal, 13 settembre, a Bologna, C. R. Emiliano — Campionato italiano maratona (corsa), 4 ottobre, a Torino, organizzato da *La Stampa* e da *La Gazzetta dello Sport* — Gran Premio delle Regioni, finale centro-sud, 11 ottobre, a Napoli, C. R. Campano — Campionato italiano *decathlon* a staffetta metri 5000 per 3, a Napoli, C. R. Campano.

Il compiacimento del Duce per la manifestazione atletica universitaria

Roma, 22 notte.

La classifica per atenei dopo i campionati nazionali atletici universitari che hanno avuto il loro epilogo ieri allo Stadio del Partito, non è stata ancora ufficialmente compilata. Essa però molto probabilmente e salvo modifiche per reclami che fossero stati presentati all'ultimo momento, dovrebbe essere la seguente: 1. Guf di Genova, 2. Guf di Trieste, 3. Guf di Bologna, 4. Guf di Padova, 5. Guf di Torino, 6. Guf di Pavia. Seguono gli altri atenei molto distanziati nel punteggio. Da quanto ci è dato sapere il Duce si è vivamente compiaciuto della manifestazione atletica universitaria dichiarando che essa è stata la più bella espressione di forza della giornata di ieri e che d'ora innanzi l'adunata atletica goliardica segnerà il maggiore avvenimento della festa nazionale del Natale di Roma.

Una riunione a Barcellona del Comitato Internazionale Olimpico

Roma, 22 notte.

Il 24 corrente a Barcellona avrà luogo la riunione del Comitato Internazionale olimpico. L'Italia sarà rappresentata dal suo delegato anziano Generale Montù e dal conte Bonacossa. Il terzo membro dell'Italia, che era l'on. Torretti, è dimissionario, e perciò non interviene.

Una squadra di pugili italiani negli Stati Uniti

Roma, 22 notte.

La Presidenza della Federazione pugilistica italiana soltanto ieri ha potuto procedere alla formazione della squadra nazionale che dovrà difendere contro le squadrone dell'America del Nord il prestigio del pugilato italiano. La composizione della squadra, dopo le vicende *tournées* della Nazionale a Budapest, a Brunn e a Monaco, in considerazione della non buona prova fornite da qualche elemento e in considerazione anche della necessaria formazione di altra squadra che dovrà recarsi ai primi del prossimo mese per due combattimenti in Polonia; in considerazione infine della recente chiamata alle armi che ha eliminato qualche buon elemento, è stata delle più elaborate e difficili.

La scundra scelta, che dà buon affidamento per la sua omogeneità compositione, è la seguente: pesi mosca: Rodriguez (Emilia), scesa di categoria per diminuito peso; pesi gallo: Dall'Orto (Lombardia); pesi piuma: Portalsone (Marche); pesi leggeri: Bianchini (Lazio); pesi welter: Desio (Lombardia); pesi medi: Longinotti (Emilia); pesi medio-massimi: Rossi (Emilia); pesi massimi: Rovati (Lombardia).

La squadra sarà accompagnata dal *trainer* della F.P.I., sig. Edoardo Garzena e da un rappresentante ufficiale della Federazione, comm. Mario Cobianchi. Tutti i componenti la squadra dovranno essere a Roma il 24 mattino per portarsi a Napoli nel pomeriggio dello stesso giorno. La squadra si imbarcherà a Napoli il mattino del 25 corrente sul piroscafo *Conte Biancamano* del Lloyd Sabaudo. La squadra italiana parteciperà il 13 maggio ad un torneo che avrà luogo a New York. Saranno presenti forti squadre americane, francesi e tedesche. Successivamente la nostra rappresentativa si recherà a Boston, dove si effettuerà un altro importante torneo.

Ciclismo

Frascarelli correrà il Giro di Germania

Roma, 22 notte.

Come è noto, al Giro ciclistico di Germania, che si effettuerà nel prossimo maggio, parteciperanno i seguenti corridori, per i quali l'Unione velocipedistica italiana ha dato il proprio benestare: Binda, Pancera, Piccin, Carlo Moretti. Si apprende ora che l'on. Garelli, nella sua qualità di presidente dell'U.V.I., ha dato il benestare perchè all'importante corsa partecipi anche il romano Frascarelli.

IV° SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE
MOTONAUTICA e ACCESSORIO
dal 16 al 27 Aprile in MILANO
nel
PALAZZO DELLO SPORT
SALONAUTO - MILANO - Piazza DUOMO, 17 - Tel. 89-508
Biglietto d'ingresso da Piazzale 6 Febbraio . . . L. 5 —
Biglietto d'ingresso dalla Fiera di Milano . . . » 3,50
Biglietto per gli iscritti all'O. N. D. . . . . » 2,50
Riduzioni Ferroviarie per Viaggiatori

PREPARATO DI FAMA MONDIALE PER LA SUA PUREZZA
Abbondante schiuma che lava senza bisogno di strofinare

FINO al momento in cui il Lux viene messo nel recipiente, come se fosse un fiume d'argento, nessuna mano l'ha toccato. Il pacchetto viene sigillato al momento della confezione, in modo che il prodotto rimane assolutamente puro, esente di polvere e contaminazioni provenienti dall'esterno.
E allora che ricca schiuma produce il Lux! Come si scioglie istantaneamente! Come diventano brillanti i Vostri abiti di seta, e come riescono morbide e soffici le Vostre lanerie!
Questa ricca schiuma di Lux ha un grande potere detergente e, senza strofinare o torcere, i Vostri indumenti delicati tornano ad apparire nuovi e freschi.
Se Vi arrischiate a lavare la Vostra biancheria e indumenti con un prodotto sconosciuto, presto o tardi saranno rovinati. Lux preserva il filato, e l'indumento può essere lavato ripetutamente senza il minimo danno. Il Lux è stato preparato appositamente per i tessuti delicati; per Vostra e nostra protezione, è confezionato in una scatola speciale.

LUX è sempre puro
LX 43-0133 IT
S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

ANTIPASTO
ARRIGONI

MOBILI FABBRICA Esposizione
Facilitazioni pagamento
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229
Visitate concessionario Ditta FOA, via Carducci, Asti

CRONACA CITTADINA

Primavera di città

Per ogni torinese un fiore

« E' ben triste, la primavera in città. E' la primavera senza annunci. Le manca la promessa di sé, il lento e timido avvicinarsi, quell'annunciarsi capriccioso e indefinibile, che è forse la cosa più bella, più bella della stessa primavera. Strana e triste primavera di città, senza trepidazione nè poesia! Ti capita lì sopra o sotto, già invadente e sfacciata quando meno te l'aspetti. Tu vai per le vie cittadine, col tuo pastrano e con i tuoi abiti pesanti, ch' ancora pochi giorni prima faceva freddo, ed ecco, d'improvviso, ti accorgi che il sole scotta, che il muro che costeggi trasuda calore, che l'asfalto dei corsi ti abbacina. Sudi, cammini di malavoglia, c'è afa intorno. Prendi un tram, ma ti pare di essere in un forno e la troppa vicinanza col tuo prossimo ti infastidisce. Scendi ad un caffè, e vedi le mosche far la corte allo sciroppo del tuo bicchiere. Arrivi a casa che sei sudato, stanco e contrariato, non sai di chi o di che cosa. E' la primavera cittadina, la primavera senza annunci nè preludi, che di sorpresa, a tradimento, ti ha colto alle gambe ed al cervello. E, come presto venuta, presto sarà partita. Fra pochi giorni sarà l'estate, e tu boccheggerai nel labirinto pietroso della tua città, senza aver avuto il tempo di fare l'abitudine alla calura »...

Così dicono molti, e forse rimpiangono i tempi — in verità assai lontani — in cui a Torino c'era effettivamente una specie di ingresso ufficiale della primavera. Era la famosa passeggiata del mattino di Pasqua, sui viali che fiancheggiavano la Cittadella, e che si stendevano presso a poco ove è ora l'incrocio di via Carnaia con corso Galileo Ferraris. L'usanza è durata fino a 60-70 anni fa. La mattina di Pasqua, prima e dopo la messa, gli eleganti passeggiavano con novello sussiego e occhieggiavano le damigelle del loro cuore con maggiore audacia. Erano vestiti a nuovo; per la prima volta indossavano l'abito primaverile. Paglietta, pantaloni chiari, scarpe leggere. Poteva piovere e tirare un vento da polmonite: quel bravi giovanotti non arretravano. Era primavera, e bisognava vestirsi di conseguenza. Sovrattutto la paglietta non poteva mancare. Questo copricapo era allora usatissimo, e dopo Pasqua, sull'esempio degli scrbinotti, qualunque tempo facesse, dilagava per la città.

Questo salutare e preannunciare la primavera in modo quasi ufficiale, ora non usa più, fors'anche perchè la stagione si è fatta così instabile e capricciosa. D'accordo. Ma neppure è vero tutto il male che si dice della primavera cittadina senza annunci. Anche in città la dolce stagione ha i suoi segni precursori. Piccoli segni, se vogliamo, e per così dire indiretti, ma che non mancano di un loro fascino.

Così, si prova una certa impressione di piacere quando, uscendo in istrada un mattino, vediamo le vetture pubbliche senza più quel loro scatolone nero e chiuso, ma aperte, col seggiolino all'aria ed al sole, ricoperto di una tela chiara ed allegra; quando salendo sul tram sentiamo che non c'è più aria e chiuso, e un soffio d'aria ci carezza il volto, perchè qualche vetro già è abbassato. Ci sono i negozi che aprono le porte, e qualche caffè già si espande lietamente sulla strada, con i « debors », allineando fila serrate di sempreverdi; e le botteghe dei parrucchieri e le latterie mettono agli ingressi quel loro velo di cannuccie, che silenzia e dà più primaverile, coi vivaci colori, con la sua trama irregolarissima di cosa leggiera che dondola e fruscia e canta ad ogni movere d'aria. A Pasqua non abbiamo più le paglie, ma per otto o dieci giorni incontriamo per strada, ogni mattina, i piccoli comunicandi, i maschietti con le scarpette di vernice e il fiocco all'occhiello, le bambine con le loro vestine candide e lunghe fino al piede, che le fanno sembrare angioletti: e sono, essi, fiori, i più bei fiori nostri, i fiori della primavera umana...

Verso la fine di marzo certi mattini sono indefinibilmente molli e stanchi come per la fatica di maturare qualcosa di nuovo, e l'aria porta lontani sentori di germinazione, e il sole si insinua curioso e penetrante fino agli umidi selciati dei vicoletti. E le sere! Certe sere di abbandono e di mistero, in cui le signore, sotto i portici, hanno strani sguardi inconsapevolmente pieni di languore, in cui pare che anche le cose si inteneriscano, come, ad esempio, le fiammelle elettriche in cima alle antenne di tram, che dal violaceo illanguidiscono nel verde-azzurro... Non sono questi, per chi li sa capire, messaggi della dolce stagione che viene?

Eppoi, la primavera a Torino si annuncia anche, e molto sensibilmente, al modo tradizionale della primavera agreste: col verde della pianta e coi colori dei fiori, lungo i viali, nei giardini e nei parchi. No, non c'è da sorridere. Viali, parchi e giardini, i primi in modo particolare, nella nostra città sono veramente qualche cosa.

I viali, che solcano in tutti i sensi l'abitato, sono come una rete di gigantesche venature, in cui scorre la linfa refrigerante del verde e dell'ombra. La città ne è irrorata. Per essi la sua mole compatta ed arida respira, percorsa d'aria e di freschezza. Lungo tutta la distesa dei corsi la primavera avanza disseminando gemme e foglie sulle alberate. Da lunghi anni dà il « via » il solito araldo marzolino, l'albero di carne Palestro, il quale è sempre il primo a ricoprirsi di verde; poi l'esempio dilaga, più o meno speditamente, dal centro alla periferia. Di solito noi non ci accorgiamo di questo preludio primaverile perchè, purtroppo, andiamo per strada in tutt'altre faccende affaccendati, e non alziamo gli occhi da terra. Ma chi volesse seguire il gentile miracolo che ogni anno si rinnova, non solo avrebbe di che bearsi, ma avrebbe anche di che stancarsi... Almeno due buone giornate vi impiegherebbe, a camminare lesti, chè infatti i viali torinesi si stendono per ben 98 chilometri; 98 chilometri... di primavera; e, ahimè, noi non ce ne accorgiamo! A metterli in fila, i nostri cari alberati, si farebbe per quasi due terzi il percorso da Torino a Milano.

Giardini e parchi, come è noto, vengono chiamati i polmoni delle città. A Torino la qualifica è certo appropriata. Parchi e giardini si stendono su una superficie di 770.000 metri quadrati, di cui quasi 300.000 spettano al Parco del Valentino e 70.000 al Giardino Reale. Ma già si sta allestendo il Parco in regione San Paolo, che conterà 155.000 metri quadrati; una autentica montagnola è già stata creata, e imponenti spostamenti di terra sono in corso. Fra non molto si potrà mano al Parco del Pilonetto, che misurà pure di buona estensione. E infine è in progetto, e si spera sarà fra qualche anno compiuto, il Parco della Pellerina, che occuperà ben 915.000 metri quadrati. Il che vuol dire che Torino avrà in un avvenire non lontano parchi e giardini su una superficie di due milioni e mezzo di metri quadrati.

Chi oserà, con questo, ancora dire non esserci, da noi, primavera di verde e di piante? Le piante dei nostri viali farebbero, se riunite, un vastissimo bosco; la superficie dei parchi, e dei giardini potrebbe già attualmente ricoprire una collina; e, fra qualche anno, ammanierare una mezza montagna!

Che la primavera torinese esista e sia una cosa tutt'altro che trascurabile, ben lo si sa a Grugliasco, ove sono i vivai municipali destinati ad alimentarla. Si coltivano colà, per le nostre alberate ed i nostri giardini, 80 mila pianticelle di svariatissime specie, e centinaia di migliaia di piantine di fiori per i nostri giardini. Ogni anno sono 150 mila di queste piantine di fiori che se ne vengono in città, 1500 piante di alto fusto e 5-6 mila arbusti.

E le piante di fiori che sono nei vasi, ai balconi dei ricchi o ai davanzali dei poveri? Hanno alzato gli occhi, svunque, per vederne, dal primo piano alle soffitte: piccole primavere addomesticate e concentrate, col loro olezzo e la loro poesia. Quante saranno queste piantine? Poniamo altre centomila: sono in tutte duecentomila. Mettiamo, e non è molto, tre fiori per pianta. Siamo in seicentomila torinesi: sono seicentomila fiori. C'è dunque per ogni torinese un fiore di primavera. Da ammirare o da portare all'occhiello...

U. t.

Il giorno del censimento

La preoccupazione di rispondere bene - Gli uffici di polizia urbana assediati da gente in cerca di chiarimenti -- Le operazioni devono essere finite per il 15 maggio

La giornata del Natale di Roma, che ha coinciso quest'anno col censimento, non è stata solamente dedicata dai lavoratori al riposo e alle liete gite campestri: essa si è soprattutto presentata ad essi come l'occasione più propizia per l'adempimento del dovere civico cui, attraverso il Comune, li chiamava lo Stato apprato con la rassegna statistica legalmente culminata nel 21 aprile.

Tutta la vita più tipicamente popolare della città, si può dire si sia concentrata ieri l'altro, nelle diciassette Sezioni di Polizia urbana, alle quali fanno capo le duecentocinquantuna zone di censimento a che si sono trasformate in altrettanti uffici delle operazioni. In questi uffici lavorano circa cento impiegati della Divisione Servizi demografici municipali, oltre i vigili urbani non impegnati in altri servizi, e, nelle ore lasciate libere dalle loro funzioni specifiche, i trecento ufficiali del censimento. Se si considera che le famiglie costituenti la popolazione torinese, come abbiamo già pubblicato, sono calcolate in 185.000, il numero degli addetti al lavoro d'ufficio, non è davvero eccessivo. La folla che ha fatto ressa alle Sezioni è stata infatti, particolarmente nella mattinata, enorme.

Grande affluenza alle sezioni di polizia urbana

Abbiamo detto che si trattava di lavoratori: tutta la gente del popolo nelle sue svariate ramificazioni di mestiere, nelle sue suddivisioni di età e di sesso, nella molteplice disparità dei dialetti fusi nel crogiolo della metropoli, era rappresentata in quell'incessante affluire alle Sezioni. I più recavano con sè, accuratamente ripiegati e semplicemente accertociati, i moduli già compilati. Essi non ignoravano che avrebbero dovuto attendere l' « ufficiale » per il ritiro dei fogli, ma il angustiava il dubbio di non aver risposto con esattezza ai quesiti. E' stata questa, nelle classi popolari, e anche in qualche altra, la nota dominante circa il censimento: la preoccupazione. I casi da risolvere erano molti, quanti la vita nelle sue alternative di gioia o di dolore, nelle sue bizzarrie spesso tali, nelle sue miserie quasi sempre ignorate, ne può offrire sotto il dominio di una civiltà ferrigna come la nostra. Ma oltrechè dai casi eccezionali, la preoccupazione nasceva da quelli normali, normalissimi. « Avrò risposto bene? — si chiedeva ciascheduno: — non avrò sbagliato in questo o quel punto? ».

Siffatti dubbi nelle tenere masse operaie, rivelano, chi ben rifletta, una squisita coscienza della propria responsabilità, che è da registrarsi come un'altra prova del progresso morale compiuto dal nostro popolo. Tuttavia occorreva chiarire i dubbi e, ove fosse necessario, rettificare le informazioni, correggere gli errori: e le Sezioni si sono prodigate con uno slancio degno di ogni elogio. Disposti per ordine, in fila indiana, i cittadini passavano uno dopo l'altro, secondo il loro turno, negli uffici, e tutti uscivano pienamente soddisfatti, annunciando a coloro che ancora attendevano come il loro caso individuale o il quesito di indole generale fosse stato risolto. La folla, resa più pittoresca dalla presenza di molte belle figliuole in abiti primaverili, accorse anch'essa a nome delle proprie famiglie con i moduli da controllare, si è diradata verso il mezzogiorno ed è ancora diminuita nel pomeriggio.

Le Sezioni sono state però assai animate anche ieri e lo saranno verosimilmente pure oggi e nei giorni seguenti fino al 30. E' anzi bene ripetere, per la più rapida riuscita del lavoro in corso, che le Sezioni continueranno a fornire a chiunque ricorra ad esse tutti i chiarimenti necessari, insieme con l'aiuto materiale per la esatta compilazione dei fogli.

Il ritiro dei moduli

Mentre gli uffici sezionali sono così impegnati, gli ufficiali del censimento compiono ora il lavoro inverso a quello iniziale, procedendo al ritiro degli stampati.

Questo lavoro è cominciato ieri, ma ora stato preceduto nella notte dal 19 al 20 dagli accertamenti negli alberghi, nelle locande, nelle trattorie, nelle pensioni ed anche nei luoghi di asilo... in libertà, come abbiamo già accennato. Gli accertamenti sono durati dalle ore 21 del 19 alle ore 2 del mattino del 20. Negli alberghi gli « ufficiali » si sono trovati in presenza anche di parecchi stranieri, i quali hanno dimostrato il più vivo interesse allo svolgimento delle operazioni, informandosi sulle modalità seguite nella preparazione, e formendo con molta cortesia tutti i dati loro richiesti sul nome, cognome, paternità, posizione sociale o professione, luogo di nascita e provenienza, quanto insomma occorreva a rendere completa la scheda ad essi intestata.

Nelle visite alle grotte, ai Ramili, alle stalle, alle fornaci e in genere a tutti i luoghi d'asilo degli irregolari, dei perseguitati dalla fortuna e di non pochi traviati, gli « ufficiali » erano accompagnati da agenti di Pubblica Sicurezza: si deve però aggiungere che non è accaduto, in nessuna zona, il minimo incidente. Il giro, tanto in questi luoghi quanto negli alberghi, è continuato il giorno successivo, per cui se vi è una categoria che, con gli addetti ad alcuni dei servizi pubblici, non abbia potuto solennizzare la festa del lavoro, questa è stata data dagli « ufficiali », dai vigili urbani, dagli agenti e dagli impiegati addetti al censimento.

Negli istituti religiosi e nei luoghi di cura

Il ritiro degli stampati si è iniziato senza ostacoli sospetti. Gli alberghi e le convivenze si sono trovati in prima linea nel riconsegnare i moduli compilati, e sono queste certamente le schede che, per aver avuto a compilatori segretari o impiegati bene istruiti degli « ufficiali », daranno agli uffici il minor lavoro di revisione. Il trasporto degli stampati per talune convivenze come il Cottolengo, ha naturalmente richiesto mezzi eccezionali. Così dicasi per i Salesiani ed altre Missioni. Tra le più sollecite ed ansiose nel rispondere ai quesiti, sono state le suore. Esse hanno accolto ovunque gli « ufficiali » in visita di accertamento con manifestazioni di viva riconoscenza, sia per la conferma avute di essersi bene orientate nell'apporre ai moduli le indicazioni volute, sia per i consigli di cui hanno potuto beneficiare nel redigere le schede ancora intatte. Per contro assai più penose sono state le visite di accertamento nelle carceri, nel Manicomio e negli Ospedali. Oggi proseguirà il ritiro, pure in parte già iniziato ieri, nelle famiglie.

Il vice-podestà, avv. Gianoglio, accompagnato dal capo della Divisione servizi demografici, rag. Sereno Regis, e dal comandante il Corpo dei vigili urbani, cav. Valvassori, ha compiuto ieri un giro nelle sezioni, dove fervevà il lavoro, e si è a sua volta compiaciuto per l'organizzazione e lo svolgimento delle operazioni censuarie.

Queste il 15 di maggio dovranno essere ultimate: in quel giorno, cioè, si dovrà avere pronta la statistica dei censiti. Ed è appena necessario dire che il personale, per raggiungere un tale risultato in un così breve spazio di tempo, dovrà lavorare a turno durante la ventiquattro ore intere, e perciò anche di notte.

Ospiti francesi a Torino

Stasera arriverà a Torino una numerosa comitiva francese: circa 150 Agenti della Fiat di Francia, che da ogni città di Francia vengono a Torino per visitare il grande Stabilimento. Della comitiva fanno parte anche alcuni giornalisti francesi. Il Podestà offrirà agli ospiti, in Municipio, domani alle ore 11,30, un vermouth d'onore; e alle 12,30 avrà luogo al Ristorante del Parco una colazione offerta col concorso del Consiglio Provinciale dell'Economia, dell'Unione Industriale fascista, della Federazione fascista del Commercio e dall'Automobile Club. Sabato, alla stessa ora, la Fiat ospiterà questi suoi collaboratori di Francia nella sede del suo Dopolavoro. Gli ospiti visiteranno, oltre alle Officine del Lingotto, gli Stabilimenti delle Ferriere Fiat, del Grandi Motori, dell'« Aeronautica d'Italia », e le Officine della Villar Perosa. Nel pomeriggio di domani si rischieranno al Colle della Maddalena per l'omaggio ai Caduti, al Faro della Vittoria.

La serata della «Dante» al Chiarella

Lunedì 27 p. v. alle ore 21 avrà luogo al « Politeama Chiarella », gentilmente concesso, il grandioso spettacolo d'arte organizzato dal benemerito Sottocomitato studentesco della S. N. Dante Alighieri. La serata comprenderà un concerto con harmonium (signora Lily Cravari-Sobrero); la rappresentazione della commedia in 1 atto di A. Nota « I dilettanti comici»; numeri di jazz dall'orchestra Gay; un'azione coreografica in undici quadri, « Visioni italiche », di Nino Costa, con musica di C. E. Croce, e un'esecuzione a solo di piano della signora Magda Brard.

I biglietti si possono ritirare presso la sede del Sottocomitato, corso Oporto 3, e in Galleria Nazionale, scala B, oppure al botteghino del teatro.

L'on. Malusardi in Savoia per celebrare il Natale di Roma

Il comm. Piero Parini, direttore generale degli italiani residenti all'estero, d'accordo con S. E. Giuriati, ha designato l'on. Edoardo Malusardi a celebrare il Natale di Roma domenica 26 corr., in mezzo alle collettività italiane residenti a Modane e a S. Giovanni di Moriana. L'on. Malusardi terrà due discorsi: al mattino a Modane e nel pomeriggio a S. Giovanni di Moriana.

Conferenze

La Presidenza del Comitato provinciale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti comunica: La sera di sabato 25 corrente, alle ore 21,15, nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, via Fabro 9, l'on. avv. Giacomo Di Giacomo, deputato al Parlamento, già presidente della Confederazione dei Sindacati professionisti e artisti, terrà una conferenza dal titolo: « Il Sindacalismo fascista e l'estero ». L'ingresso è libero al pubblico, ma sono particolarmente invitati gli iscritti ai Sindacati intellettuali con le loro famiglie e gli studiosi di questioni sindacali.

— La Federazione fascista del Commercio informa che giovedì 23 aprile corr., il cav. prof. avv. Gino Barnabò Silorata, terrà al « Corsi integrativi d'istruzione professionale per i commercianti » la sua terza lezione sul tema: « La tecnica applicativa dell'assicurazione contro la tubercolosi ». La lezione avrà inizio alle ore 21,30 precise, nell'apposita sala di Palazzo Cavour.

— Il prof. Onorato Castellino parlerà stasera giovedì, alle 21, nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico (corso Oporto 3) di « Alberto Nota », il commediografo piemontese che, quale segretario di Carlo Alberto, ebbe per parte nella vicenda del nostro Risorgimento. I biglietti d'ingresso gratuiti, alla conferenza, che è tenuta per iniziativa della Lega Italiana d'Insegnamento, possono essere ritirati alla porta della sala.

Istituto Fascista di Coltura

Questa sera, giovedì, alle ore 21, nell'aula X della R. Università, la prof. dott. Anna Maria Brizio, libera docente di Storia dell'Arte, terrà al pubblico la seguente conferenza: « Il rinnovamento pittorico dell'Ottocento ».

Il nuovo Comandante della Coorte Universitaria

Con recente disposizione dell'Ispettorato Generale dei Reparti Universitari, il Seniore Dott. Mario Vedani, Capo di S. M. del Comando I Gruppo CC. NN., è stato nominato Comandante della Coorte Universitaria « Principe di Piemonte ».

La vita in Pretura

Una frase di Ferravilla

Quando il Pretore capo, cav. Scarpelli, ha chiamato ieri la causa contro il nominato Rocco Ciliberti da Candelo di Foggia, si è presentato un giovane magro e pallido, poco meno che ventenne, il quale, pur rispondendo alle domande del magistrato che gli chiedeva le generalità, si guardava intorno con aria preoccupata.

— Che cosa cerca? Ha perduto qualche cosa? — gli domanda, dopo l'interrogatorio, il cancelliere dott. Leprotti.

— Ho perduto semplicemente il difensore — risponde l'imputato.

— Ebbene, non è il caso, per questo, di perdere anche la testa — soggiunge il Pretore. E lo affida a un difensore d'ufficio.

E il processo s'inizia, facendosi ascoltare due versioni completamente diverse del medesimo fatto.

— Sul ballatoio della casa n. 7 — racconta l'imputato, — ho udito un giorno una conversazione alquanto mossa tra mia madre, Filomena, e la padrona di casa, signora Letizia Gibellino, per causa di un lenzuolo che mia madre aveva steso ad asciugare insieme ad altri e che era scomparso.

— La conversazione un po' mossa — racconta per contro la Parte lesa, rappresentata dal figlio della padrona di casa, Davide Gibellino — consisteva in una serie di insolenze gridate in dialetto pugliese dalla signora Filomena contro mia madre. Non ho mai saputo che le ingiurie si chiamassero « conversazione un po' mossa »...

— E' stata mia madre, invece — ribatte l'imputato — che ha ricevuto dall'altra una scarica di epiteti in dialetto piemontese, il meno offensivo dei quali era « napoletanassa frusta ».

— E a questi saggi di letteratura dialettale — chiede il Pretore all'imputato — siete intervenuto voi?

— Sì: ma con intenzioni pacifiche: armato di pazienza.

— Armato lo era — soggiunge il Pretore — ma di coltello!

— Certo! — esclama il Gibellino — con una mano costui impugnava il coltello, con l'altra faceva gesti di minaccia, digrignando i denti, e intanto si arrampicava sul cancello di casa mia.

— Scusi — interrompe il difensore: — se non una mano questo giovane brandiva il coltello e con l'altra digrignava i denti, con quale mano si arrampicava?

Il Gibellino, senza raccogliere la interruzione, racconta la scenata clamorosissima che diede poi luogo all'arresto dell'imputato.

— Offesa dal fatto che la Filomena, avendo perduta una delle sette lenzuola da lei oste ad asciugare sul ballatoio, incolpasse la padrona di casa di averla per errore ritirata tra le sue, mia madre si risentì, l'altra la insultò provocandone la reazione, finchè intervenimmo, il figlio dell'inquilina da una parte ed io dall'altra, per mantenere in equilibrio la bilancia. Nacque un alterco, accorsero altri vicini, e la lite finì una sosta. A un tratto, mentre mia madre ed io stavamo conteggiando le nostre lenzuola per vedere se, per ischerzo, ve ne fosse una appartenente alla Filomena, il figlio di quest'ultima si precipitò verso il nostro angolo, risalendo le scale di corsa e impugnando il famoso coltello. Io, allora, chiusi il cancelletto d'ingresso per impedirgli il passaggio, ed egli lasciò di scavalcarlo. A questo punto il Ciliberti fu allontanato nuovamente dai vicini...

— E quali mi cantavano in coro — interrompe l'imputato: — « Torna al tuo paesello, che è tanto bello ». Ma non mi lasciarono tornare neanche nel mio allogerio, perchè questo signore mi fece arrestare dai carabinieri, denunciandomi per minaccie a mano armata... Io, capisce signor giudice, le che non possiedo nemmeno un temperino per fare la punta alla matita, io, che ero armato soltanto di un desiderio: quello di difendere mia madre!... Sentirete i testimoni, a Dio piacendo...

E vengono i testimoni, i quali dichiarano tutti, a Dio piacendo, di aver visto il coltello.

— Ma questi sono testimoni a pagamento! — urla, tra le risate dei presenti, l'imputato. — L'ultimo venuto poi è uscito ieri dal manicomio. L'hanno fatto uscire apposta per venire qui. Sentite i miei, che sono gratuiti.

— Dove sono? — domanda il Pretore.

Il giovane si guarda intorno, smarrito. Dà un'occhiata all'uscio e cerca persino tra il pubblico per vedere se vi si trovasse un viso amico.

— Avrà perduto anche i testimoni, come l'avvocato — esclama il P. M., ed espone le sue conclusioni, che sono seguite da quelle del difensore d'ufficio.

Il Pretore pronuncia quindi la sentenza, con la quale, accordandogli la diminuente della provocazione e considerando la minore età e i buoni precedenti, condanna il Ciliberti a 50 giorni di reclusione, col beneficio della condizionale.

— La pena non la scontierete — dice il Pretore — se per cinque anni terrete buona condotta.

— Mi dispiace, signor giudice — risponde con molta energia l'imputato — ma io non accetto!

La celebre frase di Tecoppa, pronunciata spontaneamente da questo giovane che non può certo aver mai assistito alle rappresentazioni ferravillane, è una nuova prova che si arrizzone per dimostrare di quanta umanità fossero tessuti i personaggi del grande artista milanese.

Ma non è una prova d'innocenza per l'imputato. Questi però, appena uscito dall'aula, trova subito vedi combinazione! — i suoi testimoni e un difensore. Tronno tardi? No, perchè il nuovo difensore, che è l'avv. Vianelli, gli fa immediatamente firmare il ricorso in appello.

Il caso pietoso di una ragazza rimpatriata dalla Francia

La Polizia di confine di Bardonecchia e Modane riflesso anche la nostra Questura, stanno interessandosi di un caso particolarmente degno di attenzione e di pietà. Si tratta di una povera giovane, la diciassettenne Maria Aleslena Nardi, nata in Lussemburgo, da padre italiano, la quale si è presentata alla nostra frontiera munita di un passaporto ferroviario, rilasciatole dall'incaricato d'affari di quella Legazione. La ragazza veniva consegnata alla Polizia italiana di Modane, dall'autorità francese e verbalmente veniva dichiarato che la Nardi doveva ritenersi espulsa dalla Francia, senza che per altro venissero specificati i motivi. La Nardi, priva di mezzi di sussistenza e solo in possesso di quel foglietto di carta su cui era applicata la fotografia ed erano scritte le generalità, non sapeva a qual santo votarsi. Interrogata dai funzionari di Bardonecchia, la giovane, dopo avere alquanto nicchiato, finalmente manifestava quello che doveva essere il primo dei motivi per cui era fuggita da Lussemburgo: l'incipiente stato di maternità. Piangendo la ragazza supplicava di essere inviata ad Arezzo, dove doveva trovarsi un suo zio paterno. Il desiderio della povertà era tanto accontentato, ma quando la Nardi giungeva ad Arezzo, accompagnata da un sottufficiale di P. S., una spiacevole sorpresa la attendeva. Tutte le ricerche fatte per trovare lo zio della giovane, rimanevano infruttuose. La ragazza verrà ricoverata in un istituto di misericordia.

LA CASA DELLO SCHELETRO

Il mistero sulla vittima perdura

anche dopo stabilita l'epoca del delitto

Continuando la sua indagine sul macabro rinvenimento di via Val San Martino 2, l'autorità inquirente ha accertato la data di uno dei due pezzetti di giornale che, come i lettori ricordano, sono stati trovati insieme ai miseri resti della sconosciuta uccisa. Si tratta dei piccoli frammenti venuti in luce, insieme allo scheletro, un paio di giorni prima che si rinvenisse il giornale dal 6 giugno 1916, il quale era rimasto sepolto nel cumulo delle macerie.

Ancora sulla data del delitto

Precisamente, è stata stabilita la data del più piccolo dei frammenti — pochi centimetri quadrati di carta stampata — quello che recava l'intestazione di un romanzo di appendice. I caratteri e alcune parole del titolo del romanzo, come a suo tempo abbiamo detto, apparivano soltanto nella loro parte superiore; altre parole mancavano addirittura; la conseguenza era che il titolo in questione non era decifrabile. Al disopra del titolo c'era però una data, il famoso « 30 agosto 191... », in cui mancava l'ultima cifra dell'anno.

E' appunto questa la data che è stata completata ed accertata. Si tratta del 30 agosto 1917. Il frammento ha appartenuto a un giornale cittadino che pubblicava in quell'epoca, in appendice, il romanzo « La cassela d'Adamo ». Quanto del titolo del romanzo rimaneva nel pezzetto di carta, mercè il confronto con una raccolta del giornale è risultato corrispondente al titolo che abbiamo riportato. E la corrispondenza è pure stata perfettamente riscontrata fra quanto il pezzetto di carta recava scritto dall'altra parte e quanto portava stampato sull'altra facciata del foglio il giornale del 30 agosto 1917.

Viceversa, non si è potuto stabilire con precisione l'epoca a cui risale l'altro pezzetto di giornale. Stando però ad alcuni elementi forniti da parecchi avvisi economici che il frammento reca — quali i caratteri, il prezzo di tariffa degli avvisi stessi, ecc. — si è stabilito trattarsi di un altro giornale cittadino, e di una data ancora più lontana, che è probabilmente compresa fra il 1914 e il 1915.

Comunque, questo mancato accertamento non porta alcun danno. Quello che importa stabilire è che la data del 6 giugno 1916 deve essere considerata la più recente, quella più vicina a noi, giacchè questo ci autorizza a dire che il delitto è stato commesso qual giorno stesso o in tempo posteriore, ma non prima. Circa l'epoca precisa del delitto nulla di conclusivo si può dire: alle stato attuale degli accertamenti si può tuttavia fare qualche considerazione in merito a questo punto delicato ed importante.

Deduzioni logiche

Ci troviamo in presenza di tre pezzi di giornali diversi, che indubbiamente sono stati a contatto col cadavere della vittima, cioè sono stati gettati nel macabri vani praticati nel muro, contemporaneamente ai pezzi del misero corpo. Uno di questi frammenti è un giornale quasi completo, e reca la data più recente; gli altri due sono frammenti minimi, pezzettini veri e propri, e risalgono l'uno a circa un anno prima, l'altro magari a tre o quattro anni. Tutto ciò fa pensare che il giornale intero, o quasi, sia stato, se non proprio del giorno stesso del delitto, di poco anteriore, e che i due pezzetti di giornali vecchi abbiano accompagnato il cadavere nella sua orribile sepoltura, per caso, per incidenza.

E' bensì vero che si possono conservare i giornali interi per degli anni, per usarne poi come aggrada; ma nel nostro caso c'è una constatazione da fare, ed è che il cadavere è stato accompagnato da « un solo » giornale intero. Gli assassini avevano bisogno di gettare — come effettivamente hanno gettato — molto materiale nelle buche, col cadavere fatto a pezzi. Se avessero avuto sottomano molti giornali, ne avrebbero naturalmente approfittato. In altre parole, se avessero avuto dei giornali vecchi li avrebbero gettati nelle buche. Ne hanno gettato uno solo. E' mai possibile immaginare che avessero « un solo » giornale vecchio? Quando si conservano dei giornali, significa averne a disposizione molti, o almeno parecchi. Gli assassini invece hanno avuto a loro disposizione un solo giornale. Che se ne deve logicamente dedurre? Che quell'unico giornale fosse proprio quello della giornata o di qualche giorno immediatamente precedente.

La presenza fra i resti del cadavere dei due altri frammenti appartenenti a vecchi giornali si spiega agevolmente. Sappiamo che gli assassini hanno gettato nel « cassone » il cadavere fatto a pezzi, buttando questi dall'alto dei vani, cioè dagli orifici praticati alla sommità della parete, sotto il tetto. Essi sono saliti sul solaio per compiere la loro orribile manovra. Dopo, sul miseri resti, hanno gettato tutto quanto hanno potuto: segatura e stracci che avevano portato con sè, e terriccio e calcinacci, che quasi certamente hanno raccolto nel solaio stesso, unitamente ad altri rifiuti. Fra questi rifiuti ci potevano benissimo essere due pezzetti di vecchi giornali.

Tutto ciò, ripetiamo, non è che induzione; ma ci pare che la guidi la logica e che sia perciò accettabile, tanto più che una collima con un dato di fatto, e cioè che l'uccisione non può essere avvenuta molto più tardi dell'epoca di cui parliamo, in quanto, in tal caso, i resti della vittima non sarebbero stati trovati nello stato di consunzione che conosciamo. Il primo responso medico, che assegnava 25 anni di sepoltura alle scheletro, pur nell'ambito dei possibili e facili errori, ci sembra possa indicare il 1918-19 come l'epoca più recente possibile per il delitto.

Le precauzioni degli assassini

Ed ora ci sia permesso ritornare su un punto da noi già ampiamente trattato. Alcuni lettori ci scrivono manifestando il dubbio che il giornale del 6 giugno 1916 sia stato gettato nella buca della parete col cadavere della vittima. Tale dubbio non ha ragione di sussistere, perchè crediamo di essere stati, a tale proposito, sufficientemente esaurienti. Tuttavia abbiamo voluto interrogare il signor Giuseppe Ferraro, l'impresario che attende alla demolizione della casa malfamata e che assistette personalmente al ritrovamento.

Egli ci ha assicurato in modo formale che il giornale non poteva non essere stato a contatto con i resti della povera uccisa. « Quando l'ho rinvenuto — ha precisato — non solo il giornale era maleodorante, con macchie, per quanto sbiadite, di sangue, e con parti come bruciate, in cui i varii fogli piegati erano stati come incollati dal liquido prodotto dalla decomposizione. Ma lo stesso su quel giornale ho rinvenuto, appiccicato fortemente, un piccolo corpo duro, che altro non era che un frammento d'osso, e che ho consegnato all'autorità unitamente a tutto il resto ».

Il signor Ferraro ci ha parlato del ritrovamento, riferendo particolari ancora inediti. Dal modo con cui i resti ed il materiale sono caduti, egli ha potuto precisare alcune circostanze. Sul fondo dei « cassoni » v'erano alcuni centimetri di terriccio e calcinaccio, poi venivano i miseri resti, gettati in mezzo alla segatura, la quale era in grande quantità e portava con sè ancora calcinacci e altro materiale eterogeneo. Il seppellimento dei resti non era stato fatto a casaccio, ma secondo un piano. I pezzi del povero corpo straziato si alternavano con strati di segatura di un certo spessore. Tutto questo prendeva l'altezza di circa un metro e mezzo, dopo di che venivano ancora cocci di tegole. Uno dei « cassoni » recava solamente tre o quattro pezzi del cadavere, mentre la più parte di questo era contenuta nell'altro « cassone ». E' stato precisamente questo vano a restituire alla luce gli oggetti più interessanti ai fini dell'inchiesta, e cioè il giornale e la camicia sbrindellata, che erano al fondo, vari pezzi di tela grossolana da sacco, e quindi, posto sopra la segatura, come a ricoprire tutto il macabro materiale, un ampio drappo, delle proporzioni di un tappeto, anch'esso di tessuto grossolano, e che poteva forse essere stato un scendiletto. Queste le dichiarazioni dell'impresario, che, come si vede, sono precise e categoriche.

Il mistero sull'identità della vittima

Intanto continua alacremente da parte dell'autorità l'inchiesta per dare una soluzione al torbido mistero. Sappiamo che già parecchie persone sono state interrogate, al fine di stabilire quali sono stati gli inquilini che hanno abitato le case nel torno di tempo in cui è presumibilmente avvenuto il delitto: essendo questo, per ora, il più urgente obbiettivo dell'indagine.

L'autorità aveva sperato che, col propalarsi della notizia della macabra scoperta e con la precisazione della probabile data del delitto, le fossero pervenute denuncie riguardanti la scomparsa di giovani donne durante il periodo in questione. Questo invece non è avvenuto. Due solamente sono stati i casi risultati di scomparse di giovanette; ma si è constatato che essi non potevano essere messi in relazione con il delitto di via Val San Martino.

Questa mancanza di notizie fa supporre che la vittima del truce delitto possa essere stata persona sola al mondo, senza famiglia, oppure con la famiglia che più non si occupasse di lei. Si pensa perciò a qualche povera profuga di guerra, capitata qui dal nativo Veneto, senza parenti nè appoggi, e caduta vittima della sua inesperienza e della malvagità altrui; come pure si pensa a qualche mendicante, lontana e abbandonata dai suoi, che — caso non raro — viveva in città nell'isolamento e nell'abbandono, e la cui scomparsa non è stata notata da alcuno che avesse interesse a metterla in rilievo.

Il mistero, su questo punto dell'identità della vittima, è tuttora completo, nè appare facile l'impresa di svelarlo. Tuttavia gli sforzi in tal senso procedono costanti e serrati, ed è lecito sperare che ad essi arrida il successo.

Il « BAR COMMERCIALE »

nella più commerciale Torino, adiacente a Banche ed uffici, si apre oggi. Il programma... uno solo: offrire uno squisito caffè e prodotti di marca. Un servizio inappuntabile, che richiamerà subito un'esclusivissima clientela, è stato predisposto. Il « Bar Commerciale » è in grado di servire sollecitamente anche un pubblico affollatissimo.

L'ambiente è molto elegante e ne fu costruttrice l'antica Ditta *Giuseppe Cafissino*, che si è specializzata, in questi ultimi anni, oltrechè nel mobilio comune e di lusso, anche nei grandi lavori di ambientazione e negli arredamenti completi di negozi.

« Bar Commerciale » Enrico Lotti via Arsenale, angolo via Santa Teresa.

Primavera? Bioepatina...

E' una delle migliori cure primaverili. E' il famoso ricostituente che associa tutte le preziose doti dell'olio di fegato di merluzzo, presentandole nella forma più semplice e gradevole per tutte le età, dai bimbi ai vecchi. La cura della *Bioepatina* è tra le più indicate ed efficaci in questa stagione.

MOBILI — Via Mazzini, 44

Coniugi Pagella - Telefono 44.000.

A buoni prezzi, ricca scelta di camere da letto, da pranzo e mobili diversi.

SOMMERO LOCALI VIA ROMA 23

La Ditta Fratelli Mignis Succ. liquida a prezzi eccezionali: biancheria, tessuti, maglieria di fiducia.

SACONNEY GIOCATTOLI

Interessantissima novità estiva. Prezzi ottimi, qualità super

ULTIME NOTIZIE

Le iscrizioni al « referendum »
per lo scioglimento della Dieta prussiana

Un primo successo degli Elmi d'acciaio

Berlino, 22 notte.

Fin dalle 19 di ieri sera, un'ora prima cioè che scadessero i termini stabiliti per le iscrizioni al «Referendum» promosso dagli Elmi d'Acciaio per lo scioglimento della Dieta di Prussia, la direzione federale degli Elmi d'Acciaio era in grado di comunicare che già erano state notevolmente superate le cifre di 5,3 milioni che era il minimo necessario perchè il «Referendum» fosse valido.

Le notizie nel corso della notte e della giornata di oggi, non hanno fatto che confermare quelle prime, cosicchè si calcola che, in cifra tonda, siano stati raggiunti i sei milioni.

Il Governo inizierà il computo ufficiale soltanto dopo che gli Elmi di Acciaio avranno terminato le loro operazioni di conteggio. I promotori hanno a loro disposizione un periodo di tempo di otto settimane prima di comunicare al Governo prussiano i risultati delle iscrizioni.

Questo fatto ha la sua importanza per il caso, che deve considerarsi molto probabile, che la Dieta, alla quale dovrà essere presentato il progetto di legge di iniziativa popolare per lo scioglimento della Dieta stessa, lo respinga, e che il progetto debba così essere presentato al «Referendum» propriamente detto, ossia a una votazione alla quale, per essere valida, debbono partecipare la metà degli elettori iscritti in Prussia; ossia 13 milioni. La data per il «Referendum» dovrebbe essere fissata dal Presidente del Consiglio prussiano che, naturalmente avrebbe ogni interesse a far fare la votazione nel momento meno favorevole per i presentatori, per esempio in luglio, quando cioè la popolazioni agricole, che sono quelle che hanno fatto il massimo sforzo nella settimana scorsa, saranno più occupati nei lavori campestri. E' quindi più che probabile che gli Elmi d'Acciaio, per garantirsi da una tale eventualità, ritardino il più possibile la comunicazione dei risultati al Governo, in modo da far presentare alla Dieta il progetto di legge non prima di giugno, rinviandolo il «Referendum» all'autunno.

D'altra parte, non mancano le voci secondo le quali sarebbe molto probabile che non si segua tutta questa procedura, e che per esempio il partito del Centro, impressionato dai risultati della settimana scorsa, che hanno segnato una forte partecipazione alle iscrizioni anche in quei territori che finora passavano come assolutamente infeudati al partito, si decida a cambiare la sua condotta, e si pronunci per un autoscioglimento della Dieta anche contro il volere dei suoi attuali coalizzati al Governo, social-democratici.

E' infatti impressionante, ed è forse il risultato più significativo di questa accanita azione dell'opposizione di destra capitanata dagli ex-combattenti degli Elmi d'Acciaio, che precisamente nelle due Province prussiane in cui il Centro è più forte, e cioè la Slesia e la Renania Vestfalia, la partecipazione alle iscrizioni sia stata molto più forte di quella che non calcolassero i promotori stessi che, specialmente nelle città di quelle Province, contavano su percentuali assolutamente insignificanti; mentre, a parte Colonia e Aquisgrana, in cui non si è saliti a più del 5 o del 6 per cento, in altri centri la media è stata del 10, e in molti altri oltre del 20.

Berlino ha dato il 13 per cento degli elettori, mentre all'altro «Referendum» di due anni fa, contro il piano Young, non dava che il 7 per cento.

Fortissime partecipazioni naturalmente si sono avute nelle Province orientali di là dell'Elba, dove, in qualche centro, le iscrizioni sono salite a oltre il 28 per cento. Sono molto forti anche certe cifre della Germania centrale, specialmente della Sassonia prussiana dove pure si credeva che gli amici del Governo attuale sarebbero stati molto più forti.

Intanto, questa sera, si annunzia che i due capi dell'organizzazione degli Elmi d'Acciaio, Seldte e Duesterberg, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per un articolo pubblicato dal giornale ufficiale dell'organizzazione del gennaio scorso, intitolato «Interregno», nel quale — secondo le autorità — si riscontrano gli estremi di un reato contro la legge per la difesa della Repubblica.

G. P.

Il problema della disoccupazione
esaminato a Ginevra dal sen. De Michelis

Verso una Camera del Lavoro europea

Ginevra, 22 notte.

Oggi si è chiusa la 52ª sessione del Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che ha esaminato varie questioni fra le quali, ultima in ordine di tempo, quella della disoccupazione.

Il rappresentante del Governo fascista, sen. De Michelis, è intervenuto per felicitarsi con l'Ufficio Internazionale del Lavoro per aver posto al centro delle sue discussioni la questione della disoccupazione, che proprio da lui era stata sollevata. Ha quindi chiesto che la questione venga esaminata dal punto di vista mondiale alla prossima sessione del Consiglio, dato che l'attuale *memorandum* si limita alla questione sotto i suoi aspetti europei.

Secondo l'oratore la misure di carattere assistenziale e di previdenza sociale debbono essere trattate dal Consiglio d'amministrazione come sua attività normale; invece debbono essere esaminati su di un piano di azione concordata i rimedi che concernono la diminuzione della disoccupazione e la rimozione delle cause che la provocano. Fra i rimedi vi sono tutti quelli che tendono a organizzare mercati di consumo e di lavoro e a razionalizzare la produzione; fra le cause vi è la rottura dell'equilibrio economico alla cui base deve riprendere posto la distribuzione di uomini, di capitali e di terre oggi fatta in maniera assolutamente lacunosa e inadeguata.

De Michelis ha dato tutto il suo appoggio alla proposta precisa dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di costituire una Camera del Lavoro Europea perchè serva soprattutto alla raccolta e alla diffusione di notizie precise per la ripartizione di contratti collettivi di lavoro e per la discussione delle forme di assistenza sociale.

De Michelis ha concluso proponendo la costituzione di una Commissione mista fra l'Ufficio Internazionale del Lavoro e la Commissione di studi per l'Unione europea, in vista di una azione pratica contro la disoccupazione in Europa.

Manifestazioni antiitaliane a Bruxelles
per l'arresto del prof. Moulin

Bruxelles, 22 notte.

In seguito all'arresto del giovane professore belga Leo Moulin, avvenuto durante un viaggio turistico in Italia, ha avuto luogo una riunione dell'Associazione generale degli studenti, nella quale il presidente dell'Associazione stessa ha dato lettura degli ordini del giorno di protesta votati dai varii Gruppi di studenti.

Il prof. Lespes ha protestato contro i termini con cui i giornali italiani danno notizia dell'arresto del professore Moulin, ed ha reclamato garanzie giudiziarie, mettendo in dubbio le confessioni dell'arrestato, che non possono essere avvenute che in seguito a spaventevoli torture, alle quali Lespes non può credere.

Egli ha proposto per giovedì prossimo l'organizzazione di una manifestazione *monstre*, col concorso della popolazione e di tutti gli studenti del Belgio di tutte le Associazioni universitarie.

E' stato nominato un Comitato che comprende studenti, avvocati, presidenti dei Gruppi delle singole Facoltà.

Il senatore De Brouckere, parlando a nome della famiglia universitaria belga, ha chiesto pure garanzie giudiziarie ed ha fatto appello alla difesa dell'Europa intera.

Dopo la riunione gli studenti si sono diretti in corteo verso l'Ambasciata d'Italia per inscenare una dimostrazione. Giunto alla Avenue Legrand, dove risiede l'Ambasciata d'Italia, il corteo ha incontrato uno sbarramento di agenti della forza pubblica. Gli studenti hanno tentato di rompere i cordoni di Polizia, e ne è seguito un conflitto durante il quale gli ufficiali di Polizia hanno sguainato le sciabole, e gli agenti hanno fatto uso di sfollagente.

Il senatore De Brouckere è stato invitato a recarsi alla caserma dei pompieri. Credendo ad un arresto del senatore, gli studenti si sono slanciati contro la caserma, lanciando sassi e rompendo i vetri delle finestre. I pompieri hanno messo in opera allora le pompe, ed hanno immediatamente disperso i dimostranti inaffiandoli con potenti getti di acqua.

Gli studenti si sono ricostituiti e si sono diretti verso la Camera di commercio Italiana.

Le notizie che giungono da Bruxelles sulle manifestazioni a favore del professore belga Moulin, arrestato in Italia alcuni giorni or sono, non possono nè sorprenderci nè commuoverci. E' noto che il Moulin, mescolandosi ad una comitiva di turisti, era venuto a complottare coi anti-fascisti per conto di fuorusciti; ed è professore.

Professori e studenti, di quella Università belga che è così infetta di social-massoneria, si agitano per lui, essendo compito perpetuo della social-massoneria agitarsi e dimostrare.

I comizianti di Bruxelles, invece di smaltire le ridicole parole sulla tortura che sarebbe stata imposta al Moulin, e di pretendere non si sa quali garanzie giudiziarie, che esistono invece per tutti i deferiti al Tribunale Speciale, avrebbero dovuto sapere che il Moulin era un turista, e non un volgare complottatore, il quale credeva di cavarsela abusando della larga ospitalità italiana a tutti gli stranieri.

Invece non assicurano niente, perchè il nominato Moulin è pienamente colpevole. E' chiaro, dunque, che il professore belga, colpevole, deve essere giudicato con le leggi dello Stato nel quale, e contro il quale, ha commesso un reato. Così è, così deve essere da per tutto. Non va dimenticato, però, che nel Belgio si può attentare alla vita del Principe Ereditario italiano, il giorno in cui è ospite per fidanzarsi con la figlia del Re, ed essere puniti in maniera insignificante. Non va neppure dimenticato che nel Belgio uccidere senza alcun motivo un italiano fermato è un fatto lecito, impunito, anzi largamente onorato dalla social massoneria.

Si può dunque concludere che per quanta impudenza si possa esercitare, per quanta complicità si esibisca in nome della democrazia, non è ammissibile che la social-massoneria pretenda di poter esportare in Italia agenti come il Moulin e pretendere per essi l'impunità.

La risposta dei « G. U. F. »
agli studenti belgi

Roma, 22 notte.

L'Unione Nazionale Belga degli studenti universitari ha inviato alla segreteria del Guf il seguente telegramma:

«L'Unione Nazionale Belga domanda ai Guf di intervenire d'urgenza per la liberazione dello studente belga Leo Moulin, arrestato venerdì a Milano, incarcerato a Roma. Confidiamo nell'azione degli studenti italiani. — Stuck, presidente».

Il Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti ha così risposto:

«Unione Nazionale Belga degli studenti universitari, Bruxelles. — Il signor Leo Moulin, professore e non studente, è reo confesso di complotto contro lo Stato italiano. Gli Universitari italiani non hanno l'abitudine di impedire il libero corso alla giustizia del proprio Paese, che è affidata a uomini di retta coscienza e di sovrana indipendenza.

«Gli Universitari italiani respingono tutti gli oltraggi lanciati dagli studenti belgi nelle incivili dimostrazioni di ieri. Gli Universitari italiani fascistissimi che gli studenti belgi non hanno saputo trovare una sola parola di protesta contro il vile attentato al loro Augusto Principe, nè tutte le volte che onesti giovani italiani sono stati proditoriamente assassinati in terra belga. La solidarietà universitaria, quando davvero esistere, dovrebbe essere sempre un libro a partita doppia. — Il Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti: Scorza».

La medaglia d'oro ricevute dal Re

Roma, 22 notte.

S. M. il Re ha ricevuto in udienza i decorati di medaglia d'oro, convenuti a Roma per l'annuale assemblea, intrattenendosi in cordiale colloquio con ciascuno. L'Augusto Sovrano ha inoltre espresso il proprio compiacimento a S. E. l'on. Ciano, per la bella adunata dei valorosi decorati.

Il Capo del Governo
traccia le direttive
per la revisione delle leggi sul lavoro

Roma, 22 notte.

In occasione del Natale di Roma, il Capo del Governo ha ricevuto, presentata dal Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, la Commissione per la revisione della legge sul lavoro, nominata dal Consiglio Nazionale delle Corporazioni, nella sua sessione dell'ottobre 1930.

S. E. Alfieri ha brevemente riferito al Capo del Governo, sull'opera che la Commissione nella prima fase dei suoi lavori ha compiuto, affrontando e risolvendo i problemi preliminari relativi alla complessa materia deferita al suo esame, e fissando le linee generali e i principii fondamentali della revisione.

S. E. Alfieri ha posto in rilievo la importanza dei problemi trattati, non solo dal punto di vista della tecnica legislativa, ma anche e soprattutto dal punto di vista pratico, poichè chiarendosi e semplificandosi la portata della legislazione sul lavoro, e riducendosi la complessità delle forme predisposte per la vigilanza, ne verrà sostanzialmente a rendere di fatto più agevole, ed a un tempo più estesa ed efficace, l'applicazione, e si faciliterà l'esercizio dei controlli.

Il Capo del Governo ha preso atto, con vivo compiacimento, sia del lavoro sinora compiuto dalla Commissione, sia del contributo fattivo e concreto che sotto la guida del Presidente on. Alfieri, ognuno dei competenti ha apportato alla complessa e coderosa opera.

Egli ha fissato le direttive chiare e precise per la ulteriore esecuzione sollecita e completa del compito che spetta ancora alla Commissione. Essa emanazione diretta del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, massimo organo dell'ordinamento corporativo, potrà così dimostrare, con i documentati criteri dei fatti concreti, l'intento del Regime di perseguire seriamente, efficacemente, pur senza precipitati dilettantismi, il suo programma di difesa e di tutela del lavoro, nel quadro generale di valorizzazione di tutte le forze della produzione nazionale.

LA CAMERA

La ripresa dei lavori

Roma, 22 notte.

Domani la Camera riprenderà i suoi lavori. All'inizio della seduta il Presidente, on. Giuriati, commemorerà il Duca di Genova; dopo di che la seduta stessa sarà tolta in segno di lutto.

Venerdì, approvate alcune conversioni di decreti in legge si inizierà la discussione del Bilancio della Giustizia, per il quale sono iscritti a parlare gli on. Genovesi, Maresca, Redenti, Asquini, De Francisci, Ceci, Albertini, Pantoni, Guidi Dario, Bette, Parisio e Severino. La discussione si protrarrà a tutto sabato. Nella seduta di martedì parlerà il Ministro Guardasigilli.

Domani si riunirà anche la Giunta Generale del Bilancio per approvare la relazione dell'on. Medici del Vascello sul bilancio della Marina. Sarà quindi proseguita la discussione preliminare sul bilancio della Educazione Nazionale, per l'esercizio finanziario 1931-32, di cui è relatore l'on. Lando Ferretti. Sarà inoltre iniziato l'esame del bilancio delle Comunicazioni, per l'esercizio finanziario, relatori gli on. Parna, Fier e Bianchini.

I contributi obbligatori
per infortuni agricoli del Piemonte

Roma, 22 notte.

Con decreto ministeriale sono approvate le tariffe dei contributi, da riscuotersi nell'anno 1931, per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in agricoltura, contenuti nella tabella annessa al presente decreto, ferme rimanendo le vigenti disposizioni per le assicurazioni degli operai addetti alle imprese e ai lavori agricoli o forestali, contemplati dalla legge testo unico 31 gennaio 1904.

I contributi per i lavori di coltivazione di orti e di giardini, e per i lavori di qualsiasi altra specie, compiuti su terreni per i quali non sia dovuta o stabilita, in parte o in tutto, l'imposta sui terreni, saranno determinati, a norme dell'art. 22 lettera B del regolamento 21 novembre 1918, in ragione dei saggi medi riferiti a un ettaro di terreno di cui alla tabella annessa.

Il massimo del contributo per ettaro di cui all'art. 1, punto 5, comma 3 del decreto-legge 11 febbraio 1923, è per ciascuna provincia quello stabilito nella tabella annessa. Ecco per quanto si riferisca alle provincie del Piemonte:

Saggi di contributo, al netto dell'aggio esattoriale, riferiti a lire 100 di estimo o reddito imponibile, equivalenti nei risultati ai saggi riferiti a cento lire di imposta: Aosta L. 6,42; Torino 3,31; Cuneo 2,57; Novara 7,58; Vercelli 3,54; Alessandria 2,84.

Saggi medi di contributo, riferiti a un ettaro di terreno al netto dell'aggio esattoriale, applicabili ai lavori di coltivazione di orti e di giardini, o ai lavori di qualsiasi altra specie, compiuti su terreni per i quali non sia dovuta o stabilita in parte o in tutto l'imposta terreni: Aosta L. 1,40; Torino 1,96; Cuneo 1,31; Novara 4,03; Vercelli 2,13; Alessandria 2,76.

Massimi di contributo per ettaro: Aosta L. 5; Torino 5; Cuneo 5; Novara 11; Vercelli 9; Alessandria 7.

S. E. Balbo soccorre due operai
vittime di uno scontro ciclistico

Varese, 22, notte.

Stamane è giunto a Varese in automobile S. E. il generale Balbo, accompagnato dal generale Tacchini, comandante l'aeroporto di Cinisello, dal col. Bernasconi e dal maggiore Cagnu.

Verso mezzogiorno, ad una svolta del viale Sanvito Silvestro, il Ministro era testimonio di un violento scontro fra due ciclisti reduci dal lavoro. Il Ministro scese a terra, insieme agli ufficiali che l'accompagnavano e prestò la macchina per il trasporto di uno dei ciclisti all'ospedale, il sedicenne Luigi Rognoni, che era rimasto gravemente ferito ad una gamba.

Il simpatico gesto dell'on. Balbo, al quale hanno assistito numerosi operai reduci dal lavoro, è stato sottolineato da una calorosa manifestazione di simpatia. Quando l'automobile è stato di ritorno, il Ministro Balbo, col seguito, è ripartito alla volta di Milano.

Un'automobile si capovolge
sul circuito « Pietro Bordino »

Alessandria, 22, notte.

Nel corso dell'Opera di Valenza, sulla circuito che conduce a Valmadonna, l'industriale Mario Dallara, di 34 anni, da Vigevano, mentre si allenava sul circuito «Pietro Bordino» pilotando un'automobile, per scansare un ciclista, venuto ad entrargli in strada, ha frenato bruscamente. La macchina dopo aver compiuto alcuni giri su se stessa, si è rovesciata in un fosso travolgendo il pilota ed il meccanico, Isidoro Ferrari, di 33 anni, da Settimo Torinese. I feriti vennero d'urgenza trasportati all'ospedale civile e di qui, dopo le prime medicazioni a Vigevano con una autolettiga della Croce Rossa.

La sorgente inquinata di Pracchia

Fermi accusatori
e timidi testi a difesa

Pistoia, 22, notte.

L'albergatore di Pracchia non si è presentato all'udienza, nemmeno stamane, perdurando le sue non buone condizioni di salute. Alle 9, il presidente ha dichiarato aperta l'udienza, e l'avvocato Villalta ha preso la parola, dichiarando di costituirsi parte civile nell'interesse degli eredi di Elisa Cioppi. La difesa, per mezzo dell'avvocato Cantoi, si è opposta, rilevando trattarsi di uno dei quattro decessi, annunziati ufficialmente dal Pubblico Ministero. Su questa costituzione ha avuto luogo un breve dibattito, cui ha preso parte anche il pubblico ministero; ma il Tribunale ha emesso ordinanza, accettando la costituzione stessa.

E' continuata, quindi, l'escussione delle parti lese. E' salita per prima sul pretorio una giovane sposa, Egle Favelli, in Marchionni, che, con voce rotta dalla commozione, ha rievocato la tragica morte di un suo bimbo lattante, Ida Vivarelli, di Pracchia, sofferente gravi disturbi, come del resto anche la figlia di lei. La donna narra come, un mattino, dal rubinetto della conduttura dell'acqua venisse giù «un pezzo di roba nera». Il fatto si ripetè e fu accertato che si trattava di lumache. Ciò accadde il 15 agosto.

Alla Vivarelli segue il farmacista di Pracchia Aldo Mascherini, che ebbe anch'egli un figlio ammalato. Egli depone come, in quell'anno, l'acqua della sorgente *La Fredda* fosse cattiva, contenesse dei corpuscoli e fosse untuosa. Conferma che una signora venne a riferirgli di avere trovato nell'acqua un verme. A domanda dell'avv. Petrucci, il teste conferma che alla sera i rubinetti davano, in abbondanza, acqua, mentre al mattino vi erano privi. Afferma che chi non beve acqua della sorgente *La Fredda*, non abbia a risentire alcun disturbo. A domanda dell'avvocato Villetta, il teste afferma ancora che certo Gualtiero Italianelli gli portò una bottiglia d'acqua della *Fredda* che egli esaminò, constatando che sul fondo di essa fosse un deposito «straccioso».

Assunta Begliomini, che fu cameriera all'albergo dei Cappellini, a Pracchia, fu ammalata per una quarantina di giorni. Conferma che l'acqua lasciava un deposito nel fondo delle bottiglie e racconta di essere andata, un giorno, nella cantina ove erano il motore e il pozzo, dal quale l'acqua veniva estratta. Il Cappellini le disse: «Vieni, andiamo a vedere se nel pozzo vi sono ancora le anguille che vi ha messo». Il Presidente domandò se le anguille c'erano veramente. La teste rispondè di no, e soggiunge che il Cappellini le disse anche: «Forse, per qualche buco, saranno andate a finire nel Reno».

L'udienza è quindi tolta e rinviata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana si è iniziata con la deposizione di Rosa Corsini, addetta alla cucina dell'albergo. Essa conferma che l'acqua aveva sapore sgradevole.

Vignolini Giovanni riferisce sulla morte del figlio Dino, che si recò a Pracchia il 14 agosto, in villeggiatura. Al primi disturbi il giovinetto lasciò la stazione climatica. Alla fine di settembre, le condizioni del ragazzo si aggravarono, che si spense il 5 ottobre 1927, contemporaneamente per il dolore una figlia dei tanto infausti.

Dopo altre deposizioni di parti lese, si inizia l'esame testimoniale:

Il fontaniere Emilio Petrucciani, con la sua poca memoria e con la timidezza, perde lungo tempo per chiarire alcune circostanze in merito all'allacciamento delle tubature, che recavano l'acqua alla ferrovia dell'Alto Pistoiese, e ad alcune fontanelle. La deposizione del teste è assai confusa, e smentisce dichiarazioni rese in istruttoria, e spesso il presidente lo deve richiamare. In conclusione, il teste non ha confermato alcune parti della deposizione resa in istruttoria. L'udienza è stata rinviata a venerdì mattina.

Strana fine di un somaro

Treviso, 22 notte.

L'altro giorno, la borgata di Monti sul Sile è stata messa a soqquadro dalla misteriosa scomparsa di un somaro appartenente a un agricoltore del paese. Il fatto appariva strano. Dal giorno della vendita di una sua compagna di stalla, l'asino rifiutava il cibo ed era manifestamente malinconico e depresso. Poi scomparve. L'ipotesi del furto venne scartata perchè l'uscita del cortile era chiusa. Cominciarono allora i più disparati commenti. Senonchè, a mister fine ad essi, venne la scoperta di un ragazzetto, il quale scorse per caso un riflesso sauro dentro la fossa della calce situata in un angolo dell'aia. Venne tirato su il cadavere del somaro orribilmente conciato. Nessuno può levare dal capo dei paesani che la bestia, disperata per la perdita della compagna, abbia voluto porre fine ai suoi giorni gettandosi nella fossa della calce.

Muore a centodue anni

Lucca, 22 notte.

Al colle di Compito, è morto, a 102 anni, certo Marco D'Annibale, soprannominato Tramalino. Egli era nato il 20 aprile 1829. Fino a pochi giorni prima del decesso, il D'Annibale ha goduto ottima salute. Al compimento del suo centesimo anno, egli era stato assai festeggiato dai compaesani, che gli avevano anche donata una medaglia-ricordo. Il Papa, inoltre, gli aveva mandato, tempo fa, una medaglia, che il D'Annibale custodiva gelosamente.

Violento nubifragio ad Ancona
Alcune case sconquassate

Ancona, 22 notte.

Il maltempo, che imperversa da qualche giorno, ha culminato, oggi, in un violentissimo nubifragio che, nel giro di pochi minuti, ha prodotto danni notevoli in città. Pioggia dirotta e grandine sono state seguita da una spaventosa tromba d'aria la quale, abbattutasi prima sulla frazione di Pesatore, già duramente provata dal terremoto dell'ottobre scorso, ha seguito una linea parallela alla costa colpendo particolarmente la zona di Piano San Lazzaro, Borgo Rodi, via Piave, corso Tripoli, lasciando ovunque i segni della sua furia devastatrice.

A Pesatore tre case antisismiche del tipo popolare sono state interamente scoperchiate; tegole e travole sono state asportate e lanciate a qualche decina di metri di distanza, fortunatamente senza danni alle persone. Nella stessa località, numerosi alberi sono stati divelti dalla violenza del vento e diversi pali telegrafici sono stati abbattuti. La linea elettrica ad alta tensione ha subito gravissimi danni e la corrente in città è stata sospesa per circa un'ora. Un enorme tralliccio di ferro alto dieci metri è stato piegato come un fuscello.

In piana San Lazzaro, all'imbocco del corso Carlo Alberto, un grosso albero è stato sradicato e un grosso capannone distrutto. A Borgo Rodi, il nuovo quartiere che si estende parallelamente al viale Vittoria, molti edifici sono stati danneggiati, specialmente nei tetti. In corso Tripoli il tetto della scuola elementare De Amicis è stato quasi interamente distrutto.

SPORT
I campionati pugilistici della Milizia

La prima giornata

Genova, 22, notte.

Stasera al Politeama Sampierdarenese si sono iniziati i campionati nazionali di pugilato della Milizia. Ecco i risultati:

Pesi mosca: Masti (92.a Firenze) batte Sciolti (29.a Pallanza) ai punti; Bianco (36.a Genova) batte Bazzanelli III (139.a Napoli) ai punti.

Pesi gallo: Bazzanelli II (138.a Napoli) batte Valli (98.a Livorno) ai punti.

Pesi piuma: Ferrari (36.a Genova) batte Giorgetti (106.a Ancona) ai punti.

Pesi leggeri: Rossi (35.a Genova) batte Principavalle (29.a Pallanza) ai punti.

Pesi welter: Rovida (36.a Genova) batte Lombardi (138.a Napoli) per manifesta superiorità, alla prima ripresa; Cordoni (135.a Teramo) batte Reggiani (81.a Savanna) ai punti.

Pesi medi: Arrello (128.a Napoli) batte Nutini (92.a Firenze) ai punti.

Sybille batte Locatelli ai punti
Il verdetto fischiato dal pubblico

Bruxelles, 22, notte.

Un pubblico enorme affollava ogni ordine di posti al Palazzo dello sport: un gruppo compatto di italiani aveva accompagnato da Parigi Locatelli e gli ha fatto un'ovazione entusiastica quando egli apparve sul *ring*. I due avversari si presentavano in disposto di 65 kg; ma il titolo di campione d'Europa non era in gioco. L'inizio è stato velocissimo. Sybille colpì per primo Locatelli con due successivi sinistri. L'italiano potè parare il primo colpo, ma accusò nettamente il secondo. Ma egli si riprendeva subito e contrattaccava con violenza e soprattutto con precisione. La prima ripresa terminava alla pari. Le riprese successive furono equilibrate: Locatelli fece sfoggio della sua perfetta scienza pugilistica, e della sua velocità, mentre il campione d'Europa si mostrò un forte colpitore provvisto inoltre di grande capacità tecnica.

Le ultime riprese sono state in leggero favore del belga, e perciò i giudici senza tenere conto dell'equilibrio generale dei combattimenti, attribuirono la vittoria a Sybille ai punti. Una parte del pubblico ha fischiato rumorosamente questa decisione.

Un nuovo motore per aeroplani
sperimentato con successo a Berlino

Berlino, 22, notte.

Quest'oggi, alla presenza di numerosi rappresentanti delle autorità aeronautiche e della stampa, il notissimo costruttore di aeroplani prof. Junkers ha presentato sull'aeroporto di Tempelhof, vicino a Berlino, il suo nuovo motore a olio pesante Diesel, frutto di 20 anni di esperimenti, e che secondo i competenti dovrebbe segnare una svolta importantissima nella storia dell'aviazione. L'apparecchio, registrato col nome di «Junko N. 4», ha già compiuto il suo primo volo il 3 febbraio 1929 e nel febbraio di quest'anno ha sostenuto con successo le prove prescritte dalle autorità tedesche e internazionali, cosicchè potrà essere introdotto quanto prima in via di esperimento nel classico «merci» della Lufthansa. Il nuovo motore, che pesa 7 quintali e ha una potenza di 720 cavalli, è destinato, secondo quanto oggi ha detto lo stesso prof. Junkers, a portare una vera rivoluzione nell'aviazione, specialmente per la sicurezza contro gli incendi, che viene enormemente aumentata.

Il combustibile infatti non si accende neppure gettandovi dentro un fiammifero acceso. La spesa è ridotta del 65 per cento, e correspondentemente sono ridotti anche i premi di assicurazione contro l'incendio.

Il consumo di combustibile è inoltre talmente ridotto che le distanze non vengono diminuite del 47 per cento.

Dopo le dichiarazioni del prof. Junkers, un aeroplano del tipo G. 24, provvisto del nuovo motore, si è immediato recando a bordo i rappresentanti delle autorità, della Lufthansa e ha eseguito perfettamente un volo sopra Berlino. Il pubblico berlinese ha potuto seguire il discorso e il volo, a mezzo della radio.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE era presente ieri sera un folto e distinto pubblico per lo spettacolo dato in onore di Lola Braccini, che è stata una efficace protagonista della nota commedia in tre atti di E. Poggio, De Gorses e Veber: «La donna di fuoco». I numerosi spettatori hanno festeggiato con viva simpatia la geniale che è stata evocata alla ribalta ad ogni fine di atto, unitamente al Gandusio ed agli altri attori. Questa sera si avrà un'altra novità, per la quale assai viva è l'attesa: «Il Duca di Mantova», tre atti di Ugo Falena.

ALL'ALFIERI avremo questa sera la 7.a recita del Gran Teatro dei pupi italiani, i notissimi fantocci lirici, diretti da Yambo, che presentano tre lavori: «L'opera di Bum-bum», rivista parodistica di Yambo con musica di ogni colore; «Gran teatro di fantasia» e la sintesi in due quadri dell'operetta «Il paese dei campanelli» di Ranzato.

AL BALBO si susseguono le applaudite repliche della graziosa operetta di Carlo Lombardo: «Le tre lune» che verrà rappresentata questa sera in onore del tenore Guido Agnoletti.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 22, notte.

Il mercato di Wall Street ha continuato oggi a ribassare. Dopo un inizio incerto, i corsi incominciarono a diminuire sotto gli attacchi dei ribassisti e a perdere notevole terreno. I gruppi più colpiti furono particolarmente i petrolieri, i ferroviari e le radio. Il loro brutto comportamento non lasciò a trasparire gli altri valori a vario massimo. Il ribasso era generale. Tuttavia Palmostors, che nella mattinata si era mostrata pervasa ed irrequieta, si calmò durante il pomeriggio. Ma solo in seguito dei considerati servizi pubblici (elettricità e gas) riuscivano a riprendere alcuni punti, mentre gli altri valori chiudevano tutti con perdite varie, da 1 a 6 punti, ed alcuni altri toccavano i più bassi corsi dell'annata. L'attività che era stata intensa verso il mattino diminuì alquanto nel pomeriggio. In complesso vennero contrattati 4 milioni e 300 mila titoli. Anche le Obbligazioni italiane hanno perduto terreno. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito italiano 7 % 1951	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	96 —
Id. id. 7 % 1937	97 7/8
Città di Milano 6,50 % 1952	88,50
Città di Roma 6,50 % 1952	89,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	99,25
Id. id. senza warrants	92,50
AZIONI	
Italian Super Power	4 —
American Telephon e Telegraph	184 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	92 —
General Electric Company	47 1/8
General Motors Corporation	30 7/8
Kennecott Copper Corporation	27 1/8
National a Biscuit Company	71,50
New York Central Ry Company	99,50
Radio Corporation	11 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	37,75
Texas Gulf Sulphur Company	45 —
United States Steel Corporation	133,50

Mercato dei cotoni

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma: aprile 5,41; maggio 5,43; giugno 5,47; luglio 5,52; agosto 5,56; settembre 5,60; ottobre 5,61; dicembre 5,72; gennaio 1932: 5,76; febbraio 5,80; marzo 5,83; aprile 5,87; maggio 5,91; luglio 5,95; ottobre 6,07; dicembre 6,12. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta; Sakel Fully Good Fair: marzo 7,83; luglio 8,01; settembre 8,13; ottobre 8,25; novembre 8,31; gennaio 1932: 8,45; marzo 8,53; Upper F. G. F.: maggio 6,25; luglio 6,34; settembre 6,46; ottobre 6,56; novembre 6,64; gennaio 1932: 6,64; marzo 6,71. Indiani: maggio 4,31; luglio 4,40; ottobre 4,50; gennaio 1932: 4,56; marzo 4,62. Vendite della giornata: cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,57; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,15; id. Upper 5,35; M. G. Surtee F. G. 4,80; id. Broach 4,31; American Good Punjab 4,43; M. G. s. I Ottobre 4,94; id. Bengal 3,62; id. Scinde 3,62. Importazioni della giornata balle 9000.

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 10,05; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura facile: aprile 9,98; maggio 10,01-07; giugno 10,18; luglio 10,32-33; agosto 10,46; settembre 10,50; ottobre 10,66-67; novembre 10,79; dicembre 10,91; gennaio 1932: 11,00-01; febbraio 11,10; marzo 11,22.

New Orleans, 22. — Disponibili: Middling 9,84; Futuri: maggio 10,00-02; luglio 10,21-24; ottobre 10,63; dicembre 10,91; gennaio 1932: 11,06; marzo 11,21.

LA TEMPERATURA

23 aprile 1931

I rilievi della Stazione Sardelli:

Pressione barometrica, ore 7: 738.
Temp. minima notte dal 21 al 22 + 3.5
Temp. massima 23 giorno 22 + 14

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	stato del cielo	mare
Roma	16	7	coperto	mosso
Milano	13	5	½ coperto	agitato
Genova	13	11	coperto	agitato
Venezia	17	9	½ coperto	calmo
Firenze	15	7	»	»
Ancona	12	8	piovoso	L. m.
Bologna	14	6	coperto	»
Napoli	14	10	»	mosso
Taranto	17	7	sereno	L. m.
Palermo	17	10	½ coperto	mosso
Catania	21	9	¼ coperto	»
Cagliari	19	8	½ coperto	»
Tripoli	19	14	»	L. m.
Messina	18	10	sereno	calmo
Trieste	19	6	nevoloso	mosso
Trento	13	6	piovoso	»
Pisano	13	9	½ coperto	L. m.
Bari	17	8	coperto	»
S. Remo	15	9	»	mosso
Bengasi	19	13	¼ coperto	»
Rodi	24	13	sereno	L. m.

FALLIMENTI

TORINO, 22. — Società Commerciale Fabbrica conciai chimici in Somma Riva Bocca, ist. propria, sent. di corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Vittorio Giuseppe, giorno di produzione 11, verif. cred. 10 giugno ore 11,30, passivo L. 91.000. — **De Lorenzi Romano** commerciante in bevande, via Spiga 30, ist. propria, sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore dott. Uberti Rosa Agostino, giorni 20 produz. ult., verif. cred. 10 giugno ore 14,30, attivo L. 9000, passivo L. 49.058. — **Piazza Cristina** ved. **Perone,** tessuti, piazza Emanuele Filiberto, tettoia levante, ist. propria, sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore dott. Segre Gabriele, giorni 20 produz. ult., verif. crediti, 2 giugno ore 9,30, attivo L. 17.000, passivo L. 32.154,70 — **Arez Carlo,** laboratorio cicli, via Cuneo 9, ist. propria, sent. 22 corr. giud. deleg. cav. Pironi Domenico, curatore rag. Zuccarelli Giuseppe, giorni 20 prod. ult., verif. cred. 29 maggio ore 15; attivo L. 100.040,50; passivo L. 163.031,25 — **Gilerno Giovanni,** con sent. 16 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo — **Volta Carmelina in Serrenera,** con sent. 22 corr., revocato il fallimento ed ammessa alla proced

TUTTO CIRIO

MOBILI

Grandiosa Esposizione

CENTO CAMERE

lavorazione e stagionatura garantite

Matrimoniali - Sale moderne e imitazione antico - Salotti - Entrate - Cucine smaltate - Mobili isolati. — Corso Vittorio angolo via Fréjus, attiguo alla Birreria Boringhieri - Telefono 32-628 - Tram 3 - 12. — Facilitazioni pagamento. — PARICI e MALLARINI.

VISITATE

LA XII FIERA DI MILANO

Il più grande e completo Mercato d'Italia
Tutti i prodotti per tutti i consumi
La più alta espressione della rinascita economica Italiana

Riduzioni Ferroviarie del 50 %

La Sorte dell'Artritico

Gotta, reumatismo, malattie della pelle, uricei, flebiti ulcere varicose, ecco alcuni dei terribili mali che minacciano l'artritico che ha il sangue avvelenato dall'acido urico. La donna artritica soffre, per soprappiù, di metrite e die solpingite. Ma il rimedio specifico dell'arteriosclerosi è oggi noto e ben regolato. Frutto di una lunga esperienza clinica, il Déparatif Richelet volabilizza, scioglie gli urati, fluidifica il sangue, tonifica l'organismo e riporta in perfetto stato di salute l'infelice che si sentiva perduto. Il Déparatif Richelet ha per sè le importanti attestazioni di migliaia di ammalati che ha salvati. Esso guarisce radicalmente e completamente tutte le manifestazioni artritiche, quali che ne siano la sede e la data remota.

In vendita in tutte le buone Farmacie: Laboratorio R. Richelet, Rennes, 8, rue de Dublin, Rennes (France).

Deposito generale Richelet per Italia: Dorso Buffalmacco 14, Milano (6)

AVVIATA azienda offre avvenire giovane istruito apporti vantaggiosamente garantito, buon stipendio. Scrivere cassetta 101 C. UPI, Torino. 83000

CERCASI abilissima lavorante e una appendista sarta. Pugliese, via Po, 37.

CERCASI giovane domestico, tutti servizi, munito patente automobilistica, celibe, referenze ottime. Rivolgersi Autorimessa Quattro Mazze, G. Zolla. 37707

CERCASI donna pratica tutto fare, preferibilmente cucina e ragazza capace stiro, cucito, come cameriera. Scrivere pretese, età, cassetta 6 F. UPI. Torino. 87208

CERCASI sarta dirigere laboratorio, aiutante varie confezioni e maglieria. Stipendio, vitto. 37

CERCASI tecnico costruttore motocicli, ottimo meccanico per direzione fabbrica, disponga rapidale ventimila, garanzia, possibilità combinazione sociale. Scrivere cassetta 100 C. UPI, Torino. 82920

DISEGNATORE competente meccanica e radio cercasi. Indicare referenze, pretese cassetta 72 F. UPI, Torino. 87235

GELATIERE specialista per una gelateria con lavorazione meccanica cercasi per 1 mesi attivi in località situata nella Germania settentrionale. Scrivere sub « M 815 » a Rudolf Mosse Annoncen-Expedition, Oldenburg i/o. (Germania). 2806

RAGAZZO intelligente cercasi per commissioni lavori ufficio. Scrivere cassetta 72 F. UPI, Torino. 37634

SIGNORINA bellissima presenza abile vendeuse cerca Maison Arte, via Roma, 15.

TAGLIATORE sarto cercasi; esclusi principianti, taglio modernissimo. Indicare pretese, referenze. Scrivere o presentarsi Sartoria Ghiberti, Ivrea. 37139

URGONO abili stiranti sarta. Sonamigo, Via Quintino, 6. 87044

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

A. Chauffeur 2.a grado offresi garage, manutenzione, lavaggio macchine, uscite di mano, libero subito. Scrivere cassetta 21 P. UPI, Torino. 82207

A. Tessitore lana cotone offresi camplonista direttore tecnico buona esperienza. Scrivere cassetta 80 F. UPI. Torino. 37053

CHAUFFEUR domestico 28enne lunga pratica casa signorile, presenza, serietà, offresi. Scrivere cassetta 21 P. UPI. Torino. 82290

CHAUFFEUR domestico 26enne presenta referenze offresi miti pretese. Scrivere Gianotti, Monbarniglio, N. 24, Commestibili, Torino. 37092

CHAUFFEUR motorista offresi anche mezzo servizio qualunque. Scrivere cassetta 67 F. UPI. Torino. 37809

CONTABILE provetto impianti, tenuta partita doppia, munitale guerra, offresi miti pretese. Scrivere cassetta 216 M. UPI, Torino. 82995

DISTINTO cinquantenne, possidente, pratico commercio, cerca occupazione decorosa e di fiducia. Scrivere cassetta 13 F. UPI, Torino. 82994

ESPERTISSIMO chauffeur meccanico occuperebbesi ottimo, ottima referenze. Scrivere cassetta 200 D. UPI, Torino. 82993

GIARDINIERE abile anche rami agricoltura offresi. Scrivere cassetta 92 F. UPI, Torino.

LINGERISTA rimaniarino cerca lavoro in casa. Scrivere cassetta 98 F. UPI. Torino.

RAGIONIERE offresi impianti e tenuta contabilità. Referenze. Miti pretese. Scrivere cassetta 78 F. UPI, Torino. 37002

SIGNORINA distinta istruita conoscerebbe francese impiegherebbesi presso famiglia come istitutrice. Scrivere cassetta 192 C. UPI. Torino. 13271

SIGNORINA licenza complementare dattilografia, pratica ufficio e magazzino. Pretese tenui. Scrivere cassetta 90 F. UPI, Torino.

TRENTENNE licenza auto occuperebbesi seria ditta, disposto viaggiare. Scrivere cassetta 19 F. UPI, Torino. 82993

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ABBIAMO Albergo Portanuova 20 camere, termosifone, redditizio, 180.000; cambieremmo cassetta S.A.I.F.A., Galleria Nazionale.

ABBIAMO alimentarlo bellissimo, centro vecchia barriera Crocetta ottimissime condizioni. S.A.I.F.A., Galleria Nazionale.

ABBIAMO burro uova Portanuova, 600 giornaliere. 95.000; 18.000. S.A.I.F.A., Galleria Nazionale. 13098

ABBIAMO drogheria 700 giornaliere, 32.000, cambieremmo cassetta. S.A.I.F.A., Galleria Nazionale. 15239

ABBIAMO principale centralissima confetteria forno 1000 giornaliere, 160.000, S.A.I.F.A., Galleria Nazionale. 13277

ABBIAMO rivendita confetteria caffè espresso centralissima. 95.000. S.A.I.F.A., Galleria Nazionale. 13113

ACCINARDI, Prono, Settembre, 15. Avviata fabbrica, pasticceria, forte lavorazione vendita, annesso negozio separato, alloggio, cedesi, altri impegni. 15317

ACCINARDI, Prono, Settembre, 15. Bergheria, semicentrale, buona coppa, causa salute, bloccasi 18.000. 15326

ACCHIARDI, Prono, Settembre, 15. Lussuosa elaborata (semicentrale) 600 giornaliera, nove alloggio, cedesi, scioglimento società, eventualmente accettasi nuovo socio.

AZIENDA avviata redditizia cerca corrente 100.000 per ultimare estensione concorrente e commercialmente lavoro, incontrando impiego, interessenza. Scrivere cassetta 101 F. UPI, Torino. 37713

BOTTIGLIERIA caffè superalcoolici, posizione centrale, buone condizioni acquisto cedesi. Segretariato, Bellezia, 15. 65354

CAFFE' angolo centralissimo redditizio, causa scioglimento società cedesi contomitia. Perito Colla, Piampolari, 4. 15321

CAUSA malattia, rinomato caffè, bottiglieria, con biigliardo. Esclusi intermediari. Pin Angela, corso Matacoulias, 40. 37731

CAUSA partenza vendo lucrosa fabbrica insegne luminose brevettate lavorazione facilissima. Scrivere cassetta 138 C. UPI, Torino. 15363

CEDESI avviatissimo negozio parrucchiera signora proprietaria. Rivolgersi Pessi, XX Settembre, 96, Asti. 15001

CEDESI bar gelateria, giardino, riviera, periodo stagione balneare. Scrivere cassetta 2 F. UPI, Torino. 82900

CEDO calzoleria, maglieria, avviatissimo, via commerciale, due retro, fitto mite, reddito garantito. Rivolgersi portinaio, via Nizza, 16. 37648

CEDO Osteria con giuoco delle bocce nei paraggi corso Francia. Condizioni buonissime. Ipcasi giornalieri 400. Rivolgersi Bottiglieria, via Carlo, 26. 15333

COLLOCHERESI 50 mila prima ipoteca stabili Torino. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 69 C. UPI, Torino. 82980

DROGHERIA, commestibili, rivendita pane, alloggetto. Reale occasionissima 11.000. Fassario, Bertola, 15. 65344

FARMACIA acquisterei preferibilmente città medie universitari. Scrivere cassetta 122 C. UPI. Torino. 14901

LABORATORIO costruzioni legno con macchinario cedesi. Scrivere cassetta 76 C. UPI. Torino. 15020

MACELLERIA 1.a vendita salvaggina pollame coniglì cedo buone condizioni. Segretariato, Bellezia, 15. 65350

NEGOZIO ampio, posizione centralissima grande avvenire, sparisce vetrina, cedesi anche vuoto, prezzo convenientissimo. Scrivere cassetta 67 F. UPI, Torino. 37659

NEGOZIO immediate cedesi via Roma, alla apertura, vetrina, rimettesi anche vuoto. Scrivere cassetta 16 F. UPI, Torino.

OROLOGERIA negozio laboratorio cedesi, lavoro assicurato, ventidiecimila. Scrivere cassetta 66 F. UPI, Torino.

PARRUCCHIERE. Avviatissimo negozio rimettesi causa partenza. Bianco, corso Francia, 433, Aeronautica. 37051

RILEVEREI contanti rivendita redditizia giornali, chiosco. Scrivere cassetta 24 P. UPI, Torino. 82351

RIMETTESI affidatario elettromeccanica adatta radio costruzioni ottime condizioni. Scrivere cassetta 90 F. UPI, Torino. 87387

TABACCHERIA, drogheria, redditizia, vendesi medesimo proprietario cedesi 16.000. Capellino, Corso Appello, 7. 15290

4000 cedo tintoria avviatissima, occorrendo insegnamento, causa malattia. Scrivere cassetta 30 F. UPI, Torino. 87386

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ACQUISTO piccola casa dando pagamento parziale proprietà zuni negozio volendo alloggio, centralissimi. Scrivere cassetta 23 F. UPI, Torino. 82353

AFFITTO compero villino quindici venti ambienti due piani giardino comodità moderna. Scrivere dettagliatamente cassetta 41 P. UPI, Torino. Ritiro offerte 27. 65300

A. Palanzina nuova adiacente corso Tassoni tre alloggi vendesi saltuario. Acchiardi, Galleria Nazionale. 15272

A 200.000 vendo villa 14 camere abitabile, biliardo, tutto nuovo, acqua, gas, luce, mq. 6000, frutteto, asparagi, vigna, piante secolari, garages. Rivoli, Villa Lina, vicolo Fusoteria. Visibile ore 15-18. 15015

CASA civile centrale 10 ambienti angolare, giardino fabbricabile, redditizia, vendo 72.000, occasione. Gilletta, Carlo Alberto, 40.

CASA civile, reddito 10 % vendo direttamente 130.000. Scrivere cassetta 31 F. UPI, Torino. 82964

CASA nuova signorile, piemonte 80 corso, antica barriera di Francia, tressanta camere 500.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CERCO subito appartamento villa signorile, 8 locali circa, comodità moderne, collino Superga, San Mauro, Gassino. Scrivere cassetta 101 F. UPI, Torino. 37715

CUNEO. Alloggio nuovo 3.o piano, composto 9 camere, bagno, termosifone, due W. C., impianto luce, vendesi occasione; altro 2.o piano, 8 camere comodo salone, centrale, esentato, vendesi 65.000 eventuale. Ilott. Bonini, via Asilo, 5, Cuneo. 2750

ENTRO vecchia barriera Francia, palazzina centrale tre alloggi liberi, giardino, garage, vendo 310.000. Scrivere cassetta 108 C. UPI. Torino. 82983

IL MERCATO DEGLI IMMOBILI non deve continuare a svolgersi quasi clandestinamente a danno dei Venditori e dei Compratori

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA DOMANDE ED OFFERTE INSPERATE

OCCASIONE. Pinerolo Centrale vendonsi terreni agricoli e fabbricabili annesso civile e rustico. Telefono 31-05 Torino, oppure 1-13 Pinerolo. 82893

RIVOLI. Villa signorilmente arredata giardino ombrosissimo, comodità moderne concedesi affitto stagione estiva ovvero annualmente. Scrivere cassetta 91 F. UPI, Torino.

TORRE PELLICE vendesi villa posizione magnifica acqua, gas, luce elettrica, giardino, orto, vigneto, rustico. Scrivere cassetta 86 F. UPI, Torino. 87087

VENDESI casa sei camere stalla rimessa, giardino. Esclusi mediatori. Lamie, 48.

VILLA ampi locali, cappella, giardino, strada provinciale, dintorni Torino, adatta comunità, ecc., prezzo mite. Scrivere cassetta 92 F. UPI, Torino. 82969

VILLA collina San Mauro, comodità tramvai vista panoramica, frutteto, giardino, orto, luce, acqua, garage, anche divisibile due proprietari, vendo od affitto stagione estiva. Via Principi d'Acaja, 61. 15279

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed immobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A Affittasi alloggio elegante, comodità specialissime; altre quattro camere, bagno arredato. Lamarmora, 26. 65324

ADIACENZE piazza Montebello vendo 60.000 alloggio angolare terzo piano, sei camere, disimpegni. Scrivere cassetta 105 C. UPI, Torino. 82981

AFFITTASI alloggi nuovi, quattro camere, tutti confort. Via Vagnone, 26. 35401

AFFITTASI alloggetto centralissimo rilevante impianti. Tassa postale 65.401, Ferno Posta. 15258

AFFITTASI, corso Francia, 133, rialzato, 5 vani, gabinetto, terrazzetta coperta, stufa americana. 15273

AFFITTASI, fitto mediocrissimo, alloggio sei mansarde casa signorile centrale. Scrivere cassetta 32 P. UPI, Torino. 82360

AFFITTASI locale per industria, mq. 300. Via Cagliari, 42. 15318

AFFITTASI, Porta Susa, Telef. 50-410, laboratorio ideale; alloggio tre camere. 15007

ALLOGGETTO, quarto piano, sei ambienti, via Bagetti, vendo 35.000. Scrivere cassetta 108 C. UPI, Torino. 82370

A prezzi ribassati alloggi signorili, comodità moderne, vecchia Barriera Francia, vendesi, affittasi liz. Del Duca Milanese, Via Carmagnola, N. 1. Telefono 31-420. 15161

CAMERA vuota, comodità, abbastanza ammobiliata, cucina, cantina, sola, preferibilmente pensionata, referenze. Fitto bassissimo contraccambiando piccolo servizio domestico. Scrivere cassetta 49 P. UPI, Torino. 65315

CERCANSI 10-12 locali uso ufficì piantereno oppure 1.o piano, possibilmente centro. Scrivere cassetta 92 F. UPI. Torino.

CERCASI locale industria semifumorosa, non coperti 400 circa, ufficì, alloggio, cantina, preferenza località adatta apertura negozio. Scrivere cassetta 201 D. UPI. Torino.

CERCO cinque camere accessori, Porta Nuova, primi piani, oppure ascensore. Scrivere cassetta 7 P. UPI. Torino. 82917

CERCO locale 4 camere, disimpegni, comodità paraggi Susa, Francia, Ferrucci, Cittadella. Scrivere cassetta 81 C. UPI, Torino.

CORSO Sommeiller, 22, disponibile alloggio signorile, cinque camere, cucina, accessori.

NEGOZI e piccoli alloggi da vendere, posizione centralissima, adiacenze via Roma. Scrivere cassetta 121 C. UPI, Torino.

VENDO alloggi signorili, esenti imposte, ritassati del 30 %. Rivolgersi Impresa Debernardi, San Domenico, 30. 14958

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A 200 bellissima matrimoniale, entrata piazzetta, libera subito. Petitti, via Bava, 2.

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Visitatemi Via Vanchiglia, quarantaquattro. 14981

A rate vendo qualunque marca. Scrivere cassetta 25 F. UPI. Torino. 82970

BAGNI, lavelli, scaldabagni, closet, impianti completi, L. ing. Rosegotti, Ponte Mosca, cinquantanove.

BLOCCO tavoli, sgabelli per trattoria, olio cuscinetti. Liquidazione fallimentari. S.A.I.A. succ. Bagaspari, piazza Castello, 14.

BLUTHNER pianoforti, autopiani, riconosciuti insuperabili, vendita, noleggio, Radiofonografo Howard impareggiabile. Ditta Antonio Missia, via Giulio 11-13; telefono 41-18.

CONIUGI soli, benestanti, con casa, vigneto, posizione splendida collina presso Torino, comodità tramvia intercomunale, preferirebbero volentieri signore solo anziano, disposto fare vitalizio, con capitale centomila circa, trattamento familiare, coscienzioso. Scrivere dettagliatamente cassetta 108 N. UPI. Torino. 87074

DEAUVILLE, occasione, importanti quantitativi, vendonsi. Cassetta 201 A. UPI. Torino.

DISCHI Pathé grandi L. 3. Voce Paterne, Calimana, 3-50. Liquidazione fonograf. via Carlo Alberto, 24. 65195

GRANDICCO lussuoso salone pranzo, stile, veduto privato, gabbiacciaia, biliardo carambola, grande palanger gas. Scrivere cassetta 124 C. UPI, Torino. 15284

LAMPADARITI alla fabbrica A.L.E.A.I Negozio vendita corso Siccardi, 13 B. Con sconti speciali rilassatissimi. 37885

MANCIA a chi riconsegnerà cane da caccia, bianco, setter, Lamarac, femmina. Ercole Bozzola, Via Migliara, 7, telef. 31-453.

OCCASIONE, vendesi parecchie chiambrane con vetri colorati, come nuova. Palanzina, via Marenco, 2. 37700

POLTRONE, divani pelle, rilassatissimi. Manifattura Botelini, piazza Statuto, 13 (interno). 37702-3

SARTI, modiste, banconi da lavoro, scaffali, guardarobbe, ferri stiro. Liquidazione fallimentare. S.A.I.A., succ. Bagaspari, piazza Castello, 14. 82707

SCAMPOLI. Tagli abito uomo finissimi, prezzi occasionali. Garibaldi, 31, cortile.

SETERIE, laserie, pizzi, tulli, nastri, specchiere, lappoli, tavoli, scrivanie. Liquidazione fallimentare S.A.I.A., succ. Bagaspari, piazza Castello, 14. 82707

URGENTISSIMA limonaia camere lussuosissime matrimoniali, presso radiola, correderebbesi grammofonocinema elettrico principesco, fonografiano valigietta. Barbiere, Solferino, 31. 65348

VENDO mobilio camera letto, cucina, ora 16-17. Regond, Borgone, 57. 37691

VENDONSI grande tavolo e quattro magnifiche libreria rovere Slavonia con cristalli più altra mano riccamente scolpita. Scrivere cassetta 133 C. UPI. Torino.

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AMBULANTI. 10.000 voli sete neri a Lyon, Manfredi, San Domenico, 2. 87260-70

LEGNAMI costruzione fuori uso lire 10 quintale, materiale diverso servibile costruttori, Via Saluzzo, 118. 13289

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CERCASI piazzista introdotto negozi benzina, accessori auto, articolo facile, buona provvigione. Scrivere cassetta 92 P. UPI, Torino. 82972

CITTA mondiale cerca per nuova organizzazione vendita produttori, possibilità carriera ottimi guadagni, individui adatti, referenze. Scrivere cassetta 25 P. UPI, Torino.

DAREI dispenio viaggiare per seria ditta, vini, liquori Torino, dintorni; massima fiducia serietà, garanzia. Scrivere cassetta 186 C. UPI, Torino. 82974

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BAGNI. Affittasi Pegli conveniente dell'appartamento spiaggia, tram. Cassetta 18 S. Unione Pubblicità, Genova. 2805

Automobili, bicicletie, sports 13
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AUTOMOBILE 600 torpedo seminuova, ultima serie, vendesi migliore offerente. Telefonare 70-660. 65320

BICICLETTE assortite, uomo, donna, bambino, prezzi incredibili. Via Arcivescovado, quattro. 15316

CICLOMOTORI Dellaferrera, Bianchi, modelli turismo, sport, doppio scarico, 3750. Agenzia, Guastalla, 1. 65301

DA Operai, Gallo, 7, acquisterete vere occasioni motocicletta mezzo usata. 15276

FIAT 514, 514, 514, berline cabriolet, torpedo, corrieri(italiana, 509 cabriolet torpedo trasformati cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 15349

FIERA (60) seminuova [illegible] 3600) [illegible] 2300. Tiepolo, 3, portinaio. 11290

MOTOCARROZZELLA [illegible] Scat, 2500, chiamis 90. Diatto L. 4000 seminuova, Via Saluzzo, 118. 15098

OCCASIONISSIME: moto 1000-750; sidecar. [illegible]. Telefono 31-078; Polleazo, 34, Argentina. 87720

RETTIFICATURA cilindri, presa [illegible] domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale Fiat, via Nizza, 30. Telefono 61-077. 2070

TORPEDO 509 ottimo stato cedesi contanti. Scrivere cassetta 230 N. UPI, Torino.

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DISTINTA signorina ventottenne, piacente, posizione elevata, dote, sposerebbe serio professionista-commerciante posizione sicura. Gentilizia scrivendo cassetta 62 C. UPI. Torino.

SIGNORINA quarantaduenne, piacente, [illegible] la presenza, 200.000, sposerebbe signore distinto, affettuoso. Scrivere cassetta 22 P. UPI, Torino. 82903

MOBILI

S. A. GRAPPIO — Via Po, 20

PREZZI RIBASSATI

STUDIO Malattie segrete e pelle — Cure speciali — Comm. Dott. LATTES Via Principe Amedeo, 12 Ore 9-12

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti

Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza

Dr. Manchiavello, v. Nizza 12. Ore 10-12, 17-21.

COLOSSI DELLA SCIENZA OGGI COME VENTI ANNI FA

ininterrottamente proclamano

L'ISCHIROGENO

IL RICOSTITUENTE SUPERIORE AGLI ALTRI PREPARATI DEL GENERE

IRROBUSTISCE IL GIOVANE - SVILUPPA LA DONNA - FORTIFICA IL VECCHIO

Roma, 23 Aprile 1928.

Da più di venti anni prescrivo l'ISCHIROGENO e sempre con ottimi risultati. Esso mi si è dimostrato di un'evidente ed indubbia efficacia nelle varie forme di neurastenia e sopratutto in quelle cerebrali. Merita, quindi, di essere largamente prescritto tanto dagli specialisti quanto dai medici pratici, perchè ottimo fra i migliori preparati che sono successivamente comparsi in commercio.

Prof. GIOVANNI MINGAZZINI
Direttore della Clinica delle malattie nervose e mentali nella R. Università di Roma

Genova, 4 Gennaio 1926.

Durante tutti questi anni ho avuto frequenti occasioni di prescrivere l'ISCHIROGENO, specialmente in casi di astenia cerebro - spinale, di psicoastenia e di depressione melancolica, e ne ho veduto il più delle volte effetti rapidi e sicuri. Nella profluvie di preparati ricostituenti, tonici, stimolanti, che vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben pochi si salvano nella "lotta per la vita,,: l'ISCHIROGENO è, da molti anni, uno dei pochissimi che sfidano le ingiurie del tempo. E questo mi è grato attestarlo in puro omaggio alla verità.

Prof. ENRICO MORSELLI
Direttore della Clinica delle malattie nervose e mentali nella R. Università di Genova

"Seta,,
MARIO GERONAZZO

Sapone Purissimo

Freschezza e morbidezza della pelle si ottengono usando per la vostra toilette il sapone "Seta,,

MARIO GERONAZZO

In vendita presso le migliori profumerie e drogherie

Utilissimo a sapersi!

La digestione ben fatta

porta con sè che si può attendere serenamente a qualunque lavoro, sia intellettuale che manovale, l'intestino funziona a meraviglia, la giornata passa felicemente, senza acidità di stomaco, nè dolori di capo e durante la notte il sonno è perfettamente tranquillo.

Tale benessere si può avere solo facendo uso della

POLITINTURA SCHIAS

Trovasi in tutte le Farmacie

ANTICA FARMACIA MAURIZIANA

Galleria Umberto - Torino (114)

Dott. Bocio, Gozzetti, Filamenti, Perella

Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5

SIFILIDE Ore 10-12 e 18-20 Ridotti per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE

VENEREE, PELLE - Complicazioni sospette. V. Vanchiglia 178/a. Ore 13-15, 21-22; fest. 10-12

ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

SCIATICA - GOTTA - ARTRITE, ecc.

MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO

Dr. Cav. TRINCHIERI Via Pastrengo 6, p. 2° TORINO (103)

Telef. 41-081 - Visite giorni festivi ore 13-15.

SIFILIDE — VENEREE — PELLI

INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI

Comm. Dr. DE SILVESTRI Via PO, VENTI Scala n. 2

Festivi: ore 11-12; 15-17; 19.30. - Fest.: 11-12

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA

Studio diretto dal Cav. Dr R. A. BRERO

Corso Vinzaglio, 8 e via Sebastiano Valfrè.

Telef. 45-471 - Ore 15-19.30 - Fest. 10-12.

Dott. FERRERO MICHELANGELO

specializzato presso la Regia Università di Bologna

Dermosifilopatica Malattie Coloniali

Ricerche lab. v. Bonfiore, 5. Ore 9-12; 13-21

dr. WYSS Sifilide, Blenorragia malattie della pelle

Via Po, 52 - 1° p. - dalle 9 alle 20

SIFILIDE VENEREE PELLE

DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO

Cure moderne, rapide — Male separate

Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 63, p. 1°

Ore 10 alle 12 e dalle 18 alle 20. Festivi 9-12.

OSTETRICA SANTANERA

c. Francia 75 bis piano secondo - Visite dalle 9 alle 12.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (33)

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

Poi con movimenti rapidi e precisi afferrò un asciugamano e tolse accuratamente dal pavimento le traccie di sangue, quindi aperta senza rumore la porta, tolse anche dal pianerottolo la traccia rossa lasciatavi da Arbaud.

La polizia era al piano di sotto.

La fronte di Elsa era bagnata di sudore: ella comprendeva che la salvezza di Giacomo dipendeva solo da lei.

Bisognava sedersi, riprendere fiato e dare tempo al cuore di calmarsi, ma il turbamento era troppo forte per sperare di non tradirsi. Era necessario far in modo che non la si esaminasse troppo a lungo. Allora si tolse il grembiule, cambiò il vestito, si mise il cappello e quando Jackson battè alla porta ella era pronta per uscire.

Un ultimo ansioso sguardo a tutta la camera per assicurarsi di non lasciare traccie compromettenti. Immediatamente si accorse dell'asciugamano che le era servito per togliere le macchie di sangue: l'afferrò pensando al modo di farlo sparire.

Gettarlo dalla finestra, impossibile perchè proprio lì sotto vigilavano due agenti; nasconderlo nella stanza sarebbe stato certamente trovato.

Allora Elsa, con un gesto rapidissimo, lo nascose nella camiciatta, poi andò ad aprire.

Strada facendo per recarsi al teatro, Elsa, pedinata dall'agente, era in preda ad angoscia terribile. L'ispettore avrebbe pensato a guardare nel cambiatoi? Arbaud non si sarebbe tradito con un lamento, con un movimento? Quando stava per entrare in teatro, l'assalì un altro pensiero che la sconvolse addirittura. Ella aveva che Giacomo perdeva sangue in abbondanza e soprattutto dalla mano sinistra. Il sangue, spandendosi, non sarebbe filtrato sotto al pannello del camerino colando sul pavimento della camera? Arrivò nel camerino correndo alle «girls» e una di loro notò il suo estremo pallore.

— Non ti senti bene?

Elsa si svestiva ed indossava il costume da scena con gesti meccanici e stanchi.

— Ho un mal di capo terribile... — rispose incominciando a truccarsi. Ad intermittenza giungevano dalla sala i suoni dell'orchestra. Un cantante, terminato il suo numero, si ritirava dal palcoscenico seguito da uno scrosciare di applausi.

— Tocca a voi, ragazze mie! — gridò il mutafuori.

Ed Elsa prese il suo posto nella fila delle «girls».

Alzando le gambe in cadenza passò dall'ombra delle quinte, alla luce abbagliante dei riflettori.

Questa volta il ballo le sembrava non avesse più termine.

— Se fosse morto!...

Che cosa avrebbe fatto? Era probabile che tornata a casa e aiutò il pianetto, trovasse un corpo rigido e freddo...

A questo pensiero le veniva voglia di gridare. Serrava disperatamente i denti per resistere alla tortura spasmodica del cuore. Nonostante ciò ella non sbagliava un movimento. L'armonia della plastica coreografia del ballo non era turbata da nessun movimento falso e salutò il pubblico insieme alle compagne con il sorriso sulle labbra.

Ma rientrando nel camerino si sentiva battere le tempie a gran colpi e fu sul punto di cadere per terra svenuta. Vedeva girare tutto davanti agli occhi e dovette fermarsi e appoggiarsi alla parete per dominare l'eccitazione nervosa. Due domande l'ossessionavano: Giacomo era morto? La polizia era riuscita a scoprirlo?

Ritornava a casa quasi correndo, ma a mano a mano che si avvicinava rallentava il passo e venne un momento che le sembrò di non riuscire a proseguire oltre.

Quando da lontano, vide la casa, sentì una stretta al cuore constatando che la folla e gli agenti erano scomparsi e che tutto era tornato nella calma ordinaria.

In lei lo spavento aumentò e divenne terrore.

Dal momento che il quartiere non era più circondato, Arbaud era stato certamente trovato.

Salì di corsa le scale e con foga crescente entrò nella stanza precipitandosi verso il caminetto.

Giacomo non vi era più!

Poco dopo, Elsa apprendeva che il marito era riuscito a sfuggire dalle mani della polizia.

Rimase per circa un'ora a riflettere, a testa bassa, in preda a pensieri tumultuosi.

Gli avvenimenti si erano svolti con una tale rapidità che adesso la sua mente quasi non riusciva a concatenarli. Elsa comprendeva che se Arbaud era fuggito dalla sua stanza, affrontando nuovamente il pericolo di essere scoperto ed arrestato, senza contare quello di soccombere per le ferite riportate, era stato per non compromettere. Dove era andato? Dove si era rifugiato? Perchè non aveva accettato l'aiuto di colui che restava, malgrado tutto, la sua alleata naturale, l'amante di sua «moglie»?

Era quasi un sentimento di gelosia che invadeva l'animo di Elsa mentre si faceva queste domande. Ella voleva ritrovarlo. Lo immaginava ferito, in preda di angoscia.

Chi l'avrebbe ormai aiutato? Forse i suoi complici? Ma Elsa sentiva che Giacomo non si era rivolto a loro. Ella aveva capito, da come l'aveva guardata in un certo momento, che quella vita là per lui era finita.

Era forse andato a morire in qualche angolo sconosciuto, come quegli animali selvaggi che, quando sentono che la vita li abbandona, vanno a nascondersi in un folto cespuglio, in un angolo deserto, per non dare ai propri simili lo spettacolo della loro agonia?

E' così che muoiono le bestie feroci nella solitudine per il pudore istintivo di celare in anticipo ciò che sarà un cadavere come se non volessero sciupare la bellezza della Natura.

Elsa vedeva Giacomo trascinarsi per le vie deserte della periferia, abbattersi sulla spiaggia, cadere a capofitto nell'acqua sporca di un canale.

Lo vedeva soffrire. Una mano sul petto che comprimeva la ferita per impedire alla vita di fuggire troppo presto, per non morire fra gli uomini...

Improvvisamente, Elsa si alzò, gli occhi lucenti, febbrili: sul volto una luce di speranza.

Si mise il cappello ed uscì con precipitazione.

Giunta in istrada si guardò ansiosamente intorno. Un solo agente lasciato da Jackson per scrupolo di coscienza, era rimasto a sorvegliare la casa. Per timore di essere seguita Elsa montò, e, uno dopo l'altro, su tre tramway differenti.

Finalmente giunse a Greenwich-Village. Senza por tempo in mezzo si diresse verso la pensione della signora Bennet.

Quale pensiero, quale ispirazione la guidava? Non sapeva spiegarsi, ma sentiva vagamente che l'uomo infelice torna fatalmente nel luogo dove ha conosciuto la felicità.

Quasi tutte le finestre della pensione erano illuminate. Dalla finestra del salone al pianterreno, le cui persiane erano socchiuse, giungeva ad ondate, il suono di un pianoforte.

Elsa cercò, lì, in alto, la finestra della camera dove in altri tempi aveva abitato felice. Vedendola illuminata provò una stretta angosciosa al cuore.

Certamente un nuovo pensionante abitava quella camera. La cosa era naturalissima e non poteva essere altrimenti.

Ma perchè il suo cuore accelerava i battiti e una strana oppressione gravava sul suo petto?

Qualcuno uscì mentre stava per suonare il campanello. Elsa riconobbe il suonatore di trombone. Questi passò rapido e supponendo che la persona che stava sulla soglia, volesse entrare, lasciò la porta aperta.

Elsa entrò esitante.

Dei dubbi erano sorti nel suo cervello. Non s'ingannava? Non era forse inutile ciò che tentava?

Da sotto la porta del salone filtrava un raggio di luce. Il suono del pianoforte le giungeva più distinto unito adesso a risate, grida e accenni di voci.

(Continua).